

**Grande Guerra
Il film pacifista
di Olmi**

Gallozzi pag. 20

**Marzo 1944: operai
contro il fascismo**

Pivetta pag. 19



**Dovizioso:
la nuova sfida
della Ducati**

Solani pag. 23

U:

Contratti e pensioni, è scontro

- La Cgil critica il pacchetto Poletti: «Crea nuova precarietà». E sui pensionati: «Ci faremo sentire»
- Renzi oggi da Hollande: asse socialista per la crescita in Europa ● Merkel apre: «Riforme ambiziose»

«Creano nuova precarietà». È il giudizio di Susanna Camusso sui contratti a termine previsti dal jobs act. In un'intervista a *L'Unità* la leader dello Spi-Cgil, Carla Cantone attacca le scelte sulle pensioni: «Ci faremo sentire». Intanto Matteo Renzi apre oggi con un incontro con Hollande a Parigi, il suo tour europeo. Dal portavoce della cancelliera Angela Merkel un'apertura significativa sulle riforme italiane alla vigilia del faccia a faccia: «Piano ambizioso».

BONZI FRULLETTI VENTURELLI PAG. 2-5

Quando il lavoro è a termine

LUIGI MARIUCCI

IL DIRITTO UE, E NON SOLO QUELLO ITALIANO, STABILISCE CHE «IL CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO costituisce la forma comune di rapporto di lavoro». Solo quando un lavoro è destinato a durare nel tempo, si può godere infatti di una certa sicurezza esistenziale.

SEGUE A PAG. 15



In Rete l'anima nera dei Cinquestelle

Viaggio nel web tra le minacce grilline: le assonanze con Forza Nuova, l'insofferenza verso ogni critica. Dal gruppo di «managnellatori» laziali il sostegno a Di Battista e Lombardi

DI SALVO A PAG. 8

L'INTERVISTA

Orfini: «Più uguaglianza Dal premier una svolta»

● «Cambio di rotta rispetto ai governi precedenti»

ZEGARELLI A PAG. 7

Qualcosa di sinistra

NICOLA CACACE

A PAG. 15

Quegli incontri senza slide

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Parigi, Berlino, Bruxelles. Negli incontri con François Hollande oggi, Angela Merkel lunedì e poi nel Consiglio europeo di giovedì e venerdì, Matteo Renzi si giocherà parecchie delle chance del suo governo. Sarà per lui la vera, prima prova internazionale da premier e non potrà contare né sulla propria capacità comunicativa (niente slide), né sulle morbidezze della luna di miele la cui grazia gli è concessa in patria.

SEGUE A PAG. 3

Europee: Berlusconi tenta l'inganno

Non si può fare, la legge lo impedisce. Ma attraverso il suo portavoce, Giovanni Toti e l'organo on line «il Mattinale», Silvio Berlusconi lancia la sua candidatura alle elezioni europee del 24 maggio. Un mese e mezzo prima sarà esecutiva la condanna per frode fiscale.

FUSANI A PAG. 6

E Forza Italia teme di finire all'angolo

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

A PAG. 6

Staino

C'È UN PARTITO POLITICO CHE VUOLE METTERE SUL SIMBOLO IL NOME DI UN CONDANNATO PER EVASIONE FISCALE...

FIGURATI SE CI CREDO!



Perché Hoeness non è il Cav

IL CASO

MASSIMO ADINOLFI

Non capita spesso che un articolo quasi si scriva da sé. Che basti accostare una notizia all'altra per ottenere l'effetto voluto, il commento dell'una con l'altra in chiave squisitamente antifrastica, e ciò in grazia di una semplice coincidenza temporale.

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Troppi furbi per ricordare

IN TV, IN QUESTI GIORNI, O C'È RENZI, O SI PARLA DI RENZI, per lo più male (al contrario di quello che succedeva con Berlusconi al governo). E, tra i più critici, c'è chi ridacchia sui numeri e le promesse, con l'aria di chi è troppo furbo per credere alle balle del giovane premier. Strano, perché sono gli stessi furboni, tipo Gasparri e la sorella d'Italia Meloni, che hanno creduto alle balle del vecchio Berlusconi.

Se non ci credevano, è anche peggio, perché, per la grazia ricevuta di un ministero, hanno contribuito, (s'intende: nel lo-

ro piccolissimo), a produrre lo sfascio in cui siamo precipitati. Sfascio di cui Renzi, almeno, non ha nessuna responsabilità, mentre i signori e le signorine di cui sopra, sono stati perfino capaci di votare che Ruby era la nipote di Mubarak. E altre vergogne di cui la Storia, speriamo, si dimenticherà solo per la miseria dei protagonisti e dei comprimari. E poi c'è Grillo, che mette a Renzi l'elmetto del dittatore; lui che non concede la libertà di parola ai suoi e figurarsi che cosa farebbe agli altri, se mai dovesse andare al governo.

UCRAINA

L'Europa prepara la black list degli oligarchi

● Borse giù alla vigilia del referendum in Crimea

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

La privacy della Mussolini

LA POLEMICA

LUIGI MANCONI

In oltre due decenni, Alessandra Mussolini si è impegnata pervicacemente al fine di rendersi antipatica e, spesso, assai sgradevole. Devo dire che con me ci è perfettamente riuscita.

SEGUE A PAG. 16

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



coop
LA COOP SU TU MILANO 2015
Official Premium Partner

MISSIONE IN EUROPA

Renzi da Hollande cerca l'asse socialista per pressare Berlino

● Il segretario Pd oggi dal presidente francese per una sponda anti-austerità prima dell'incontro di lunedì con Merkel ● E all'Ue dice: «L'Italia non si presenta con il cappello in mano»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Mario Gomez rimediando il pareggio in coppa Uefa contro la Juventus gli fornirà un buon motivo per rompere il ghiaccio con la Merkel. Già nel primo faccia a faccia, l'allora semplice sindaco di Firenze, aveva chiesto lumi alla Cancelliera (nota appassionata di calcio) sul centravanti appena approdato (era luglio) in maglia viola. L'assist vero però, in vista di lunedì pomeriggio quando arriverà a Berlino, il premier lo dovrebbe ricevere da Parigi già oggi, incontrando il presidente francese Hollande. Una sponda di dichiarata matrice anti-austerità che tornerà utile a Renzi anche al Consiglio europeo di giovedì e venerdì. Appuntamento particolarmente delicato. Tanto che ieri, accompagnato dal sottosegretario Delrio e dai ministri Padoan e Mogherini e dal sottosegretario agli Affari europei Gozi, Renzi è stato a pranzo da Napolitano proprio per fare il punto sui prossimi incontri europei che attendono l'Italia.

Questa infatti sarà una settimana particolarmente importante per il premier. I provvedimenti annunciati mercoledì lo stanno premiando sul fronte interno. Il suo indice di gradimento è salito al 59%, quello del suo governo al 55% e ben il 67% degli italiani si dice convinto che Renzi realizzerà le riforme promesse. Una iniezione di fiducia che si riflette anche sul Pd dato al 31% delle intenzioni di voto in caso di elezioni politiche, che scendono al 29,4% per le europee (dove 5 anni fa i democratici si fermarono al 26%). «C'è un Paese molto più disposto a cogliere favorevolmente i cambiamenti rispetto al passato», analizza Romano Prodi. Ma se gli italiani paiono convinti,

adesso a Renzi tocca convincere anche gli europei della bontà della sua ricetta per far uscire l'Italia dalla recessione. Anche qui i primi segnali sono incoraggianti. Il governo di Berlino ha definito «ambiziose» le riforme presentate da Renzi. Un giudizio si sospeso, ma che messo al fianco di quello espresso dalla Commissione Ue («proposte benvenute») è interpretato da Palazzo Chigi come il segnale di una nuova e diversa attenzione verso l'Italia. «È certo che dai nostri partner europei le idee del premier, ma anche la sua stessa figura sono visti in maniera molto intrigante» annota il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio, l'ambasciatore Armando Varricchio (che già svolgeva questa funzione con Enrico Letta e che Renzi non a caso ha confermato accanto a sé).

È evidente che l'incontro più atteso è quello di Berlino, però, probabilmente il più importante sarà oggi a Parigi. Il bilaterale con Merkel era in agenda da tempo (fissato con l'allora governo Letta), tanto che oltre a Renzi ci sarà una corposa delegazione di ministri e anche di imprenditori, compreso il presidente di Confindustria Squinzi che vedrà il suo omologo tedesco.

A Parigi però Renzi incontrerà Hollande, il Presidente della seconda economia dell'area euro e che è, particolare non secondario, anche uno dei leader (pur se un po' ammaccato) del so-

...
Guerini: «Manterremo gli impegni con l'Europa ma anche quelli con famiglie e imprese»

cialismo europeo. Quella famiglia politica che ha messo al primo posto della propria azione il rovesciamento delle politiche di austerità dei conservatori. E del Pse il Pd oramai non solo fa parte a pieno titolo, ma alle prossime europee potrebbe diventarne anche il socio più grande. È quindi dentro questa battaglia più generale che Renzi colloca la sfida dell'Italia. In concreto poter avvicinare il tetto del 3% del rapporto debito/pil partendo dall'attuale 2,6% per avere così risorse (lo 0,4% vale circa 6 miliardi) da mettere in tasca alle famiglie per aiutare i consumi non sarà un obiettivo solo italiano. Perché far crescere il Pil non solo fa scendere la percentuale di debito ma crea occupazione. E per rimettere in moto questo circolo virtuoso l'Italia non sarà sola. «In Commissione si dialoga e quindi oltre le istanze nazionali conta la condivisione dei vari Stati membri» spiega diplomaticamente Varricchio. Ovviamente nessuno si fa illusioni che, come dice Renzi, senza fare «i compiti a casa», l'Italia possa giocare all'attacco in Europa. Il governo garantirà che le riforme saranno fatte e nei tempi annunciati (Renzi ci ha puntato sopra il suo stesso futuro politico). E quindi anche i partner europei dovranno prendere atto che a quei tavoli c'è un'altro Paese. Un'Italia, spiega il premier, che «non si presenta con il cappello in mano». Che non va a chiedere alcuna autorizzazione a Bruxelles piuttosto che a Berlino. «Noi manterremo gli impegni presi con l'Ue - sintetizza il portavoce della segreteria Pd Lorenzo Guerini - ma vogliamo anche mantenere gli impegni presi con le famiglie e le imprese». Certo per fare le cose servono le risorse e quindi occorrerà far capire agli alleati europei che «l'Italia questa volta fa sul serio». Ma nessuna «autoflagellazione». Perché come sottolineava l'altra sera a Porta a Porta lo stesso Renzi «l'Italia ha bisogno dell'Europa, ma forse l'Europa ha bisogno dell'Italia ancora di più» ricordando che siamo la seconda manifattura e che versiamo nella classe Ue più di quanto ci ritorna.



Ft: «La sua medicina non curerà l'Italia»

«La medicina di Renzi non curerà l'Italia». Così titola in un editoriale il *Financial Times*. «Renzi intende finanziare una parte dei suoi annunci attraverso un mix di tagli alla spesa e aumenti delle tasse sui redditi da capitale». Scelta sensata, riconosce il quotidiano britannico, considerato che «la pubblica amministrazione è notoriamente inefficiente», dunque c'è molto da tagliare senza pregiudicare la qualità dei servizi pubblici. Inoltre «la tassazione delle rendite finanziarie in Italia è generosa rispetto agli standard europei». Alzarle e utilizzare il ricavato per dare un po' di ossigeno alle imprese potrebbe favorire la crescita.

Tuttavia «queste coperture finanziarie solo in parte gli impegni presi da Renzi». Il *Financial Times* ricorda le dichiarazioni del commissario alla

Editorial

Home World Companies Markets Global Economy
Companies Politics Culture The A.L. Editorial Blogs Libers Contact
March 13, 2014 9:34 pm
Renzi's medicine will not cure Italy
A tax cut for low earners will not boost business competitiveness
Since Matteo Renzi became Italy's prime minister last month, there has been much curiosity over his economic plans. The hope was that the young leader of the leftwing Democratic party could inject some of his dynamism into Italy's sputtering economy. While growth has finally returned, the outlook remains fragile. Unemployment is stuck near 13 per cent and industrial production is 25 per cent below its pre-crisis level. Two years of recession have badly hit the banks, which are struggling under a pile of bad loans.

spending review, Carlo Cottarelli, che ha parlato di non più di tre miliardi di risparmi (e non sette).

«L'idea che l'Italia voglia correggere al rialzo l'obiettivo del deficit, previsto al 2,6 per cento del Pil, avrà fatto correre brividi lungo la schiena dei re-

Consiglio Ue, premier a pranzo da Napolitano

Colazione di lavoro al Quirinale per il presidente del Consiglio e cinque ministri ricevuti alla tavola di Giorgio Napolitano per un'ampia disamina dei temi che saranno al centro del prossimo Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles i prossimi giovedì e venerdì.

La prima volta di un preconsiglio al Colle per Matteo Renzi e per i neo titolari degli Esteri, Federica Mogherini e dell'Economia e Finanze, Pier Carlo Padoan. Per Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, del Lavoro Giuliano Poletti, dell'Ambiente Gianluca Galletti. C'erano anche i sottosegretari Graziano Delrio e Sandro Gozi.

L'incontro cui è seguita la colazione si è svolto, fa sapere l'ufficio stampa del Quirinale, in un clima di «grande condivisione» di quelli che sono i problemi che il governo si trova a dover risolvere per cercare di dare uno sbocco positivo ad una crisi fin qui drammatica che sta mettendo a repentaglio sicurezza e futuro di molte famiglie.

Sono stati compiuti passi importanti in questi giorni dal nuovo esecutivo. A cominciare dagli impegni presi mer-

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Con Renzi al Quirinale anche i titolari di Esteri, Economia e Lavoro per discutere la posizione dell'Italia in vista del vertice di Bruxelles



Napolitano ha ricevuto Renzi e alcuni ministri in vista del Consiglio europeo

coledì scorso di cui si attende l'attuazione con grande attenzione. E poi c'è l'Europa che aspetta le risposte giuste. E sarà proprio il Consiglio europeo il luogo dove il premier italiano potrà andare a confermare quelli che sono gli impegni dell'Italia ma anche le richieste che il nostro Paese avanza perché l'Europa sia «dei cittadini» e non solo dei veti uscendo, come ha detto l'altro

giorno Renzi alla presenza di Napolitano «dal derby «ce lo chiede l'Europa, non ce lo chiede l'Europa» a proposito dei conti pubblici da tenere in ordine nell'interesse «dei nostri figli, per un dovere civile verso i nostri cittadini».

Con Napolitano sono stati affrontati i temi dell'economia su cui ha riferito al presidente il ministro Padoan che a

Bruxelles ci è già stato a conoscere molto bene le richieste dell'Europa e le risposte che ad essa bisogna dare in tempi adeguati. Si è parlato della competitività, della politica industriale e delle questioni energetiche. Un quadro dettagliato della situazione, dunque, poiché al Paese è giunto il tempo di dare risposte per cominciare a parlare di nuovo di sviluppo e crescita. Senza dimenticare le questioni internazionali a cominciare dall'Ucraina su cui il Capo dello Stato ha fatto il punto con la ministra Mogherini.

L'attenzione su questi temi del presidente della Repubblica è massima. E non da ora. In particolar modo per il futuro da garantire ai giovani, ai rappresentanti di una generazione che rischia di essere più di una, che non si può considerare perduta. Tanto maggiori sono state le sollecitazioni in vista dell'incontro con i partner europei, l'ultimo prima dell'appuntamento per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo e dei vertici dell'Unione. Il penultimo prima del passaggio di testimone tra la Grecia e l'Italia che guiderà il prossimo semestre europeo.

L'apertura della cancelliera «Piano di riforme ambizioso»

● Il portavoce Seibert incoraggia il nostro premier in vista dell'importante incontro di lunedì

CATERINA LUPI
ROMA

Si apre all'insegna di reazioni di tono ancora contrastanti la settimana che vedrà Matteo Renzi al battesimo europeo, i sette giorni in cui il presidente del Consiglio dovrà esporre ai partner europei il suo piano per dare uno scossone positivo al Paese e compiere passi importanti per uscire dalla crisi.

Il premier, che oggi sarà a Parigi e lunedì a Berlino per poi partecipare al Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles giovedì e venerdì, si è trovato ad incassare l'incoraggiamento per certi versi inatteso da parte di chi in questi anni è stata la protagonista della politica economica europea. In attesa di incontrarlo la Cancelliera Angela Merkel ha affidato al suo portavoce un primo giudizio sul piano, definito «ambizioso», che Renzi ha deciso di mettere in campo per il rilancio dell'economia. Nessuna anticipazione da parte di Steffen Seibert, pochi, lui stesso ha voluto precisare che toccherà ai due protagonisti dell'incontro di lunedì tracciare un bilancio dopo il faccia a faccia che avrà come argomento forte anche la posizione della Ue sull'Ucraina, ma nell'affermazione che il progetto renziano viene valutato come «ambizioso» traspare la conferma di una disposizione positiva verso i progetti del giovane primo ministro che dovrà riuscire a garantire ai partner europei quella stabilità che è una delle prescrizioni principali della ricetta per ricominciare a parlare di sviluppo e crescita. «Le consultazioni fra Germania e Italia si tengono per la trentesima volta» ha detto Seibert a dimostrazione di come «i nostri rapporti siano antichi e stretti» ed auspicando che «la collaborazione diventi sempre più stretta».

L'incontro di lunedì sarà ai massimi livelli. La Cancelliera riceverà Matteo Renzi assieme a sei ministri: degli Esteri, dell'Economia, delle Finanze, dei trasporti e delle Infrastrutture, del Lavoro e della Difesa. Anche la de-

legazione italiana sarà numerosa.

Ma se dalla Germania sembra arrivare un'apertura di credito alle iniziative di Renzi, l'agenzia di rating Fitch da New York mette il freno agli entusiasmi. «La ripresa in Italia sarà stagnante» si legge nel rapporto tratto dal «Global Economic Outlook». Da esso si apprende che dopo due anni consecutivi di contrazione il Pil nel 2014 registrerà una crescita dello 0,6 per cento e dell'1 per cento nel 2015, un segnale di ripresa legato all'aumento dell'export mentre i consumi non cresceranno e non migliorerà il mercato del lavoro anche se il tasso di disoccupazione sembra destinato a calare anche se di poco.

ATTESE E DUBBI

Se Susanna Camusso, la leader della Cgil, non ha risparmiato notazioni al piano Renzi anche la Confindustria aspetta di vedere come si andrà avanti. Il presidente Giorgio Napolitano sarà a Berlino con Renzi, ma non fa previsioni su un possibile confronto con il premier: «Lo incontrerò lunedì pomeriggio insieme alla Cancelliera Merkel ed al mio omologo della Confindustria tedesca. Vedremo se sarà possi-

bile approfondire alcuni temi, non lo so, ve lo dirò dopo». Ci va cauto, dunque, Squinzi anche se in generale non rinuncia all'ottimismo: «Per adesso abbiamo registrato una serie di intenzioni, anche buone, indirizzate nella direzione giusta» anche se per gli industriali le priorità erano «un intervento sul costo del lavoro e sul cuneo fiscale, e, invece, si sta andando avanti in un altro modo anche sull'impegno dei pagamenti del debito della pubblica amministrazione. Per Squinzi, comunque, il premier «è una persona molto energica e giovane. Come ho già detto sembra un motore di Formula: 1 adesso deve mettere la potenza per terra e fare delle cose concrete».

Attesa anche da parte di Romano Prodi. «C'è un paese molto più disposto a cogliere favorevolmente i cambiamenti rispetto al passato» è l'analisi del Professore che ha commentato i nuovi provvedimenti sul lavoro annunciati dal premier Renzi. «C'è la sensazione che il Paese sia all'ultima spiaggia e che una soluzione vada maturata in fretta». Secondo l'ex premier «bisogna agire assolutamente anche rischiando e le parti sociali sembrano molto più disposte ad accettare il rischio; Confindustria e sindacati sono più disponibili a dialogare».

Un «presupposto positivo» per Prodi rispetto all'esperienza del suo governo quando, ha ricordato, fu adottata la misura del cuneo fiscale «di 7 miliardi e mezzo» che non «è molto diversa» dal taglio deciso dall'attuale esecutivo. Ma in quell'occasione «il giorno dopo ci hanno sputato sopra. È stata un'esperienza per me scioccante». Ora «c'è un'atmosfera di attesa ben diversa dal quella del passato».

Ed ecco il pensiero di chi i cambiamenti della società li studia e li conosce bene. «Non sono questi provvedimenti a far partire la crescita che si compie con un processo lento che era già in corso e che va soltanto monitorato e incentivato giorno per giorno. Miracoli non se ne fanno». Così il presidente del Censis, Giuseppe De Rita per cui «ma lo vado ripetendo da sette o otto mesi, la ripresa stava arrivando», afferma De Rita, ma «in maniera molto tenue perché è un processo lento, incerto e contraddittorio». Insomma, avverte il presidente del Censis «questa ripresa potrebbe dare degli sbalzi: un giorno va tutto bene, un giorno va tutto male». Non resta che aspettare.



La cancelliera tedesca Angela Merkel nell'incontro con Matteo Renzi a Bruxelles il 6 marzo scorso. FOTO LAPRESSE

sponsabili politici di Bruxelles e Berlino. L'Italia dovrebbe cercare di ridurre i suoi 2000 miliardi di debito pubblico, non aumentarli».

«Tagliare le tasse ai redditi più bassi ha buone ragioni di convenienza politica» perché, come «ha ammesso sfacciatamente Renzi, questa misura può rafforzare il suo Partito democratico in vista delle elezioni europee di maggio. Ma servirà a poco per risolvere la crisi di competitività dell'Italia», sottolinea il Ft. «Mercoledì Renzi ha annunciato modifiche alle norme che regolano l'apprendistato e i contratti a breve scadenza; queste dovrebbero facilitare le assunzioni da parte delle aziende. Ma il premier dovrebbe andare oltre, per esempio rafforzando la flessibilità a disposizione delle aziende di fissare i propri salari, piuttosto che dipendere dai contratti nazionali».

«Una forte spinta a riformare il mercato del lavoro renderebbe più facile agli alleati europei dell'Italia accettare un nuovo indebitamento - conclude il Ft - dimostrerebbe anche che Renzi si preoccupa di risolvere i problemi economici dell'Italia tanto quando di conquistare voti».

IL CASO

Farinetti: indagati sottosegretari? «Nessuno è perfetto»

Oscar Farinetti ammette la difficoltà di rispondere di fronte alla questione dei sottosegretari indagati nominati nel governo Renzi. A margine della presentazione del nuovo Eataty di Milano, Farinetti ha espresso il proprio apprezzamento per il governo, chiarendo di essere particolarmente positivo sul ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina («mi piace molto»), per poi limitarsi ad allargare le braccia quando gli è stato fatto notare che vi sono stati appunto inclusi dei sottosegretari indagati: «Questa - ha detto Farinetti - è una domanda relativa alla perfezione. Noi non siamo perfetti, questo governo sarà anche una roba imperfetta ma è importante che si facciano quelle due, tre cose che servono».



...
Prodi: «Presi le stesse misure di Renzi ma ci sputarono sopra Un'esperienza scioccante»

Il fattore tempo gioca per il premier. Anche in Europa

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'importanza della posta in gioco è evidente ad amici e nemici e ha trovato eloquente riscontro nel rilievo che i media hanno dato al segnale che è arrivato dalla città più (potenzialmente) ostica del suo breve tour. A Berlino, il portavoce della cancelliera Steffen Seibert ha detto che il governo tedesco «è consapevole dell'ambizioso progetto di riforme del governo di Matteo Renzi», ma ha subito precisato che per dare un giudizio sui contenuti è necessario attendere il colloquio tra lui e la cancelliera. Una ovvietà, se si vuole, ma «ambizioso» è un aggettivo impegnativo, la «consapevolezza» è stata graziosamente notificata a Roma e siamo in un momento in cui contano anche i toni e le sfumature. Vedremo: a Berlino, si sa, il

presidente del Consiglio dovrebbe presentare, finalmente, anche i dettagli del suo Jobs Act ed è probabile che essi conterranno in modo decisivo anche nel giudizio della cancelliera. Oltre che, ovviamente, in quello delle parti sociali in Italia. Così, mentre a Parigi l'attesa scorre tranquilla perché Hollande non dovrebbe avere particolari prevenzioni contro Renzi, gli occhi e le orecchie si puntano, dopo Berlino, su Bruxelles. Alla doccia scozzese dei giorni scorsi, i giudizi positivi della Commissione accompagnati da secchi richiami all'obbligo di mantenere la linea sul deficit evitando manovre sul margine tra il 2,6 faticosamente acquisito e il fatidico 3%, è seguita una dichiarazione del portavoce di Olli Rehn in cui si apprezza lo sforzo del governo italiano a «rendere più flessibile il quadro istituzionale e il processo decisionale», si approva l'istituzione dell'autorità anti-corruzione, si prende atto

dell'impegno ad accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione e, last but not least, si loda il proposito di mettere le mani sul mercato del lavoro, sempre in attenda del Jobs Act. Bene: qualcosa da incassare per Renzi c'è. Ma non ci s'illuda: il cerbero dei conti in ordine non è diventato improvvisamente un barboncino. I tagli delle spese con cui si finanzierà la benvenuta (anche a Bruxelles) riduzione del cuneo fiscale in teoria - ha sottolineato puntiglioso il portavoce - sarebbero dovuti andare direttamente alla riduzione del debito e guai se l'Italia sottovalutasse «la necessità di rispettare gli impegni sottoscritti con il patto di stabilità e di crescita». Il supercommissario, insomma, non si smentisce. Né coglie - va detto - l'incongruenza tra i severissimi moniti su deficit e debito e la necessità e l'urgenza, che pure lui e l'intera Commissione riconoscono, di misure che consentano all'Italia di ridare un po' di fiato al mercato

interno, come il saldo dei debiti della Pubblica Amministrazione (su cui proprio Bruxelles martella da sempre) e i soldi messi in circolazione passando per le buste-paga dei lavoratori dipendenti. Sarà dentro queste contraddizioni che dovrà manovrare il governo Renzi non solo e non tanto nel vertice della settimana entrante quanto nei mesi prossimi e, massimamente, da luglio in poi, quando passerà dalla condizione di «sorvegliato speciale» a quella di presidente di turno del Consiglio. Non sarà facile, ma in aiuto ci sarà il fattore tempo, che è importantissimo e potrebbe essere un atout prezioso per Roma. Gli interlocutori con cui Renzi si confronterà a Bruxelles sono, per così dire, molto «provvisori». L'attuale Commissione è in scadenza e a novembre ce ne sarà una nuova la cui composizione dipenderà moltissimo da come saranno andate le elezioni europee di maggio. Anche perché stavolta, come

si sa, i cittadini saranno chiamati a indicare il futuro presidente della Commissione stessa ed è abbastanza realistico lo scenario di una sconfitta delle posizioni ultraliberiste che hanno largamente dominato anche nelle istituzioni dell'Unione e delle quali diventa sempre più evidente il fallimento. Insomma, è possibile, se non probabile, che il futuro esecutivo acceleri decisamente la correzione della strategia economica che già ora è, molto parzialmente e molto confusamente, in atto. La disciplina di bilancio potrebbe tornare ad essere una virtù da praticare nel segno della ragione, del buon senso e della sensibilità sociale piuttosto che una cappa di piombo calata sull'economia dei paesi, specie di quelli a debito forte, com'è adesso. A cominciare dal Fiscal compact che, se non dovesse essere ridiscusso, sarebbe dall'anno prossimo una catastrofe. E non solo per noi, cicale della Dolce Vita.

**l'Unità
siamo
noi!**



anni '90

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le perplessità della Cgil in materia erano note. Nessuna delle proposte che sono state avanzate negli ultimi anni, in varie forme e da vari interlocutori, in tema di contratto a termine senza causa specifica ha mai incontrato l'approvazione del sindacato di Corso d'Italia. Ma quella espressa ieri da Susanna Camusso sul decreto Poletti è una bocciatura piena. Senza possibilità di appello. Che chiarisce fin d'ora l'opposizione della confederazione alle modifiche giuslavoriste del governo Renzi. «Non basta dire rimettiamo il lavoro al centro. Con il decreto Poletti si va nella direzione opposta di più precarietà» ha affermato la leader confederale su Twitter.

Le novità sui contratti a termine presentate mercoledì scorso, sulle quali il ministero del Welfare ha sciolto ieri alcuni dubbi interpretativi, hanno aperto ufficialmente lo scontro tra l'esecutivo e l'organizzazione sindacale. Con l'entrata in vigore del decreto Poletti, infatti, le aziende con almeno 5 dipendenti (e che rispettino il limite del 20% di lavoratori a termine sul totale assunti) potranno liberamente assumere a tempo determinato senza causale per una durata massima di 36 mesi. Un periodo di tempo entro il quale sarà possibile prorogare i contratti fino a otto volte, con l'unica condizione che si riferiscano alla stessa attività lavorativa.

LA BOCCIATURA DEL SINDACATO

Un impianto che ha scatenato la dura reazione della segretaria Cgil: «Con il decreto che è stato annunciato, si è fatto esattamente l'opposto di quello che lo stesso presidente del Consiglio dichiarava. Si è creata un'altra forma di precarietà, per cui una persona può essere assunta e licenziata per tre anni senza alcuna ragione e senza alcuna causa» ha spiegato Camusso, secondo cui il decreto Poletti non solo risulta inefficace nella lotta alla precarietà, ma rischia anzi di aggravare la situazione esistente. «Siamo all'opposto di quell'idea di riduzione della precarietà e dell'incertezza dei lavoratori che sarebbe necessaria. Se questo contratto sostituisse tutte le forme di contratti precari, sancirebbe il fatto che non ci sarebbe nessuna regola. E non mi pare una buona soluzione».

Le critiche di Corso d'Italia riguardano innanzitutto l'impianto normativo del decreto, ma non risparmiano nemmeno il ministro, a cui la leader sindacale ha riservato parole dure: «Ogni tanto ci sono metamorfosi un po' rapide. Fatico a riconoscere le dichiarazioni fatte ora da Giuliano Poletti con quelle di quando era presidente di Legacoop. Fatico a riconoscere chi diceva



Susanna Camusso segretario generale della Cgil FOTO LAPRESSE

«Dal pacchetto Poletti nasce nuova precarietà»

● Camusso critica il decreto legge sui contratti a termine ● Le novità: sarà possibile assumere senza causale fino a 36 mesi e fino ad otto proroghe

L'INTERVISTA A L'UNITÀ

Il piano del ministro del Lavoro

«Grazie a noi le imprese ora potranno assumere»

Giuliano Poletti
Il ministro del Lavoro, difeso a braccia aperte dalle sue decisioni. La concertazione? Suggestiva nel fatto, come dimostrano i comunisti socialisti delle parti sociali»

Giuliano Poletti ha spiegato ieri all'Unità la filosofia e i dettagli degli interventi sul lavoro. Ha detto inoltre che la «concertazione è ormai superata nei fatti»

che bisognava investire sul lavoratore per formarlo. Perché, quindi, cacciarlo via con l'idea che l'unico strumento che si utilizza è quello del contratto a termine?».

In materia, dunque, la Cgil ha deciso di tracciare una linea di confine, di porre una condizione alla discussione delle altre modifiche in tema di lavoro annunciate nel disegno di legge delega del 12 marzo: «Siamo disposti a discutere di un contratto unico, ma prima bisogna abolire il decreto che hanno deciso di fare». Anche se la strada si preannuncia fin d'ora in salita, considerando i dubbi già avanzati su Twitter. Il contratto unico di assunzione a tutele crescenti? «Corre il rischio di avere tutele decrescenti». La semplificazione dell'apprendistato? «Il Jobs Act lo svalorizza». Ed ancora: «Non si riattivano

l'economia e l'occupazione, togliendo diritti e tutele a lavoratori».

I rapporti tra il nuovo esecutivo e la confederazione non sono certo iniziati nel migliore dei modi. Né a livello istituzionale, su cui pesa il rifiuto del premier di avviare il confronto sulle riforme: «I rapporti con il presidente Renzi sono inesistenti. Mi pare che abbia affermato in varie occasioni che non intende incontrare le parti sociali». Né a livello personale, data la maggiore sintonia finora mostrata dal premier verso il leader Fiom Maurizio Landini: «Le sue preferenze personali sono tutte legittime, ma se vuole parlare della situazione generale del Paese, non può che parlare con la confederazione» ha tagliato corto Camusso. Che, gelida, ha concluso: «Ho visto che ha un bel futuro nel marketing».

Sgravi Irpef per 11 milioni di cui 1,7 sono stranieri

M. T.
MILANO

Degli 11 milioni di lavoratori dipendenti che beneficeranno del taglio dell'Irpef, 1,7 milioni sono stranieri. Si tratta di lavoratori dipendenti che percepiscono meno di 25mila euro l'anno, senza considerare gli incapienti. Pertanto, dei 10 miliardi di euro previsti dalla manovra, il 15,4% sarà destinato a contribuenti stranieri. Sono le stime diffuse dalla Fondazione Leone Moressa. Secondo i dati delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche del 2012 (anno d'imposta 2011) i contribuenti stranieri in Italia sono 3,4 milioni e dichiarano complessivamente redditi per 43,6 miliardi. Rappresentano l'8,3% dei contribuenti totali e certificano il 5,4% dell'intera ricchezza prodotta. Mediamente, prosegue Fondazione, gli stranieri hanno dichiarato, nel 2012, 12.880 euro a testa, ovvero 6.780 euro in meno dei contribuenti nati in Italia. Il taglio dell'Irpef potrebbe coinvolgere 1,7 milioni di contribuenti stranieri: si tratta di coloro che hanno dichiarato meno di 25mila euro annui, sottratti gli incapienti.

Confrontando le classi di reddito dei lavoratori dipendenti stranieri, il 92% percepisce meno di 25mila euro. Tra gli Italiani, invece, più del 30% supera la soglia. L'incidenza percentuale dei contribuenti stranieri sui contribuenti totali è più alta a Nordest: le prime posizioni sono occupate da Trentino Alto Adige (15,1%), Friuli Venezia Giulia (12,4%), Emilia-Romagna (11,2%) e Veneto (10,7%). La media nazionale si attesta invece intorno all'8,3%. L'importo medio dei redditi dichiarati differisce molto tra le diverse aree geografiche del Paese. I contribuenti dichiarano di più nelle regioni del Nord. In particolare, con riferimento agli stranieri, a dichiarare il reddito più alto sono coloro che risiedono in Lombardia con oltre 15.000 euro, seguiti dal Friuli Venezia Giulia (14.410) e Piemonte (13.420). Al Nord si registrano i maggiori gap retributivi, mentre al Sud i differenziali si riducono. La differenza più marcata si registra in Trentino Alto Adige, dove il gap supera i 9.000 euro, seguito da Emilia Romagna (8.650) e Liguria (8.600).

«Pensionati tartassati due volte, non staremo zitti»

ANDREA BONZI
@andreambonzi74

«Siamo doppiamente indignati e non staremo né fermi né zitti: non solo si escludono i pensionati dal taglio Irpef, ma si continua a considerare la categoria un bancomat». Promette battaglia Carla Cantone, segretaria nazionale dello Spi-Cgil. E lancia un messaggio al Pd, dopo le primarie di dicembre in cui aveva sostenuto Gianni Cuperlo: «I parlamentari che in privato mi danno ragione sulle critiche a Renzi, dissentano e si dissociano da questi provvedimenti».

Segretaria, nella prima manovra dell'esecutivo Renzi non c'è nulla per i pensionati più poveri. Come spiega questa dimenticanza?

«Non è una dimenticanza, ma una scelta precisa: quella di continuare a considerare i pensionati dei privilegiati, anche quelli che hanno un reddito inferiore ai 1.500 euro netti. Il governo ha scelto di premiare chi ha un reddito da lavoro, forse pensa che gli altri vadano a fare la spesa in qualche supermercato *low cost* o che gli anziani non debbano curarsi...».

Oltre alla vostra, un'altra categoria che non avrà benefici dal taglio Irpef è quella

L'INTERVISTA

Carla Cantone

La segretaria dello Spi Cgil attacca l'esclusione dai benefici Irpef e la possibilità di un prelievo di solidarietà oltre i 3.000 euro: «Così ci discriminano»



degli autonomi. Perché escludere questi due mondi?

«Hanno fatto i conti con le risorse che avevano a disposizione, e hanno scelto: non siamo la loro priorità. Del resto, l'imprenditore Davide Serra, molto vicino al premier, alla Leopolda aveva attribuito ai pensionati la colpa di aver rubato il futuro ai giovani».

In un quadro di risorse contate, non c'era il rischio che, con un intervento "a pioggia", si finisse per scontentare tutti e per non incidere su nulla?

«Se uno ha a disposizione 10 miliardi, deve fare delle scelte, non c'è dubbio. Il punto è aumentare questi denari, an-

dando a prelevarli dalle famiglie più ricche: si calcola siano almeno 2 milioni e 400mila nuclei».

La patrimoniale per ora è esclusa dal governo. Ma lei ha un'idea concreta per aumentare il "tesoretto"?

«Applicando semplicemente un prelievo dello 0,55% ai più ricchi, l'esecutivo recupererebbe 20 miliardi di euro. Ma hanno fatto scelte diverse, individuandone solo 10. Quello che ci fa arrabbiare è che hanno escluso i più deboli, che non possono fare uno sciopero, ad esempio, o che magari si pensa non abbiano voce. Invece la voce ce l'hanno».

Vuol dire che scenderete in piazza?

«Decideremo il da farsi, non staremo fermi, né zitti. Ne parleremo nei prossimi giorni insieme ai sindacati di categoria di Cisl e Uil. La nostra indignazione è doppia: da una parte l'esclusione dai benefici fiscali, dall'altra l'ipotesi (ribadita ieri anche dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, ndr) di intervenire sulle pensioni per recuperare risorse».

Si riferisce al prelievo di solidarietà che potrebbe essere chiesto alle pensioni più alte, dai 3.000 euro circa in su?

«Devono smetterla di dare i numeri. Nessuno, tanto meno i pensionati, si sottrarrà alla richiesta di sacrifici, purché siano finalizzati all'occupazione, soprattutto per i giovani che sono senza lavoro. Però mi spieghino che differenza c'è fra un salario e una pensione di 3.000 euro, lordo o netto che sia. Non sono redditi entrambi? Se si fanno differenze, ci si piega a una logica aberrante, quella per cui i pensionati sono cittadini di serie B. No, in un Paese democratico non ci possono essere figli e figliastri, i soldi vanno trovati altrove. Tagliando i costi della politica, ad esempio...».

Beh, 100 auto blu su Ebay le metteranno...

«I costi della politica non riguardano so-

lo le auto blu. Io credo che, se ci fosse la volontà, si potrebbero individuare nuovi risparmi, altre forme di finanziamento. In questi giorni ho cercato di mettermi in contatto con molti parlamentari di Pd e Sel: nessuno mi ha dato torto, attribuendo la responsabilità delle scelte a Renzi. Come se loro votassero nel parlamento greco...».

Vuol dire che senatori e deputati le danno ragione in privato ma non hanno il coraggio di dissentire dal premier?

«Io vorrei che il Pd si arrabbiasse per questa divisione tra lavoratori ed ex lavoratori. Quelli che mi hanno dato ragione dovrebbero andare da Renzi e dirgli che queste cose non si possono fare. Si dovrebbero dissociare da lui: se non lo fanno è perché la pensano esattamente uguale. Se continueranno a votare questi provvedimenti, auguri...».

Insomma, cosa salva di questi primi provvedimenti?

«È chiaro che alcune decisioni che il governo ha preso vanno bene, ma le ritengo mutilate dal punto di vista della giustizia sociale. I pensionati hanno perso il 30% del loro potere d'acquisto, grazie alle politiche di Berlusconi e di Monti: continuare a tartassarli non mi sembra una grande scelta democratica».

POLITICA



Berlusconi e il 10 aprile, incubo servizi sociali FOTO LAPRESSE

La provocazione del Cav: in Europa per restare in gioco

- Il portavoce Toti lancia la candidatura
- Obiettivo: campagna elettorale da escluso ma con il ricorso

C. FUS.
@claudiafusani

Candidarsi per non scomparire. Anzi, come il più scaltro giocatore d'azzardo, per sfuggire a un destino di oblio, conquistare ancora una volta la scena. E magari pure il banco: in questo caso una buona percentuale di voti alle Europee.

Diavolo di un Silvio, sia detto con rispetto per un quasi ottantenne. La notizia esce dai retroscena, giudicati sempre avventurosi nonché falsi, e viene confermata dal portavoce del Cav Giovanni Toti: «Berlusconi si candida, poi deciderà il Parlamento europeo se accogliere o meno la sua elezione». Ancora più esplicito *Il Mattinale*, house organ del gruppo palamentare di Forza Italia coordinato dal capogruppo Renato Brunetta. «La scelta di Silvio Berlusconi di candidarsi alle Europee - si legge - esprime la certezza che il diritto del popolo di decidere i propri rappresentanti è inviolabile. Non è una sfida alla legge ma l'affermazione della sovranità popolare, ...». Eccetera, eccetera, può bastare così.

Il concetto è che il Cavaliere ha rotto gli indugi e ci prova. A candidarsi contro la legge essendo lui interdetto dai pubblici uffici e da ogni carica elettiva per la condanna per frode fiscale. *Legibus solutus*, al di sopra delle leggi. E lo fa per uno scopo che non ha nulla a che fare con la voglia di candidarsi a Strasburgo, anzi. L'obiettivo infatti è unicamente quello di conquistare la scena politica con il ruolo della vittima perseguitata dalla solita giustizia proprio nel momento in cui quella scena gli viene negata non solo come candidato ma in quanto uomo non più libero di muoversi, di incontrare persone e di tenere comizi. Senza più, cioè, agibilità politica. Il 10 aprile, infatti, il Tribunale di sorveglianza di Milano deciderà in udienza come Berlusconi dovrà scontare i 10 mesi di pena per frode fiscale.

Non ce ne ricordiamo quasi più, ma così stanno le cose: il primo agosto 2013 Berlusconi è stata condannato in via definitiva a tre anni di pena (due sono stati indultati); il 29 novem-

bre è decaduto da senatore in nome delle legge Severino che gli impedisce anche di candidarsi per i prossimi sei anni; la pena non è ancora stata espiata perché oltre i 70 anni nessuno va in galera con un anno di condanna e i Tribunali di sorveglianza sono ingolfati. Il 10 aprile il Cavaliere inizia a scontare la pena (nel frattempo ridotta a nove mesi per buona condotta). Negli stessi giorni i partiti chiudono anche le liste per le Europee. Come in un teatro dell'assurdo, tra Beckett e Ionesco, il Cav. esce di scena da una parte e ci rientra dall'altra. Prestigiatore di leggi e leggine. Maschera tragica di un leader politico che non sa far pace con la sua storia.

È la tanto odiata giustizia a fornirgli ancora una volta il gancio per far parlare di sé. Succederà questo, più o meno. Berlusconi metterà il suo nome come capolista nelle cinque circoscrizioni italiane per le Europee. Gli uffici elettorali presso le corti d'Appello saranno costretti a rigettare la candidatura in base all'articolo 6 della legge Severino. A quel punto Berlusconi e il suo team di avvocati, per quanto ammassati da qualche notizia di reato qua e là nelle procure, potranno armare i loro cannoni e impugnare il diniego della candidatura per manifesta incostituzionalità della legge davanti alla corte di Cassazione.

Per farla più breve, e più facile, appena la corte d'Appello gli dice no, che non può perché lo vieta la legge, parte una campagna di ricorsi destinata gioco forza a stare ogni giorno sui giornali. E con quale migliore argomento se non quella delle vittime perseguitate dalla giustizia?

I motivi del ricorso sono in pratica già scritti. Si leggeva ieri su *Il Mattinale*: «La legge che si pretenderebbe di applicare (la Severino, ndr) per privare la gente di scegliersi il proprio leader è basata sulla applicazione retroattiva di una pena a sua volta conseguenza di una sentenza palesemente ingiusta. La Corte europea del Lussemburgo e quella per i diritti umani di Strasburgo hanno la pratica aperta. Nel frattempo prudenza esige che non si inibisca al popolo di esercitarsi nel supremo esercizio democratico».

Un canovaccio perfetto per la campagna elettorale di Forza Italia.

...

Il 10 aprile inizia a scontare la pena per frode fiscale e non avrà più agibilità politica

La battaglia nel Pd: prima via il Senato

- Anna Finocchiaro e 20 senatori democratici premono per votare la riforma costituzionale prima della legge elettorale
- Timing opposto per Renzi ● L'urgenza di abolire le Province

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Prima la riforma del Senato e poi la legge elettorale» dicono 21 senatori Pd che, sommati ai 32 di Ncd e agli altri partiti piccoli, detengono la *golden share* della maggioranza a palazzo Madama. «Entro il 25 maggio (giorno delle elezioni europee, ndr) avremo la nuova legge elettorale e l'ok in prima lettura alla riforma del Senato» dice invece il premier Renzi. Obiettivi uguali, percorsi opposti. Sapendo che l'iter di una nuova legge elettorale è molto più breve (altre letture, poco più di un mese), mentre quella delle riforme costituzionali pretende come minimo un anno di tempo. E dove chi vuole fare prima la riforma del Senato teme che Berlusconi, leone ferito, possa a un certo punto stufarsi di fare la stampella a Renzi e decida di tornare a votare (magari a maggio 2015) con un sistema ancora bicamerale e una legge zoppa visto che l'Italicum prevede un sistema di voto a doppio turno per la Camera e un proporzionale perfetto per il Senato. Orrore.

Due settimane dopo siamo di nuovo alla casella di partenza: prima le riforme costituzionali o prima l'Italicum? Come se l'accordo che faticosamente ha tolto il Senato dal testo della legge non fosse mai stato siglato.

Nelle prossime settimane la Camera alta sarà la bella signora che deciderà le sorti del governo. E la credibilità del premier che ha legato faccia e reputazione a un cronoprogramma che per essere realizzato ha bisogno di tutti i voti della maggioranza di governo ma anche di quella politica allargata. Una piazza d'armi dove s'incroceranno tan-

te battaglie ma una sola partita: tenere viva la legislatura e costringerla ad approvare le riforme. Cominciando da quella che è diventata il cuore del riformismo renziano: la fine del bicameralismo, cioè l'eutanasia del Senato per mano dei suoi stessi senatori.

Occorre cominciare dagli eserciti in campo nel necessario gioco del chi-sta-con-chi. La maggioranza è 161 voti. In questo momento i voti su cui può contare l'Italicum sono 209: 107 del Pd (sarebbero 108 ma Grasso non vota), 10 del gruppo Autonomie, 60 Forza Italia, 32 Ncd. Se è vero, come dicono le trattative di queste ore, che è stato raggiunto un nuovo accordo Pd/Fi/Ncd che prevede di abbassare la soglia di accesso dell'Italicum dal 4,5 al 4%, di alzare al 13 quella per le coalizioni e di irrorare il tutto con la parità di genere nella forma dell'alternanza uomo-donna nella lista, è chiaro che l'Italicum può essere licenziato dal Senato prima di Pasqua (metà aprile) e diventare legge tra fine aprile e primi di maggio.

Salvo improbabili ripensamenti sulle preferenze, sembrano destinati al voto contrario sempre e a tutto i piccoli partiti come Lega, Sel, Scelta Civica, Popolari, Gal, i 20 del gruppo Misto e i 41

pentastellati.

Ma la politica non ama schemi lineari. L'elemento di scompiglio, in questo caso, sono come sempre le regole e il fatto che a presiedere la Commissione Affari costituzionale di palazzo Madama è Anna Finocchiaro, ex magistrato e politica di lungo corso nonché una di quelle figure che Renzi amerebbe rottanare perché certamente non funzionale alla sua logica *speedy*. Sarà lei d'ora in poi ad avere in mano il boccino dei tempi e dei contenuti della stagione delle riforme. Finocchiaro ieri ha detto in modo molto netto: «Prima si fa la riforma del Senato poi quella della legge elettorale». E poiché la senatrice è dotata di molta ironia, ha aggiunto: «La differenza tra me e Renzi è che potrei essere sua madre e ho la pazienza di Giobbe».

La riunione dei capigruppo tra lunedì e martedì potrà, forse, chiarire le mosse. A partire da altre due scadenze intrecciate a Italicum e riforma del Senato. Anzi, testa d'ariete per l'una e per l'altro. La prima scadenza si chiama legge elettorale europea. La discussione generale è già cominciata, introduce la parità di genere nelle liste per le europee e potrebbe abbassare la soglia d'ingresso dal 4 al 3 per cento. Un'irradiazione per Berlusconi, Forza Italia e anche il Pd di Renzi. Una manna per Ncd e gli altri piccoli partiti. Per evitare questa trappola, ecco che Verdini, per conto del Cav, sta smussando la soglia dell'Italicum e ragiona su concedere la parità di genere.

Se questa mossa potrà tenere buona quella parte del Pd che s'è sentita tradita alla Camera proprio nella battaglia sui diritti delle donne, è difficile che possa essere sufficiente per convincerli a lasciare l'Italicum sulla corsia preferenziale.

Ora, e scusate questo incredibile intreccio, c'è un'altra partita che Renzi deve assolutamente vincere. Si chiama abolizione delle Province, disegno di legge Delrio. Manca solo il voto del Senato. Se non arriva entro la prima settimana di aprile, il 25 maggio torneremo a votare anche per i consiglieri provinciali. Faccenda insopportabile per Renzi.

Alla fine lo scambio potrebbe essere proprio questo: avanti con l'abolizione delle Province, meno fretta sull'Italicum e sia dia inizio alla riforma del Senato.

IL CASO

Il Pdc abbandona la lista Tsipras: «Ci discriminano»

Il Pdc dice addio alla lista Tsipras. Il segretario dei comunisti italiani Cesare Procaccini spiega la decisione, presa dopo un ultimo incontro con una delegazione dei garanti tra cui Barbara Spinelli, con «la totale esclusione di una rappresentanza politica del Pdc nella lista Tsipras, in violazione di tutti gli accordi precedentemente assunti». Procaccini parla di «un atto di grave discriminazione politica, che va al di là della questione delle candidature». Tra i 73 candidati della lista, su cui si stanno già raccogliendo le firme di presentazione, figura anche il giuslavorista Piergiorgio Alleva, nome indicato dal Pdc.

Forza Italia teme di finire all'angolo

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

CANDIDATO O NO, BERLUSCONI CERCHERÀ DI GIOCARE UN RUOLO CENTRALE NELLA PROSSIMA CAMPAGNA PER LE EUROPEE. Troppo alto il rischio che l'offensiva di Renzi invada il bacino elettorale della rinata Forza Italia. Facendo proprie parole d'ordine che hanno caratterizzato la tradizionale propaganda del Cavaliere - la riduzione delle tasse innanzitutto - e traducendole in impegni concreti, il premier gioca una partita insidiosa e di forte presa mediatica. Berlusconi deve presidiare il suo campo, quindi. Anche per mantenere la forza contrattuale recuperata dopo la decadenza dal Senato. Grazie a Renzi naturalmente, che ha ritenuto imprescindibile l'apporto di Forza Italia per superare il Porcellum e varare le riforme istituzionali. Ad Arcore, però, il

pericolo di una marginalizzazione è perfettamente avvertito. I provvedimenti economici annunciati da Renzi hanno ricompattato una maggioranza che si era divisa sull'Italicum. E l'imbarazzo mostrato sulla riduzione dell'Irpef rende evidente la crisi strategica di Forza Italia: Brunetta sul premier che «andrà a sbattere» da una parte, e Carfagna che aspetta «i testi» di Renzi «per giudicare nel merito» dall'altra. Chiaro che gli azzurri non potrebbero votare «no» a misure che riducono le tasse agli italiani. Con una maggioranza compatta, però, il loro «sì» risulterebbe residuale. Un buon risultato alle Europee, in ogni caso: per questo lavora Berlusconi, convinto che l'approdo sarà possibile solo giocando in prima persona e scovando il cavillo giusto per aggirare le ricadute della condanna definitiva che lo aveva costretto ad abbandonare il Senato. L'obiettivo è quello della candidatura in prima persona, l'opzione migliore per tirare

la volata agli azzurri e catturare voti. Dopo le elezioni, poi - questa la speranza dei suoi - «ci sarà tutto il tempo per prendere atto di un provvedimento d'ineleggibilità» e abbandonare Strasburgo. Berlusconi, in ogni caso, sarà presente con il nome nel simbolo di Forza Italia e «troverà il modo per farsi sentire in campagna elettorale», sempre che venga assegnato ai servizi sociali. A questo «lo costringe» la mancanza di un «delfino» al quale cedere il testimone, di un leader capace cioè di tenere assieme le truppe azzurre. E il deficit di personalità in grado di assumere l'eredità del Cavaliere spinge i fedelissimi a rivelare gli scenari che vengono immaginati ad Arcore. Osvaldo Napoli scommette, ad esempio, sul Pd «che si spaccherà» e su Renzi «che assumerà, d'accordo con Berlusconi, la guida dei moderati». Nel frattempo Forza Italia ondeggia pericolosamente tra i propositi d'opposizione e la «cautela» che consiglia a tutti Berlusconi. Il



L'aula vuota di Palazzo Madama sede del Senato della Repubblica
FOTO LAPRESSE

«Più uguaglianza contro la crisi È la svolta che chiedevamo»

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Matteo Orfini si allontana qualche minuto dal Teatro Valle di Roma, ancora occupato, dove è stato invitato a un tavolo rotondo.

Nel Pd la definiscono «diversamente renziano». Si riconosce nella definizione?

Ride. «Assolutamente no. È una polemica interna impropria. Io e altri ci siamo limitati a dire, il giorno dopo il congresso, che il congresso era finito e che per il bene del partito e del Paese non aveva senso portare avanti una dialettica pregiudiziale. Abbiamo lavorato affinché il governo Letta prima e il governo Renzi ora facessero le cose giuste».

E adesso come giudica le misure presentate dal presidente del Consiglio?

«Molte cose andranno viste nel dettaglio normativo, ma l'impianto generale mi sembra che vada nella direzione che abbiamo chiesto. C'è un cambio radicale dell'impostazione rispetto ai governi precedenti: si è deciso di affrontare i problemi del Paese prendendo il toro della crisi per la corna della crescita. E lo si fa accettando la lettura alla base delle nostre riflessioni: le tante disuguaglianze del Paese oltre a essere un fatto eticamente insopportabile sono un fatto economicamente controproducente. La scelta di dare risorse alla parte più debole della società non solo consente a molte persone di vivere meglio, ma anche di riattivare il ciclo dei consumi e quindi il Pil. Questa è una scelta di radicale discontinuità con i governi precedenti, compreso quello Letta».

Susanna Camusso avanza dubbi sul Jobs Act. Teme si crei nuova precarietà.

«Se si sbagliano le riforme il rischio di una maggiore precarietà c'è. Ma quello che ho apprezzato è che Renzi abbia deciso di intervenire sulla materia del lavoro attraverso un disegno di legge delega e non un decreto, dando così modo al Parlamento di affrontare una discussione seria. Ci sono poi elementi di criticità contenuti nel decreto legge che sarà presentato ma sono sicuro che avremo modo di convincere il governo a riflettere. Tutto questo dimostra che quando decidemmo in direzione di dare il via libera al governo Renzi perché convinti che potesse dare discontinuità avevamo ragione».

Un successo della minoranza questa virata a sinistra di Renzi, dunque?

«No, è un successo del Pd. Dato che ritengo chiuso il congresso, penso che se il governo Renzi ottiene successi non dobbiamo mettere bandierine, ma esse-

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Risorse ai più deboli per far ripartire l'Italia: sta qui la discontinuità, anche da Letta. Non capisco chi ha chiesto per anni certe cose e ora che Renzi le fa lo critica perché è antipatico»



re soddisfatti. Non capisco le critiche di chi da anni chiedeva alcune cose e nel momento in cui Renzi le fa non vanno più bene perché è antipatico. Mi sembra un atteggiamento incomprensibile».

A lei sta simpatico il segretario-premier?
«Io ho stile e comportamenti completamente diversi, non sarei in grado di fare una conferenza stampa come quella che ha fatto lui, ma se dalla forma passiamo alla sostanza dico che molte delle cose che ha fatto le avrei fatte anch'io».

Cuperlo dice che il partito non può essere la dipendenza di Palazzo Chigi. Il Pd rischia di indebolirsi?

«Su questo punto Cuperlo ha ragione, perché noi non possiamo fare l'errore fatto tante volte: pensare di risolvere il

...

«Un segretario-premier impone di ripensare il ruolo del partito, che non può essere ancillare»

problema del Paese solo da Palazzo Chigi. Sarebbe sbagliato perché quella in atto è anche una crisi della democrazia. C'è bisogno di ricostruire legami forti con la società e questo si fa con i sindacati, le associazioni di categoria e i partiti forti. E il nostro partito è evidente che va ricostruito, siamo usciti male dalle elezioni e tutto ciò che ne è venuto dopo non ci ha aiutato. Inoltre, il fatto che Renzi appena diventato segretario sia andato a Palazzo Chigi pone un problema. Nessuno discute il suo ruolo, deve restare segretario, però è altrettanto chiaro che si deve fare carico di come il partito diventa un soggetto attivo di cambiamento del Paese e della società, non certo in una posizione ancillare rispetto al governo. Questo non significa, come invece mi pare stia accadendo, ridurre il dibattito a una disquisizione sugli assetti o sull'ingresso di questa o quella minoranza negli organismi dirigenti. Discussione a cui non sono interessato».

Eppure si fa proprio il suo nome per la segreteria. Non è disponibile?

«Una discussione sul coinvolgimento di alcuni di noi ha senso se si condivide l'idea di ciò che deve fare il Pd in questa fase. Siccome non ho capito qual è l'idea di Renzi sul partito, mi sembra prematuro parlarne».

Su questo la minoranza è spaccata. Andrete ad una rottura?

«L'errore sta nel leggere tutto nella chiave minoranza-maggioranza. Dopo il congresso c'è un obiettivo rimescolamento delle posizioni. La domanda non è cosa è meglio per la minoranza, ma cosa è meglio per il Pd. Ora si tratta di discutere di quello che serve all'Italia e al maggior partito del Paese. Le divisioni oggi non hanno senso perché la partita la stiamo giocando tutti insieme e tutti dobbiamo tifare per il successo».

Nel Pd c'è chi teme una eccessiva personalizzazione del partito e del governo.

«Se c'è un eccesso di personalizzazione vuol dire che non c'è un partito forte, per questo ritengo fondamentale affrontare ora la discussione sul partito, credo sia anche nell'interesse di Renzi. Non basta uno *one man show* per governare un Paese, una volta si sarebbe detto che c'è bisogno di un intellettuale collettivo che aiuta a elaborare un progetto di governo. Le misure annunciate mercoledì scorso sono frutto di una contaminazione delle idee del congresso. Quello che dico sempre è che con Renzi siamo partiti con Luigi Zinagales e siamo arrivati con Yoram Gutgeld e questo anche per merito suo che ha ascoltato le critiche».

leader azzurro ritiene indispensabile giocare le Europee per mantenere numeri e forza contrattuale. Quei numeri, d'altra parte, spingono Renzi a non mettere in discussione il patto con il Cavaliere, pena l'impraticabilità di ogni percorso che conduca a una nuova legge elettorale e alle riforme. Prima tra tutte quella del Senato che il premier vuole incamerare al più presto, almeno in prima lettura. Pur di ottenere questo risultato a effetto - il secondo dopo il sì della Camera all'Italicum - Renzi è disposto a farsi carico della richiesta dei senatori Pd, e della maggioranza, che ritengono «logico» riformare il Senato prima di dare l'ok definitivo all'Italicum. Il premier ne avrebbe parlato già con Berlusconi e Verdini. Forza Italia sarebbe disponibile ad aggiornare l'Odg delle prossime settimane, ma chiederebbe in cambio la garanzia che la legge elettorale non venga modificata: né preferenze, né abbassamento delle soglie; né modifica del premio di maggioranza. L'unica apertura azzurra riguarderebbe la parità di genere. Ma il voto di Palazzo Madama sulla leggina che riforma il sistema per le europee, previsto per martedì,

potrebbe fornire un grimaldello utile per scardinare il «non si cambia nulla» che si registra sull'Italicum. E per trasferire, magari, la doppia preferenza di genere anche alle politiche nazionali (per Strasburgo in realtà la preferenza che si prospetta è tripla, ma prevede meccanismi di garanzia per le candidature femminili). Pur di non lasciare il tavolo delle riforme e non apparire residuale, Berlusconi potrebbe accettare alla fine «contenuti cambiamenti» al testo dell'Italicum? Si vedrà. C'è chi scommette sul fatto che al Cavaliere preme confermarsi tra i «padri delle riforme» e giocare questo ruolo in campagna elettorale. La stessa che si propone di combattere a dispetto di tutto e di tutti: da leader moderato da una parte, da leader antieuropeo che punta all'elettorato grillino dall'altra. Al di là dei disegni berlusconiani tuttavia, le parlamentari del Pd non intendono cedere sulla parità di genere e sulle ricadute che questa comporterebbe per l'Italicum. E per martedì sera è stata già convocata l'assemblea plenaria delle deputate e delle senatrici democratiche.

Firenze, ambulanti aggrediscono Nardella

Spintonato e minacciato fuori dal suo ufficio a Palazzo Vecchio. Protagonista dell'increscioso episodio il vicesindaco reggente di Firenze Dario Nardella, atteso da una trentina di ambulanti dello storico mercato di San Lorenzo, in polemica con il Comune dopo lo spostamento di una parte dei loro banchi deciso dall'ex sindaco Matteo Renzi con Nardella che ha annunciato di voler proseguire su questa strada. Stando a quanto raccontano da Palazzo Vecchio, Nardella, è stato prima insultato e poi minacciato con frasi del tipo «se ci roviniamo, noi ti roviniamo» e «sappiamo dove abiti e che hai figli». A quel punto sarebbero volati degli spintoni e sono dovuti intervenire i vigili urbani per calmare gli animi. La tensione fra i barrocciai e l'amministrazione comunale va avanti da tempo e nei giorni scorsi lo stesso Nardella aveva aperto degli spiragli per risolvere il caso. L'attuale vicesindaco reggente, infatti, si era detto disponibile a trovare una soluzione alternativa all'attuale collocazione di questi

banchi, in tutto si tratta di 82 bancarelle, e proprio ieri avrebbe dovuto incontrare i tecnici comunali per trovare una via di uscita e per oggi aveva convocato una conferenza stampa per presentare proprio il piano degli ambulanti. «Non si ottiene soddisfazione dei propri diritti con l'arroganza, la prepotenza, le minacce e le intimidazioni» commenta Nardella, a margine di un'iniziativa sulla cultura nel capoluogo toscano alla quale partecipano l'ex ministro per i Beni Culturali Massimo Bray e la senatrice del Pd Rosa Maria Di Giorgi.

«Hanno iniziato a urlare e a battere i pugni contro le porte, ci sono stati spintoni. Io non ho arretrato ed ho cercato di tenere i toni bassi» racconta lo stesso Nardella. «Nessuna aggressione, abbiamo abbiamo le prove» è la difesa degli ambulanti. «Due o tre di queste persone erano proprio venute con l'intento di provocare» dice il vice sindaco reggente. «È un comportamento veramente incivile» aggiunge. Ora dopo quanto è suc-

cesso tutto torna in alto mare. «Io ho annullato tutto, ho annullato la conferenza stampa, guai se passa il messaggio che bastino intimidazioni, urla e aggressioni per ottenere risultati. Questo non esiste e non esisterà» commenta Nardella «Palazzo Vecchio è di tutti, noi abbiamo allentato i controlli perché deve essere una casa aperta, guai se qualcuno viene con intenti violenti o intimidatori, questo è inaccettabile, quindi, finché non ci sarà una presa di posizione chiarissima e inequivocabile io non arretrato di un millimetro, su questi episodi non si transige» è la posizione del vicesindaco di Firenze. Immediata la sfilza di solidarietà a Nardella da parte del Pd e non solo. Si è fatto sentire il portavoce della segreteria nazionale Lorenzo Guerrini e Andrea Martella, vicepresidente del Gruppo Pd alla Camera. «La democrazia non presuppone tali comportamenti, più vicini all'inciviltà e a un clima di tensione esasperato dai soliti populismi» dice Ernesto Carbone (Pd). Il senatore Andrea Marcucci su Twitter manifesta la sua vicinanza a Nardella. Lo stesso fa la senatrice Rosa Maria Di Giorgi. «Non è in questo modo che si esprimono le proprie rimostranze e che si ottengono risultati ma con un dialogo schietto e civile» osserva la vice presidente del Senato Valeria Fedeli.

POLITICA

Una matrice di estrema destra nel Movimento 5 Stelle l'avevamo intuuta da tempo. Dai «Vaffa» come parola d'ordine e titolo di un meeting, ai «me ne frego», ai «boia chi molla» nell'aula della Camera.

Nel partito della rete immaginato da Grillo e Casaleggio non esistono indirizzi, luoghi fisici. Nella realtà laziale tuttavia un luogo virtuale esiste, ed è il MeetUp 878. È questo il luogo da cui sono stati votati, scelti, supportati e spinti sino ai vertici del Movimento alcuni nomi noti tra cui Paola Taverna, Roberta Lombardi, Alessandro Di Battista. I suoi membri, 556, sono soprannominati «i manganellatori del Movimento» che «mettono in riga» i «buonisti» di sinistra. Buonismo. «Supercazzola di sinistra». O anche «immondizia ipocrita», sempre di sinistra. Per protestare contro la rielezione di Napolitano Beppe Grillo si mise in viaggio verso Roma, e un giro di telefonate della Questura «gli fece cambiare idea» perché si sparse la voce che «i militanti di Forza Nuova» erano pronti a unirsi alla piazza e fare da «servizio d'ordine».

Già, con Forza Nuova non sono pochi i collegamenti. Ultimo in ordine cronologico il neo-economista di Grillo, tale Eugenio Benetazzo «economista di chiara fama» che partecipa al «congresso nazionale di Forza Nuova», e la cui ricetta per uscire dalla crisi è nazionalizzare le banche. Leader indiscusso del gruppo 878 è Ernesto Leone, attivo in rete col nome di Tinazzi. Il suo ruolo guida nel tenere tutti «fedeli alla linea» con la barra a destra emerge pubblicamente poche ore dopo il voto dei due senatori del M5S in commissione Giustizia a favore dell'emendamento che abroga il reato di clandestinità. Molte ore prima del post di Grillo Ernesto Leone scrive: «Questa è una scelta grave e seria che alcuni nostri parlamentari hanno compiuto in buona fede, ma che doveva essere discussa e votata sul portale del movimento... È un invito a venire allegramente in Italia... Fate quello che vi pare, ma non prendetemi per il culo».

Senza un territorio, contenitore di quei pasdaran della linea ortodossa di Grillo e Casaleggio, il MeetUp 878 è il circolo di riferimento per alcuni eletti, soprattutto di Paola Taverna e Alessandro Di Battista (che partecipa spesso alle loro riunioni). Oggi Leone dichiara di lavorare per il Movimento. Si definisce «dirigente d'azienda con ampia autonomia nella piccola industria», ha collaborato con l'ex sindaco di Albano Laziale, Marco Mattei, Pdl, che accusò la sinistra di essere ipocrita a non far seppellire Priebke nella sua Albano.

IL TINAZZI DEL WEB

A firma di Andrea Palladino il manifesto del suo MeetUp recita testualmente: «Da tempo si è assunto il ruolo di manganellatore all'interno del M5S». A chi lo accusa di essere di destra il «Tinazzi del web» replica: «Il paradigma è sempre lo stesso se non sei di sinistra sei di destra. Sbagliato: se non sei di sinistra né di destra o sei nel movimento o lo sei a tua insaputa». Sarà vero? C'è



Roberta Lombardi e Alessandro Di Battista. FOTO LAPRESSE

Nel meet up impazza l'anima nera dei 5 Stelle

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

Viaggio nell'878, gruppo laziale dei grillini «manganellatori». Da qui vengono Di Battista e Taverna. Le assonanze, non solo a parole, con Forza Nuova, le minacce verso chi non si allinea al capo

una straordinaria assonanza, di nuovo, con Roberto Fiore, segretario nazionale di Forza Nuova, che afferma: «Oltre la destra e oltre la sinistra: Forza Nuova». Già, «oltre», come il nome dell'ultimo tour di Grillo.

L'elenco dei 556 attivisti del gruppo di Leone è blindato e accessibile solo a chi entra nel circolo. La loro mission è espellere dal movimento chi non si allinea: «La base M5S non vede l'ora di andare a nuove elezioni per liberarsi di non tanti (ma nemmeno pochi) cialtroni che ha messo dentro e che nulla c'entrano col movimento 5 stelle», scriveva

Ernesto «Tinazzi» Leone il 13 agosto scorso. L'obiettivo è isolare chiunque non segua l'indicazione di Grillo e Casaleggio, che puntavano alle elezioni anche a costo di mantenere il Porcellum. A Roma sono stati appoggiati da questo gruppo Pietro Calabrese, Dante Santacroce, Andrea Aquilino, candidati alla Regione Lazio. Tutti e tre li ritroviamo nella querela dell'avvocato Piccarozzi, un attivista che ha redatto alcuni punti del programma del M5S, nei confronti di Roberta Lombardi. Lei e alcuni attivisti avrebbero aggredito Piccarozzi, la cui presenza non era gradita alla riunione riservata dell'11 gennaio a cui era stato invitato da Grillo. Si legge nella querela: «Ilaria Loquenzi, sollecitata dalla Lombardi di cui è collaboratrice, ha tentato di impedire il mio ingresso alla conferenza spingendomi fuori, all'indietro, mettendomi una mano sul petto». Lombardi avrebbe insistito, «accompagnata da Dante Santacroce, suo collaboratore e attivista M5S Roma, candidato alla Regione Lazio. I due si sono diretti verso di me e il Santacroce mi afferrava in maniera decisiva e violenta, mentre ero seduto al tavolo. Mi stratonava e tirava per farmi alzare e allontanare dalla riunione gridando testuali parole: tu non puoi stare qui, devi andartene. Hai capito? Altrimenti sono guai». Nella querela il racconto continua: «Terminata la riunione, appena Grillo è andato nella pro-

pria stanza, io e un mio collaboratore di studio siamo stati accerchiati nella hall dell'hotel. Erano almeno dieci, tutti appartenenti al M5S. Fra loro c'erano: Pietro Calabrese, Dante Santacroce, Andrea Aquilino (tutti e tre candidati alla Regione Lazio); Nicoletta Ferraro, più altri attivisti». Calabrese «si è avvicinato in modo minaccioso... puntandomi un dito sul naso e dicendomi: "Te faccio vede' io come ce se comporta nel Movimento, perché qui decidemmo noi"». E così gli altri, Ferraro, Aquilotti, avrebbero minacciato Piccarozzi, che dice di essere stato salvato dal personale dell'hotel. Ma le minacce sarebbero continuate il 15 gennaio, quando un uomo si sarebbe presentato fuori dallo studio di Piccarozzi con «la tasca del soprabito rigonfiata da un oggetto» ma, «accortosi di essere stato fotografato dal querelante è fuggito ripreso dalle telecamere».

I COMMENTI CANCELLATI

Questa storia, di un anno fa, venne pubblicata anche sul sito di Grillo e qualcuno commentò: «Non mi piace sta' cosa. Si stanno formando dei Gruppi che si muovono autonomamente, senza rendicontare una cippa». L'autore del commento è stato cancellato.

Nonostante il MeetUp 878 sia chiuso, alcuni dei suoi utenti sono noti e hanno dei ruoli organizzativi ben precisi in re-

te. Manuela Bellandi è attivissima, ha molti profili fake, e coordina anche l'attività di vari troll (disturbatori e provocatori) su twitter. Qualche giorno fa il suo locale utilizzato più volte per ospitare le riunioni locali della formazione politica Prodotto Non Conforme venne chiuso dalla Questura di Lucca perché risultato ritrovo abituale di «persone pregiudicate o pericolose». Anche il suo motto è simile a quello di Ernesto Leone (e di Roberto Fiore): non ideologie di sinistra o di destra, ma idee.

Più che attivo, gestore e fondatore di gruppi privati su Facebook è Alberto Magarelli, tecnico informatico esperto di web e di reti. Il quale interviene di recente anche sul tema delle espulsioni: «La sfiducia del territorio ai portavoce sta andando sempre più di moda ed in particolare riguarda parlamentari M5S», scrive Magarelli che vede il pretesto per mascherare «scontri interni fra gruppi dominanti e minoranze qualificate». E precisa: «Beppe Grillo ha ben poche responsabilità sulle espulsioni. Cura i problemi. Non si è fatto nulla per prevenirli, inserendo sconosciuti e miracolati con poco M5S o nulla alle spalle».

IL FEELING CON LA LEGA

Il cerchio magico stretto attorno a Grillo e Casaleggio sta puntando a recuperare i voti in fuga della destra populista. A cominciare dalla Lega nord. Avevamo già visto l'alleanza sui temi economici che Casaleggio aveva stretto con i piccoli imprenditori veneti della Confapri - think tank veneto diretto dall'imprenditore Massimo Colombari. Dalle commissioni parlamentari, fino ai dibattiti pubblici i fedelissimi richiamano temi cari al centrodestra, da quello delle tasse come l'Irap, l'imposta «rapina» che Grillo voleva abolire all'indomani della sua personale cartella esattoriale da 520mila euro. E oggi degli immigrati. Da anni, poi, Grillo spara ad alzo zero contro le rappresentanze sindacali, tanto da proporre un «non sindacato» fotocopia del «non movimento». I militanti del nord est di stretta osservanza - come l'ex consigliere comunale di Treviso David Borrelli - non negano di puntare a raccogliere il consenso tra i leghisti delusi, buona fetta dell'attuale base elettorale grillina. Del resto Gianluca Pini, vicepresidente del Carroccio alla Camera conferma i legami tra le due dirigenze al Nord: «Già da tempo ci sono contatti nei territori del Nord tra il nostro elettorato e la nostra dirigenza e quella locale del Movimento 5 stelle» - rivela ad Agorà. Chi non accetta la linea - come Paola De Pin, uscita dal gruppo del Senato qualche mese fa - viene bastonato dal quel «popolo della rete» del gruppo 878: «Ha tradito il suo elettorato, è un'opportunist e basta, mi auguro solo che l'abbia fatto per i soldi di cui spero abbia un estremo bisogno», è uno dei commenti sulla pagina Facebook del meetup di Ernesto Leone Tinazzi. Stessi toni verso i recenti espulsi. Alle volte addirittura prima che sul blog di Grillo venga pubblicato il post di espulsione. Il gruppo dei manganellatori della rete è lì, coordinato dal MeetUp 878, e c'è chi afferma che il Tinazzi a 5 stelle e i suoi rispondano direttamente a Casaleggio, anche con report settimanali.

5 CONGRESSO DELLA
CGIL DI ROMA E DEL LAZIO
17.18.19 MARZO 2014
ROMA - CENTRO CONGRESSI FRENTANI
VIA DEI FRENTANI, 4

Lunedì 17 marzo 2014

Ore 10.30 **Relazione**
Claudio Di Bernardino Segretario Generale CGIL Roma e Lazio

Ore 18.30 **Intervento conclusivo 1ª giornata**

Susanna Camusso Segretario Generale CGIL

CONTRATTAZIONE
DEMOCRAZIA
DIRITTI
FUTURO
INCLUSIONE
LEGALITÀ
PARTECIPAZIONE

**IL LAVORO
IN TESTA**

CGIL
ROMA E LAZIO

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Quaranta minuti di Consiglio e nessuno scontro tra ministri, come dice alla stampa Beatrice Lorenzin. Ma qualcosa invece è successo, perché lo schema del decreto legge in materia di sostanze stupefacenti con il quale il ministro si è presentata in aula, a pagina 17, diceva: «Chiunque, senza l'autorizzazione di cui all'articolo 17, coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito, consegna per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alla tabella I prevista dall'articolo 14, è punito con la reclusione da sei a venti anni e con la multa da euro 26.000 a euro 260.000». Esattamente come la Fini-Giovanardi. E proseguiva per altre pagine nel ripristino al dettaglio della legge cassata dalla Consulta per vizio di costituzionalità.

Ci hanno dunque seriamente provato, come avevano denunciato Sel e le associazioni antiproibizioniste. Poi qualcosa è certamente successo e si è messo da parte l'aspetto penale della bozza di decreto per approvare solo la parte amministrativa. Che significa una cosa buona, perché è stata nuovamente regolamentata la disciplina sulla prescrizione dei farmaci per la terapia del dolore saltata con la bocciatura della Consulta; ma anche una cosa potenzialmente cattiva: come il ripristino della tabella I sulle droghe che contiene, contiene non equipara perché non c'è il penale, la cannabis al pari di altre sostanze psicotrope. È un cavallo di Troia che servirà nei prossimi mesi a forzare la mano per far tornare in auge la Fini Giovanardi? Non sappiamo. Certo è che come dichiarato dallo stesso ministro Lorenzin, il governo entro 60 giorni dovrà occuparsi dell'aspetto penale del consumo di droghe e lo farà in altra sede, cioè in sede parlamentare. E a quel punto lo scontro ci sarà davvero, o sarà meno facile occultarlo. «È un tema

Fini-Giovanardi: sventato il blitz di Lorenzin

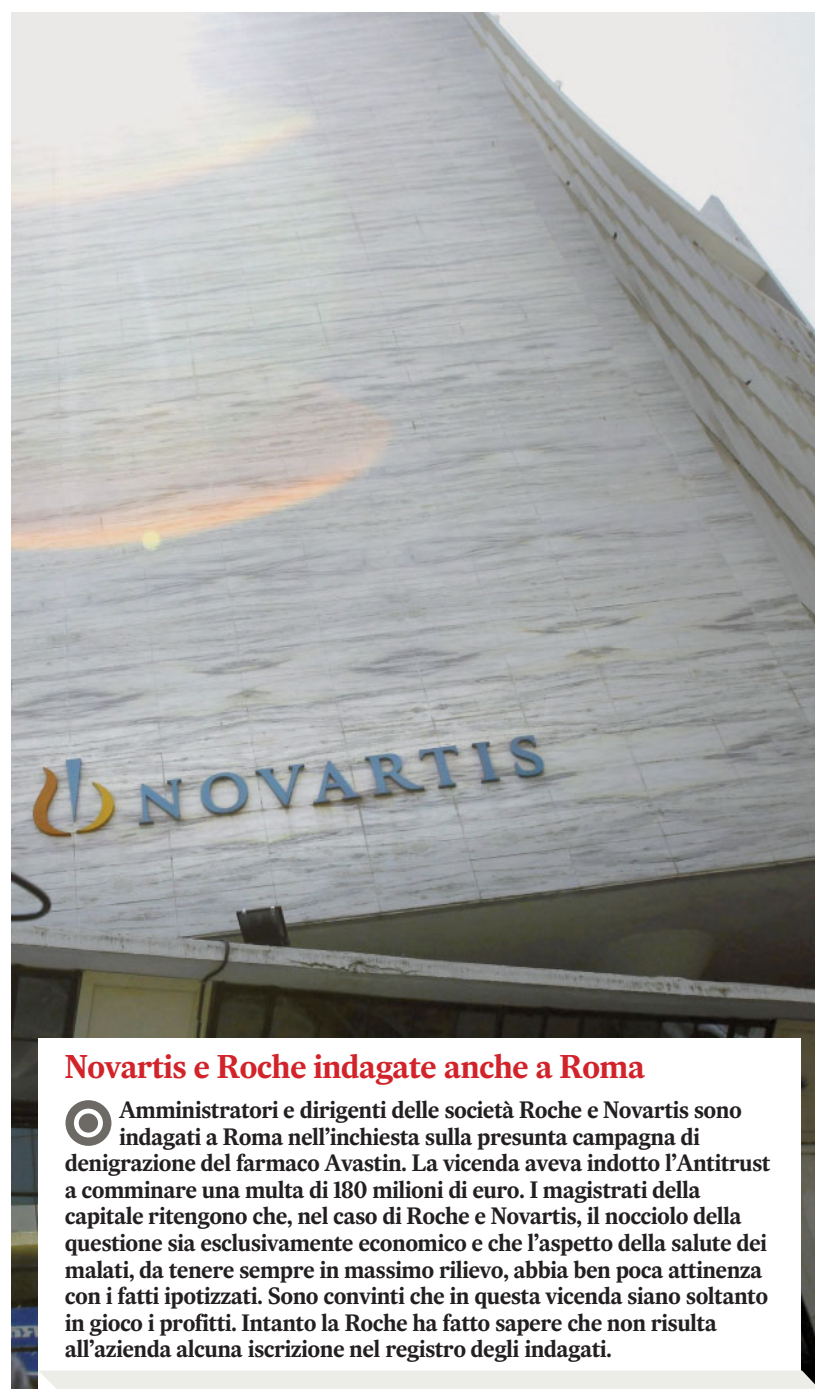
- La ministra fa marcia indietro: «Deciderà l'aula»
- Stretta contro i cartelli sui farmaci. Poteri all'Aifa

estremamente delicato - ha precisato il ministro - Io lo sto affrontando in questa sede dal punto di vista sanitario, quello politico avrà un approfondimento interministeriale. Ma come ministro della Salute non posso non dire che drogarsi fa male». Sul caso è tornata ieri Sel: «Non si tenti il colpo di mano - dice il capogruppo in commissione Giustizia Daniele Farina - perché è inspiegabile che il decreto lavori sulle due tabelle artifici della catastrofe in forma di legge prodotta da Fini e Giovanardi, piuttosto che sulle quattro della Iervolino-Vassalli». Sul chi va là anche il senatore Luigi Manconi: «Caro Renzi, sono fiducioso che preoccupazioni sul ritorno della Fini Giovanardi saranno smentite dalle imminenti decisioni del Consiglio dei ministri. Lo vuole, prima di tutto, il buon senso e la ragionevolezza...».

Con il provvedimento di ieri il Consiglio dei ministri ha dunque colmato un vuoto normativo venuto meno con la sentenza della Consulta soprattutto per quanto riguarda l'autorizzazione e la distribuzione dei medicinali a base di oppiacei. Ma la vera novità riguarda i farmaci off label, cioè quelli fuori indicazione. È una novità clamorosa che interviene dopo lo scandalo Roche-Novartis, i colossi del farmaco che si sono ac-

cordati per proibire l'Avastin per l'uso di alcune patologie dell'occhio e promuovere al suo posto quello del Lucentis, farmaco molto più caro. Il provvedimento voluto da Lorenzin prevede che l'Aifa possa autonomamente fare sperimentazioni sui farmaci da utilizzare off-label, per accelerare e semplificare l'accesso ma garantendo la sicurezza pazienti che è sempre al primo posto. Adesso l'Aifa può avviare anche d'ufficio sperimentazioni su farmaci da utilizzare off-label, può permettere l'uso off-label fin dall'avvio della sperimentazione senza attendere gli esiti, oppure può iscrivere provvisoriamente il farmaco nell'elenco dei farmaci off label autorizzati, sempre che sia usato come tali in altri Paesi. «La norma - ha sottolineato Lorenzin - favorisce l'uso di farmaci meno onerosi per il Ssn ma di uguale efficacia terapeutica comporta un'ulteriore razionalizzazione della spesa farmaceutica ed effetti positivi per la spesa nazionale».

Ieri Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente e altri 40 deputati hanno presentato una proposta di legge sulla cannabis terapeutica. Tra i firmatari il vicepresidente della Camera Giachetti, Fiano, Gentiloni, Giammanco, Kyenge, Melilla, Verini.



Novartis e Roche indagate anche a Roma

Amministratori e dirigenti delle società Roche e Novartis sono indagati a Roma nell'inchiesta sulla presunta campagna di denigrazione del farmaco Avastin. La vicenda aveva indotto l'Antitrust a comminare una multa di 180 milioni di euro. I magistrati della capitale ritengono che, nel caso di Roche e Novartis, il nocciolo della questione sia esclusivamente economico e che l'aspetto della salute dei malati, da tenere sempre in massimo rilievo, abbia ben poca attinenza con i fatti ipotizzati. Sono convinti che in questa vicenda siano soltanto in gioco i profitti. Intanto la Roche ha fatto sapere che non risulta all'azienda alcuna iscrizione nel registro degli indagati.



OSSIGENATEVI!

ACQUA PLOSE.
LA MINERALE CON 9,4 MG/L
DI OSSIGENO.

Acqua Plose è una tra le acque con il maggiore contenuto di ossigeno. Bevendo Acqua Plose l'ossigeno che viene assunto entra nel circuito sanguigno e contribuisce ad aumentare le prestazioni psico-fisiche dell'organismo.

Tante qualità, buone da sorseggiare.

Residuo fisso ridottissimo: 22 mg/l
Il residuo fisso dell'acqua è la somma dei minerali inorganici che difficilmente possono essere assimilati dalle cellule umane.

pH ideale per l'acqua intracellulare: pH= 6,6.

Nell'essere umano lo spazio intracellulare ha un pH che oscilla tra 6,4 e 6,8. Mantenersi entro questi valori per un'acqua vuol dire garantire un miglior ricambio di acqua intracellulare.

FIAMO (Federazione Italiana delle Associazioni e dei Medici Omeopati) ha scelto Plose come acqua per l'Omeopatia.

PLOSE

www.acquaplose.it

servizio a domicilio
800 832 810
info@acquaplose.it



Guarda i video e scopri perché è così buona.

MONDO

Allarme Onu sulla Siria: record di sfollati

● **Rapporto dell'Unhcr a tre anni dall'inizio del conflitto: «Dramma inimmaginabile per i rifugiati dentro e fuori il Paese»** ● **Coinvolta quasi metà della popolazione e 6,5 milioni di bimbi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un Paese di sfollati. Milioni, un quarto della popolazione. Un Paese ridotto a un cumulo di macerie. La guerra civile siriana ha messo in fuga dalle loro case 9 milioni di siriani e due milioni e mezzo di loro hanno trovato rifugio in altri Paesi: il bilancio è dell'Onu, che parla di una «situazione inimmaginabile» e di un esodo pari solo a quello conosciuto dall'Afghanistan. «È inconcepibile che una catastrofe umanitaria di questa entità stia accadendo sotto i nostri occhi e che non ci sia alcun progresso significativo per fermare il bagno di sangue», ha denunciato l'Alto Commissario Onu per i Rifugiati, Antonio Guterres. Prima della guerra la Siria contava 22 milioni di abitanti e quindi rifugiati e sfollati interni sono ormai il 40 per cento della popolazione. «Non deve essere risparmiato alcuno sforzo per arrivare alla pace e non si deve rinunciare ad alcuno sforzo per alleviare le sofferenze della popolazione innocente coinvolta nel conflitto e costretta ad abbandonare le loro case, comunità, i loro lavori, le loro scuole».

ORRORE SENZA FINE

Non solo: la metà dei 6,5 milioni di sfollati interni è costituita da bambini. E in assenza di progressi visibili nella situazione, secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), il numero di rifugiati nella regione circostante continuerà a crescere fino a diventare la popolazione di rifugiati più grande al mondo. Nel solo Libano, il numero di rifugiati registrati provenienti dalla Siria sta raggiungendo la quota di un milione e potrebbe crescere fino a 1,6 milioni entro la fine del 2014, se le stime attuali verranno confer-

mate. Il Libano vanta già la più alta concentrazione pro capite di rifugiati a livello mondiale nella storia recente, con quasi 230 rifugiati siriani registrati ogni 1.000 cittadini libanesi. Anche la Giordania si trova in grave difficoltà per la presenza dei rifugiati, per i quali è stimata una spesa di più di 1,7 miliardi di dollari. In questo Paese povero di risorse, il governo sta finanziando sussidi supplementari per un valore di centinaia di milioni di dollari per garantire che i rifugiati abbiano accesso ad acqua, pane, gas ed elettricità a prezzi abbordabili. L'aumento della domanda di assistenza sanitaria ha portato ad una carenza di medicine e, soprattutto in Giordania settentrionale, vi è scarsità di acqua potabile disponibile sia per i giordani che per i rifugiati. «Immaginate le dirompenti conseguenze sociali ed economiche che questa crisi comporta per il Libano e gli altri paesi della regione», ha affermato Guterres. «Hanno bisogno di un sostegno internazionale molto più importante di quello che hanno ricevuto finora, sia finanziariamente che in termini di impegno nel ricevere e proteggere i rifugiati siriani in altre parti del mondo, al di là della regione circostante». Guterres ha anche osservato che la situazione dei rifugiati siriani sta diventando una questione di rilevanza mondiale, dal momento che stanno arrivando in numero sempre crescente anche in altre parti del mondo. Dall'inizio del conflitto nel marzo del 2011

...
«È inconcepibile che una catastrofe umanitaria di quest'entità avvenga sotto i nostri occhi»



La ragazza in rosso diviene rifugiata

● La Ragazza con il palloncino rosso, donata dal celebre writer e street artist inglese Banksy, è protagonista di un corto d'animazione per ricordare il 3° anniversario della crisi siriana. Voci Siriane, la coalizione a cui hanno aderito oltre a Oxfam, Save The Children, Amnesty International e l'International Rescue Committee, chiede ai leader mondiali un'azione urgente per assicurare che i civili siriani nelle aree sotto assedio possano accedere agli aiuti umanitari di cui hanno urgente bisogno e che si arrivi al più presto a nuovi colloqui di pace.

i siriani che hanno presentato domanda d'asilo in Europa sono 56.000. La maggior parte delle richieste sono state effettuate in due Paesi: Svezia e Germania. Finora, meno del 4% dei siriani che sono fuggiti dal conflitto hanno cercato protezione in Europa. Questi numeri non includono la Turchia, che invece ha registrato oltre 625.000 rifugiati siriani. Ma le stime sono in aumento: il numero dei siriani sta crescendo a causa degli arrivi irregolari via mare nei paesi del sud del Mediterraneo, e via terra in Europa orientale. Sempre più siriani mettono le loro vite in balia di trafficanti di esseri umani, spesso con risultati tragici. Nel 2013, 700 persone sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e tra questi circa 250 erano siriani. Talvolta si trovano anche a non poter attraversare le frontiere e ad essere respinti verso i paesi confinanti. «Che razza di mondo è questo, dove i siriani in fuga da un conflitto così violento si trovano a rischiare la vita per cercare protezione, e quando finalmente riescono a farlo, non sono accolti o addirittura vengono respinti

alle frontiere?», ha affermato Guterres. Un mondo complice.

DATI AGGHIACCANTI

Sono 5,5 milioni i bambini colpiti dal conflitto in Siria che hanno urgente bisogno di aiuto. Secondo un nuovo rapporto dell'Unicef pubblicato ieri dal titolo: Sotto assedio. L'impatto devastante di tre anni di conflitto in Siria sui bambini», si registra un altro triste traguardo: i bambini colpiti dal conflitto sono più che raddoppiati solo negli ultimi 12 mesi. Adnan, quattro anni, è dovuto scappare con la sua famiglia in Libano e porta sul viso le cicatrici causate dal bombardamento della sua casa. «È profondamente traumatizzato e piange tutta la notte», dice la ma-

...
Il numero dei siriani in fuga sta crescendo anche nel Mediterraneo e, via terra, in Europa orientale

dre. «Ha paura di tutto, anche di rimanere solo per un secondo». In Siria, ci sono altri 2 milioni di bambini come Adnan che hanno urgente bisogno di supporto psicologico e cure. Un milione di bambini sono intrappolati nelle aree della Siria sotto assedio o in quelle più difficili da raggiungere con assistenza umanitaria. Dei 5,5 milioni di bambini colpiti, 1,2 sono rifugiati nei Paesi limitrofi; gli altri 4,3 sono all'interno della Siria, di cui 3 milioni sfollati. Oltre 10.000 bambini hanno perso la vita nel conflitto. Oltre 8.000 hanno raggiunto i confini della Siria senza genitori - 37.498 bambini sono nati in condizione di rifugiati - 323.000 bambini sotto i 5 anni vivono sotto assedio o in aree difficili da raggiungere. Circa 3 milioni, non vanno a scuola (il 40% di tutti quelli in età scolare) - 4.072 scuole - il 18% delle scuole siriane sono state distrutte o utilizzate come rifugi. Degli 1,2 milioni di bambini rifugiati nei Paesi limitrofi, denuncia l'Unicef, un bambino su 10 è un piccolo lavoratore, una bambina su 5 è stata costretta al matrimonio precoce.

Addio a Tony Benn: fu l'anima della sinistra Labour

Rinunciò al titolo nobiliare ereditato dal padre, perché in Parlamento voleva starci come eletto dal popolo e non per diritto di nascita. Ai Comuni e non alla Camera dei Lord. Nelle vesti del cittadino Anthony Wedgwood Benn, e non del visconte di Stansgate. E poiché nell'Inghilterra di allora, nel 1961, all'aristocratico non era concesso spogliarsi dei privilegi di casta, si batté con successo per cambiare le leggi in materia.

Questo era «Tony» Benn, morto ieri a 88 anni nella sua casa di Holland Park, a Londra. Era malato da tempo. Nell'annunciarne la scomparsa, i figli Stephen, Hilary, Melissa e Joshua si dicono «orgogliosi per la sua dedizione al servizio degli altri» e lo ricordano come una persona che «ha cercato di cambiare il mondo per il meglio».

Un idealista, campione di battaglie condotte sovente in solitudine nell'intransigente difesa di posizioni politiche non condivise dalla maggioranza del partito laburista, in cui ha militato sin da ragazzo. Militante e dirigente perennemente fuori linea. Il segretario del Labour Ed Miliband, che era andato recentemente a trovarlo in ospedale, lo definisce un'«icona del nostro tempo», «campione di coloro che non hanno potere», «uno che diceva quello che pensava e si batteva per i valori in cui credeva». Miliband rende onore al-

IL RITRATTO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Scomparso a 88 anni il politico laburista «campione di coloro che non hanno potere» Si oppose a Wilson, Kinnock e Tony Blair

la cristallina trasparenza delle battaglie politiche condotte da Benn, perché «si poteva essere d'accordo con lui oppure no, ma tutti sapevano da che parte stava e per cosa lottava».

Perfino David Cameron, il premier conservatore, ne riconosce i meriti acquisiti nel «servizio pubblico e politico», e ammette che «non ti annoiavi

mai ad ascoltarlo, anche quando non condividevi nulla di quello che diceva». Grande oratore, grande umorista. Nel 2001, quando non si ricandidò più per un seggio ai Comuni, disse con gusto del paradosso che lo faceva «per dedicare più tempo alla politica». Alludeva alla distanza che a suo giudizio separava sempre di più l'attività parlamentare dai problemi concreti della gente e dalle lotte sociali. Qualche tempo prima aveva lamentato i fallimenti del Labour nel cambiare la società, sostituita dall'abilità a «cambiare la gente per indurla ad accettare la società così com'è».

E dire che agli esordi, veniva considerato un modernizzatore e un moderato. Lui stesso in seguito, tirando in ballo uno dei maggiori teorici e promotori della svolta impressa al Labour da Tony Blair, si autodipinse ironicamente come il «Peter Mandelson del 1959». Curiosamente furono le esperienze ministeriali nei governi laburisti, a partire dal 1967 sino alla fine degli anni settanta, a spostarlo progressivamente su posizioni sempre più radicali. Occupandosi di tecnologia, industria, energia, si schierò sovente dalla parte dei sindacati e a favore di un ruolo pesante dello Stato nella gestione dell'economia.

A metà degli anni settanta fu protagonista della spaccatura in seno al Labour sull'ingresso della Gran Bretagna

nella Comunità economica europea (Cee), progenitrice della Ue. In nome della sovranità nazionale, lui che da giovane era stato un ardente europeista, guidò e perse assieme ad altri sei ministri la campagna laburista per il no, ribellandosi alla linea del premier Harold Wilson. Quest'ultimo in seguito definirà Benn come una persona «diventata immatura con il trascorrere degli anni».

Joe Haines, che a quell'epoca era addetto stampa di Wilson, esprime oggi un giudizio ancora più severo, tirandosi fuori dal coro degli elogi postumi. Per lui Benn «simbolizza quella ottusità sinistrorsa che alla fine degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta per poco non distrusse il Labour».

Sempre a sinistra della sinistra, nel 1981 si rivolse contro il leader del partito Foot, che pure era un esponente dell'ala sinistra, provocando un ulteriore frattura all'interno del Labour. Sempre più isolato, nel 1984 venne etichettato dal leader laburista Neil Kinnock come il capo della tendenza «impossibi-

...
Un idealista, amava ripetere che in politica contano «gli argomenti non le personalità»

lista». All'epoca il programma di Benn prevedeva la nazionalizzazione delle industrie chiave, l'abolizione della Camera dei Lord, la completa rottura con Bruxelles.

Inutile dire che l'avvento di Tony Blair al vertice della sinistra ed al governo, vede Benn su posizioni di totale opposizione. Molti commentatori sostengono che l'unica cosa in comune fra i due era l'abilità comunicativa. Su quel terreno erano in perfetta parità. Blair oggi rende omaggio all'antico rivale: «Un sincero radicale, un militante intrepido, una figura leggendaria. Anche quando non concordavo con lui, ho sempre avuto enorme rispetto per la sua brillantezza, la passione, la dedizione al popolo britannico e all'umanità».

Non ha avuto paura di combattere battaglie minoritarie. A fianco del Sinn Féin per una Irlanda unita, quando il dialogo con l'Ira e la pacificazione erano ancora lontani da venire. Contro la guerra delle Falkland, quando l'opinione pubblica nazionale era mobilitata a fianco di Margaret Thatcher per riconquistare il semideserto arcipelago invaso dall'Argentina. Contro l'intervento della Nato in Kosovo.

Amava ripetere che in politica contano «gli argomenti, non le personalità». Ma nel suo caso la prorompente personalità è persa invece talvolta oscurata la debolezza della proposta.

Il referendum in Crimea fa tremare le Borse

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Vanno giù le Borse in attesa del referendum che domani potrebbe portare all'autonomia della Crimea dall'Ucraina e alla sua annessione alla Russia. Mentre si segnalano spostamenti di truppe russe ai confini della Crimea, già sotto il controllo di Mosca, continua lo stallo diplomatico. Si è registrato, infatti, un nulla di fatto dopo il lungo faccia a faccia tenutosi a Londra tra il segretario di Stato Usa, John Kerry e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. «Ci saranno conseguenze se la Russia non troverà una via per cambiare corso» ha assicurato Kerry al termine dei colloqui.

Ma Mosca tiene il punto. «Rispette-

rà la decisione che sarà presa nel referendum in programma in Crimea» ha ribadito il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. «Altri Paesi dicono che il referendum è inammissibile - ha aggiunto - noi invece diciamo che il diritto all'autodeterminazione dei popoli non è mai stato cancellato». È quanto il presidente russo Vladimir Putin ha comunicato al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon: per la Russia la decisione di condurre un referendum in Crimea «è in linea con le norme di legge internazionali e con la carta dell'Onu». Ban Ki-moon gli ha risposto che secondo le Nazioni Unite una soluzione negoziata della crisi in Ucraina «è ancora possibile». Ma ha pure ribadito la contrarietà al referendum in Crimea, che avrebbe «un impatto sulla

sovranità, l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina». Quella consultazione «non avrà alcun valore né per gli Stati Uniti, né per la comunità internazionale» conferma Kerry. «Ho ripetuto a Lavrov che Obama ha detto che ci saranno conseguenze se la Russia non troverà un modo per cambiare posizione. Non è una minaccia, ma è la conseguenza diretta delle scelte di Mosca. Se ci sarà una minaccia al popolo ucraino, allora ci sarà una risposta più forte, ci

...

**A Londra sfuma l'accordo tra Kerry e Lavrov
Barack Obama:
«Ci saranno conseguenze»**

saranno costi e conseguenze» ha dichiarato il segretario di Stato Usa. «Obama e io - ha aggiunto Kerry - siamo convinti che esiste un modo migliore per la Russia di perseguire i suoi interessi, che noi riconosciamo legittimi, reali, strategici». Ma Lavrov non ha ceduto. Ha ribadito che sono troppo forti gli interessi di Mosca in Crimea e che va assicurata protezione alla popolazione di origine russa di quei territori. E per dare forza ai suoi argomenti ha ricordato i precedenti di Kosovo e Falkland, due piccoli territori per i quali Nato e Gran Bretagna non esitarono a intervenire militarmente.

Quello che però il ministro degli Esteri russo ha assicurato è che Mosca non invaderà le regioni sud-orientali dell'Ucraina. «La Russia - ha affermato

Lavrov - non ha e non può avere alcun piano per invadere le regioni sud-orientali dell'Ucraina».

Malgrado tutto i canali diplomatici restano aperti. Obama gioca la carta della «pressione», delle «conseguenze» cui andrebbe incontro Mosca in caso di mancato accordo. Anche la cancelliera tedesca Merkel si è detta convinta dell'importanza di tenere aperta la porta dei colloqui con la Russia, ma al tempo stesso ha ribadito l'esigenza che l'Occidente resti compatto nella risposta alle violazioni di diritto internazionale. Lo si vedrà lunedì, il giorno dopo il referendum in Crimea, quando i ministri degli Esteri dell'Ue si vedranno per decidere sulle sanzioni da imporre a Mosca se non farà marcia indietro sull'Ucraina.

Operazione «attacco ai portafogli». Ovvero, colpire gli oligarchi per «educare» lo «Zar del Cremlino». È il lunedì sanzionatorio dell'Europa, il giorno dopo la «domenica secessionista» della Crimea. L'Unione europea e gli Stati Uniti pensano di proibire l'ingresso sui rispettivi territori di 13 alti responsabili della politica e dell'economia russe, per sanzionare il ruolo di Mosca nella crisi ucraina. Lo scrive il quotidiano tedesco *Bild*, citando fonti diplomatiche a Bruxelles e Washington, in un articolo che apparirà sul numero di oggi e del quale è stata diffusa un'anticipazione. Una linea di sanzioni mirate che viene confermata a *l'Unità* da fonti italiane bene informate.

COLPIRE AD PERSONAM

Tra i sanzionati, il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu, il capo dei servizi segreti Alexander Bortnikov, e i numeri uno delle più grandi aziende energetiche pubbliche, Gazprom e Rosneft, rispettivamente Alexei Miller e Igor Sechin. Lunedì spetterà ai ministri degli Esteri Ue, riuniti a Bruxelles per un vertice dedicato all'Ucraina, approvare queste misure, scrive la *Bild*. Il ministro degli Esteri tedesco Martin Schaefer, richiesto di un commento alle informazioni in possesso della *Bild*, ha dichiarato che «i colloqui in merito sono ancora in corso». «Non c'è motivo di annunciare i risultati a metà strada. Conta avere una posizione comune chiara» ha aggiunto, rinviando al vertice di lunedì. Non solo la *Bild*. L'Ue sta mettendo a punto sanzioni contro un numero «limitato» ma «politicamente significativo» di una trentina di personalità russe responsabili dell'intervento di Mosca in Ucraina. Lo rivelano fonti europee a Bruxelles. «La lista sarà limitata ma politicamente significativa per inviare un messaggio chiaro» ha detto una fonte. Per un'altra «comprenderà tra i 25 e i 30 nomi» mentre verranno esclusi «membri del governo russo» perché «sarebbe difficile» sanzionare persone con le quali si sta cercando una soluzione politica. «Ci saranno parlamentari, membri delle organizzazioni per la sicurezza, un alto responsabile del ministero della Difesa, ma non il ministro» ha detto. Tra i colpiti ci saranno anche degli ucraini, probabilmente i responsabili della autorità filorusse di Crimea. D'altro canto, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* del 6 marzo, l'Ue ha già congelato i beni di Viktor Yanukovich, presidente deposto dell'Ucraina, e di altri 17 suoi collaboratori tra i quali suo figlio Aleksandr, l'ex capo dei servizi di sicurezza Alexander Yakymenko, l'ex ministro dell'interno Vitali Zakharchenko, l'ex procuratore generale Viktor Pshonka e l'ex ministro della giustizia Olena Lukash. Le sanzioni dell'Ue, che riguardano i beni personali di Yanukovich e soci, dureranno 12 mesi. Le sanzioni che i Paesi occidentali potrebbero imporre per la crisi politica in Ucraina danneggerebbero seriamente l'economia della Russia. A sostenerlo è l'ex ministro delle Finanze e un tempo stretto consulente di Vladimir Putin, Alexei Kudrin, in un commento



I manifestanti pro Ucraina vengono caricati dalle forze dell'ordine dopo gli scontri con i filo-russi a Donetsk FOTO LAPRESSE

Kiev, rischia anche l'Est I Tatars: «Mai con la Russia»

V. L.
vlori@unita.it

Potrebbe moltiplicarsi l'effetto Crimea se venisse raccolto l'invito rivolto dal premier filorusso della Crimea, Sergiy Aksyonov, alle altre regioni dell'Est dell'Ucraina perché tengano propri referendum per passare sotto il potere del Cremlino.

Anche nelle regioni orientali si sono prodotti fenomeni di «destabilizzazione». È il caso della città di Donetsk, dove nei giorni scorsi si sono scontrati filorussi e sostenitori del potere di Kiev con un bilancio pesante: un morto e più di venti feriti. Reagendo alle violenze registratesi a Donetsk, la Russia ha dichiarato di riservarsi il diritto di proteggere i suoi compatrioti in Ucraina rispetto alle «autorità di Kiev che non controllano la situazione nel paese».

L'opposizione filorusa ucraina, rappresentata dal «Partito delle regioni», ha chiesto di accordare una maggiore autonomia alle regioni orientali del paese e di fare del russo la seconda lingua ufficiale. Una richiesta che viene mentre Kiev è impegnata a sventare le spinte centrifughe delle regioni abitate in maggioranza da russofoni.

Ma gli sviluppi della situazione in Crimea preoccupano non poco la minoranza tatar, di religione islamica. Ieri in circa 500 hanno manifestato dopo la preghiera del venerdì presso la moschea, per le strade di Bakhchysaray - il principale insediamento tataro nella penisola - contro il referendum filorusso di domenica. Innalzando bandiere ucraine e scandendo lo slogan «Putin, va via!» e «Soldati russi, tornate a casa!» i manifestanti sono sfilati per la strada principale della città. La manifestazione è stata pacifica, ai dimostranti era stato raccomandato di resistere a «provocazioni» durante la preghiera. Fatima Suittarova, 40 anni, è scesa in piazza con la sua bambina. «Io non voglio neanche pensare alla possibilità di entrare nella Russia», dice alla France Presse. «Noi - ha aggiunto - vediamo il futuro solo con l'Ucraina». I Tatars di Crimea erano il principale gruppo etnico della penisola, prima di essere deportati in massa da Stalin durante la seconda guerra mondiale. Alla fine degli anni '80 in molti tornarono e attualmente i Tatars rappresentano circa il 12 per cento dei residenti.

Ieri si è registrato un primo incidente militare: un «drone da sorveglianza aerea statunitense» partito da una base in Baviera sarebbe stato intercettato dall'esercito russo mentre sorvolava la Crimea a circa 4.000 metri di altezza.

Ucraina, l'Europa prepara la lista nera degli oligarchi

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'Occidente al lavoro sulle sanzioni se domenica il referendum sancirà la secessione della Crimea Si punta alla «cerchia» vicina a Vladimir Putin

GUERRA SUL WEB

Sito del Cremlino sotto attacco hacker

Sito del Cremlino sotto attacco hacker, «il più potente mai subito» da quando le autorità russe si sono convertite all'informazione via web. Ma subito dai vertici moscoviti si cerca di minimizzare e, soprattutto, assicurare che la vicenda non è in nessun modo legata alla crisi ucraina. L'attacco Dos (*Denial of Service*) ha reso a tratti impossibile, a tratti parziale l'accesso al sito della presidenza russa. Giovedì era finito nel mirino degli hacker il primo canale della tv di stato, lo scorso 7 marzo quello del quotidiano governativo *Rossijskaja Gazeta*: tutti mezzi di

pubblicato sul suo sito web. «Posso già dire che i rubinetti del credito per la Russia si stanno chiudendo. Le compagnie russe hanno circa 700 miliardi di dollari di prestiti in essere e l'ammontare del denaro disponibile sta cominciando a scendere perché alcune linee di credito sono già state tagliate», ha detto Kudrin, che dopo essere stato rimosso dal governo nel 2011 gode ancora di un grande rispetto negli ambienti dell'economia. Se le sanzioni verranno approvate, la crescita del Pil russo scenderebbe a meno dell'uno per cento,

«forse anche intorno allo zero», ha scritto ancora l'ex ministro. Gli fa eco Garry Kasparov, l'ex campione di scacchi diventato oppositore: «Le sanzioni generali funzionano - rimarca - ma colpirebbero anche i 140 milioni di russi costretti a vivere sotto Putin. Congelate i conti all'estero e le proprietà dei 140 oligarchi più ricchi, e loro stessi lo getteranno a mare».

INTERESSI FAMILIARI

Forse è proprio in previsione della nuova Guerra fredda che l'anno scorso il capo del Cremlino ha proibito ai funzionari di avere beni all'estero. Ma molti asset sono intestati alle mogli o a società di comodo. Non a caso le sanzioni Ue contro l'ex regime di Kiev hanno colpito anche i figli. Una misura analoga contro i russi sarebbe devastante. Basta prendere Sergei Ivanov, capo del gabinetto del Cremlino: i suoi due figli, appena trentenni, presiedono banche e assicurazioni legati a due potentati economici del regime, Gazprom e Veb, la banca di commercio estero. Per sanzioni mirate si è espresso, il 13 marzo, anche il Parlamento europeo, con una risoluzione in cui si chiede, tra l'altro, «restrizioni in materia di visti e congelamento dei beni» di alcune persone «implicate nel processo decisionale connesso all'invasione dell'Ucraina e misure «rispetto alle aziende russe e le loro controllate, in particolare nel settore dell'energia».

informazione ufficiali, da cui il dubbio che nel mirino vi sia la propaganda sulla crisi ucraina. «Questi attacchi spam avvengono di continuo, con diversi gradi di gravità. Non è giusto collegare quanto accade agli eventi in Ucraina», è il commento di una fonte del Cremlino. Inaccessibile a metà giornata anche il sito della Banca centrale russa. Intanto, i tre principali siti web dell'opposizione, fra cui il popolare blog di Alexei Navalny, da sempre fortemente critico verso Putin, sono finiti nella lista di quelli messi al bando da Mosca.

ECONOMIA



A Prada la storica pasticceria Marchesi

I grandi marchi della moda danno la caccia alle pasticcerie di Milano. Dopo Cova passata alla francese Lvmh, il gruppo Prada ha acquistato l'80% della Angelo Marchesi, proprietaria della storica pasticceria famosa per il panettone fondata nel 1824 in corso Magenta, dove ancora affacciano le sue vetrine.

Impennata del debito, salari e prezzi bassi

- **Bankitalia** certifica un nuovo aumento del debito a 2089 miliardi
- **Per l'agenzia Fitch** solo nel 2015 la ripresa economica sarà sensibile

MARCO TEDESCHI
MILANO

Debito alto, crescita bassa, scarsa propensione ai consumi delle famiglie e pochi investimenti. Sul superamento di questi gravi, ormai storici problemi si gioca la possibilità dell'Italia di riprendere la strada dello sviluppo e dell'occupazione. Ieri la Banca d'Italia ha aggiornato i dati dell'indebitamento e non sono positivi.

Torna a salire, infatti, a gennaio il debito pubblico italiano portandosi a quota 2.089,5 miliardi di euro, con un aumento di 20,5 miliardi in un solo mese. L'impennata, secondo quanto emerge dai dati Bankitalia, è dovuta essenzialmente all'incremento (20,3 miliardi) delle disponibilità liquide presso il Tesoro, pari a fine gennaio a 57,9 miliardi (68,1 a gennaio del 2013). Facendo riferimento alla ripartizione per settori, il debito delle amministrazioni centrali è aumentato di 18,9 miliardi a 1.980,108 miliardi, quello delle amministrazioni locali è aumentato di 1,5 miliardi a 109,193 miliardi e quello degli enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato.

PIÙ DEBITI PER REGIONI E COMUNI

In particolare, il debito delle Regioni e delle Province autonome è salito a 37,754 miliardi dai 36,583 miliardi di dicembre, quello delle Province è sceso a 8,431 miliardi (da 8,452 miliardi) e quello dei Comuni si è attestato a

47,077 miliardi (da 47,286 miliardi). La vita media residua del debito si è attestata a 6,9 anni, in linea con dicembre 2013. Le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono invece rimaste stabili a gennaio a 31 miliardi, in linea col valore registrato nello stesso mese del 2013 (30,8 miliardi).

Bankitalia ricorda però che «la significatività dei dati del mese di gennaio è limitata da disomogeneità nei tempi e nelle modalità di contabilizzazione di alcune entrate (la difformità temporale riguarda prevalentemente anticipi/slittamenti fra i mesi di dicembre e di gennaio)».



E intanto l'agenzia di rating Fitch mette in guardia sulle prossime evoluzioni dell'economia tricolore: «La ripresa in Italia sarà stagnante». Nel suo *Global Economic Outlook*, l'agenzia di rating dedica un capitolo all'Italia, nel quale rileva che dopo due anni consecutivi di contrazione, il Pil nel 2014 registrerà una crescita dello 0,6% e dell'1% nel 2015. Quest'anno la ripresa, secondo Fitch, sarà guidata dall'export, in particolare quelli nell'Eurozona, mentre i consumi resteranno invariati (-2,3% nel 2013), gli investimenti modesti e il mercato del lavoro non aiuterà i consumi a decollare.

SALARI E INFLAZIONE MOLTO BASSI

Nel 2015 la ripresa sarà «più equilibrata» e gli investimenti in rialzo. La situazione del mercato creditizio, «resterà rigida» per le grandi aziende e la «normalizzazione nel settore privato sarà lenta». La disoccupazione toccherà un picco nel 2014, dopo aver raggiunto il 12,9% a gennaio. Nel 2015 il tasso di disoccupazione scenderà al 12,2%. La crescita dei salari nominali sarà «intorno a quota zero», mitigando l'impatto di un'inflazione molto bassa sul reddito reale delle famiglie. L'inflazione, a causa della ripresa fiacca, resterà sotto l'1% nel 2014 e crescerà all'1,2% nel 2015.

Se davvero sono queste le condizioni in cui si troverà l'Italia anche nei prossimi mesi, diventa urgente e indispensabile un piano organico di interventi di politica economica.

Affitti in nero: niente sconti a chi denuncia

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Stop alle sanzioni per i furbetti dell'affitto in nero. Ieri la Consulta, dichiarando l'illegittimità dell'articolo 3, commi 8 e 9, del decreto legislativo 23 del 2011, ha di fatto bloccato la possibilità, per l'inquilino che pagava in nero il proprio affitto, di denunciare il padrone di casa e così ottenere enormi vantaggi. L'inquilino infatti poteva registrare di propria iniziativa il contratto d'affitto pagando un canone annuo pari al triplo della rendita catastale (di solito inferiore dell'80% rispetto al valore di mercato ndr) con una durata di quattro anni rinnovabili di altri quattro.

SENTENZA

La Consulta ha sancito l'incostituzionalità delle norme contestate. I giudici, con la sentenza n.50 depositata ieri, hanno ritenuto violato l'articolo 76 della Costituzione, «sotto il profilo del difetto di delega».

«La disciplina oggetto di censura» scrive la Corte «sotto numerosi profili "rivoluzionaria" sul piano del sistema civilistico vigente, si presenta del tutto priva di copertura da parte della legge di delegazione: in riferimento sia al relativo ambito oggettivo, sia alla sua riconducibilità agli stessi obiettivi perseguiti dalla delega. Vale a dire quelli di disciplinare i principi generali per l'attribuzione di un proprio patrimonio a comuni, province, città metropolitane e regioni».

«Il tema della lotta all'evasione fiscale» continuano i giudici «che costituisce un chiaro obiettivo dell'intervento normativo in discorso, non può essere configurato, anche come

criterio per l'esercizio della delega: il quale, per definizione, deve indicare lo specifico oggetto sul quale interviene il legislatore delegato».

La sentenza ha suscitato, ovviamente, reazioni diametralmente opposte da parte delle associazioni degli inquilini da una parte e dalle associazioni dei proprietari di casa dall'altra. Massimo Pasquini, responsabile della «Campagna canoni neri dell'Unione Inquilini», commentando la sentenza ha detto che «da oggi i parassiti che affittano a nero sono ufficialmente tutelati anche dalla legge italiana. Ad oggi nel nostro paese sono 950 mila gli appartamenti affittati a nero con una mancata dichiarazione dei redditi di 5 miliardi di euro e una evasione dell'Irpef di 1,5 miliardi di euro».

Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, dal canto suo sottolinea invece come «la sentenza in questione, riguardando alcuni giudizi di cause promosse dalla Confedilizia, conferma che la Consulta presidia con fermezza i principi di certezza e correttezza del diritto anche con riguardo ai decreti legislativi. Un campo in cui il legislatore ha, negli ultimi tempi, fatto incursioni demagogiche intollerabili nell'ambito di una società civile e della tutela dell'autonomia contrattuale privata. Un principio introdotto in un codice fascista e che paradossalmente viene di continuo violato in uno Stato che si pretende democratico e si proclama di diritto. La Corte, in questa sentenza, tutela anche il principio della proporzionalità delle sanzioni al fatto sanzionato sottolineando che la mera inosservanza del termine per la registrazione di un contratto di locazione non può legittimare addirittura una novazione, per factum principis, quanto a canone e a durata».

UNICREDIT

Blackrock diventa il primo azionista con il 5,2%

Il fondo americano BlackRock diventa il primo azionista di Unicredit grazie alla mossa dello scorso 7 marzo, quando il fondo americano è salito al 5,246% del capitale (in precedenza era poco sotto il 5%, una quota già toccata a fine gennaio).

Tra i grandi soci di Piazza Cordusio, dietro a BlackRock, che stando alle comunicazioni alla Consob detiene la partecipazione attraverso diversi fondi con titolo «indiretta gestione non discrezionale del risparmio», ci sono Aabar (5,089%), il fondo Pamplona (5,009%) e Cariverona (3,5%). A seguire la Delfin di Leonardo Del Vecchio (3%), la Banca centrale libica (2,911%), Capital Research and Management (2,731%), Fondazione Crt (2,5%), Carimonte Holding (2,267%) e il gruppo tedesco Allianz (2,185%).

A2A

Utile in forte calo per la multiutility di Milano e Brescia

A2A, multiutility controllata dai comuni di Milano e Brescia, ha chiuso il 2013 con un utile netto pari a 62 milioni di euro, in deciso calo rispetto ai 260 milioni dell'esercizio precedente, in scia a svalutazioni di asset termoelettrici per 267 milioni di euro. L'utile netto della gestione ordinaria è invece cresciuto del 34,5% a 156 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo è aumentato del 34% a 1,13 miliardi. L'indebitamento finanziario netto della società lombarda si è attestato a 3,87 miliardi di euro, in diminuzione di circa 500 milioni rispetto a fine 2012. Il rapporto debito/Ebitda è pari a 3,4 (era 4,1 a fine 2012 e 5,1 a giugno 2012). Il Cda di A2A ha proposto all'assemblea degli azionisti un dividendo di 0,033 euro per azione, in crescita del 27% rispetto all'esercizio precedente.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Il ruolo della finanza nella società contemporanea

- **Agostino Megale** - Segr. Generale Fisac-Cgil
- **Professoressa Laura Viganò** - Professore Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari
- **Luigi Bresciani** - Segr. Generale Cgil Bergamo
- **Ferdinando Piccinini** - Segr. Generale Cisl Bergamo
- **Marco Cicerone** - Segr. Gen. Uil Bergamo
- **Dr. Giovanni Grazioli** - Consigliere incaricata area finanza Confindustria Bergamo
- **Professore Gianfranco Rusconi** - Direttore Dip. di Scienze Economiche, Aziendali e Metodi Quantitativi - Univ. degli Studi Bergamo

Bergamo, 15 marzo 2014 - Via Salvecchio, 19 Aula Galeotti

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Due miliardi di euro per costruire il primo di uno dei quattro gasdotti che dalla Russia, attraverso il Mar Nero, porteranno il gas in Europa meridionale. 925 chilometri sott'acqua, dalla città costiera di Anapa a Varna, in Bulgaria. Poi il gasdotto *South Stream* proseguirà per altri 1.455 chilometri, attraverso la Serbia, la Croazia e la Slovenia, per arrivare a Tarvisio.

La commessa miliardaria sarà realizzata da Saipem, la controllata del gruppo Eni che del consorzio *South Stream* è stata fondatrice nel 2007 insieme alla russa Gazprom (50 per cento). Un progetto al quale si sono unite anche la francese Edf e la tedesca Wintershall (entrambe al 15 per cento), e che una volta terminato permetterà alla Russia di far arrivare il suo gas in Europa aggirando l'Ucraina (occupata militarmente in Crimea), che in questo momento resta una strada obbligata e impervia per la corsa dell'oro liquido di Putin verso l'Europa.

Già oggi Mosca assicura il 35 per cento delle forniture europee: spesso sono le nostre case l'ultimo miglio del gas estratto in Siberia. Ma non è ancora chiaro se Bruxelles appoggi in pieno progetto *South Stream* o se preferisca puntare su vie e politiche energetiche alternative. Al momento sembra poco probabile la realizzazione del *Nabucco* (col gas che dal Caucaso sarebbe arrivato in Europa attraverso la Bulgaria) e ancora lontano il *Tap* (che porterebbe il gas dall'Azerbaijan, attraverso Turchia e Grecia, in Albania e in Italia). «Se Bruxelles sceglie di abbandonare il *South Stream*, dobbiamo risolvere rapidamente il problema di diversificare le nostre fonti», avvertiva ieri dalle pagine del *Sole 24 Ore*, l'ad di Eni Paolo Scaroni. «Se invece si deciderà di accelerare, si evita il problema dell'Ucraina ma la dipendenza dalla Russia continuerà».

TEMPI E PROGETTO

Scaroni, in scadenza al suo terzo mandato, faceva sapere di puntare a chiudere entro aprile la rinegoziazione dei contratti di gas a lungo termine con la Russia. Poche ore dopo è arrivato il contratto Saipem, firmato ad Amsterdam dal direttore esecutivo di *South Stream Transport* Oleg Aksyutin e dal vice presidente di Saipem Stefano Bianchi. In una nota, poi, *South Stream Transport* e Saipem hanno spiegato tempi e tecnologie per la realizzazione



Oleg Aksyutin, di *South Stream*, e Stefano Bianchi, di Saipem, firmato il contratto di 2 miliardi FOTO DIRE

Dalla Russia con affari due miliardi a Saipem

● La società dell'Eni ottiene una maxi commessa per la costruzione di *South Stream* che porterà il gas russo in Europa aggirando l'Ucraina

zazione del progetto, i cui lavori partiranno a giugno con la preparazione dei micro tunnel nelle coste russe e in quelle bulgare.

Questi tunnel, segnala il comunicato delle due società, «consentono la realizzazione del gasdotto senza rilevanti opere di costruzione in superficie, sulle spiagge e nelle acque poco profonde», in tal modo «preservando l'integrità delle coste sia russe che bulgare e mitigando così l'impatto ambientale».

Tra settembre e dicembre, due navi Saipem, la *Castoro Sei* e la *Saipem 7000*, si occuperanno della posa delle tubature in mare. La realizzazione

della prima linea di tubature dovrebbe durare fino all'ultimo quadrimestre 2015, in modo che la parte di gasdotto completata «sarà messa in operazione per la fine dell'anno» prossimo. I gasdotti saranno quattro e ognuno sarà composta da più di 75 mila sezioni di tubo fuse tra loro a bordo delle due imbarcazioni Saipem e calate a profondità superiori duemila metri.

I CONTI

La controllata di Eni ha chiuso in Borsa in rialzo dell'uno per cento. Mentre il Cane a sei Zampe ha ceduto lo 0,40 per cento. Poco dopo la chiusu-

ra delle contrattazioni il consiglio di amministrazione di Saipem ha presentato il bilancio del 2013. I ricavi sono stati di oltre dodici miliardi di euro (12.256 milioni di euro), il risultato operativo netto di 147 milioni di euro e il risultato netto di meno 159 milioni. È stato approvato anche il progetto di bilancio della capogruppo, chiuso con un risultato netto di 277 milioni di euro (267 milioni nel 2012). Il consiglio di amministrazione ha quindi deciso di non distribuire dividendi sulle azioni ordinarie e ha convocato l'assemblea per il sei maggio, quando verranno rinnovati anche gli organi sociali.

«Rete Telecom non può essere oggetto di scorporo»

R. E.
MILANO

«La rete non è oggetto di scorporo, lo abbiamo detto chiaramente». Lo ha precisato l'amministratore delegato di Telecom Italia, Marco Patuano, a chi gli chiedeva se avesse già discusso dello scorporo della rete Telecom con il premier Matteo Renzi, molto sensibile alla modernizzazione del sistema di telecomunicazioni in Italia. L'attuale modello di «*equivalence of output*», secondo Patuano, «ha dimostrato la sua validità» e «ha dato risultati in linea con le attese e anche, in certi casi, superiori alle attese» ma è comunque «assolutamente possibile rafforzare tale modello». Anche perché, attorno al modello attuale c'è «un eccesso di conflittualità ingiustificata», ha spiegato nel suo intervento alla presentazione della relazione annuale dell'Organo di vigilanza sulla parità di accesso alla rete Telecom. «Quest'anno - ha detto Patuano - abbiamo ricevuto da alcuni operatori richieste di indennizzo per miliardi di euro. È un comportamento non serio». «Credo - ha aggiunto - che sia opportuno andare a valutare la responsabilità di chi fa queste richieste».

COME RIPARTIRE E INVESTIRE

In questa fase delicata per Telecom Italia, anche per il cambiamento degli assetto azionari e dei rapporti tra azionisti, resta aperto il nodo degli investimenti. Secondo Patuano «Nella fase che inizia con il 2014, le cui basi sono state poste nel 2013, possiamo trovare un'accelerazione straordinaria: Telecom Italia si è messa in condizione di essere un player internazionale che non cammina ma corre sulle proprie gambe». E «oggi è una stagione degli investimenti e dobbiamo ragionare in una logica pro investimenti e Telecom Italia ha tutte le risorse finanziarie e di conoscenze per essere all'altezza di cogliere questa sfida», ha concluso l'amministratore delegato del gruppo di telecomunicazioni.

Il super-euro non è segno di forza, ma di debolezza

A i problemi noti per la lenta uscita dalla crisi - che ci spinge a non abbassare la guardia - si aggiunge quello del supereuro, il cui cambio con il dollaro ha toccato nei giorni scorsi l'1,40 per poi spostarsi al ribasso, ma mantenendo la sua forza. Ciò pone un problema per le esportazioni per l'area dell'euro e, in specie, per l'economia italiana, la cui assai tenue ripresa è principalmente dovuta alla domanda estera. Il cambio non è materia di competenza della Bce, ma è attribuzione dei governi che, finora, mai hanno esercitato questa competenza. Sarebbe, allora, opportuno che, nei colloqui del Premier Renzi che tiene con François Hollande e, poi, con Angela Merkel questo argomento fosse affrontato per assumere qualche iniziativa esercitando quello che è un vero potere-dovere, anche se fin qui mai attivato. Il Presidente della Bce, Mario Draghi, ha rilevato come sia stato proprio il cambio forte ad avere inciso in maniera decisa sull'abbassamento del tasso d'inflazione nell'area, ora pari a 0,8%, e di averlo fatto nella misura di almeno 0,4%. Comunque, Draghi ha dichiarato che la Banca centrale è pronta a intervenire con misure efficaci, se necessario: è la formula che da un po' di tempo viene ripetuta e che trova nella condizione così espressa l'indeterminatezza del monito, che in tal modo diventa diverso da quello famoso

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il Vecchio Continente non può sopportare a lungo questa condizione e nemmeno il gigantesco surplus commerciale della Germania

volto a evitare la disintegrazione dell'euro e la frammentazione dei mercati, nel 2012, che ha avuto un significativo successo per la novità e la tassatività del richiamo. In ogni caso, una inflazione come quella attuale, lontanissima dal livello (intorno, ma sotto il 2%) fissato per corrispondere, da parte dell'Istituto, al mandato per il mantenimento della stabilità dei prezzi imporrebbe un conseguente intervento.

Non intervenendo, si legittima che una inflazione dello 0,8%, non limitata a un breve periodo, non richiede misure di contrasto per la sua risalita a un livello più appropriato: e ciò appare azzardato. La Bce ha negato che ci si trovi nell'eurozona in una condizione di deflazione. E, tuttavia, il quadro complessivo



del cambio forte, della crescita bassa e delle permanenti restrizioni del credito non può durare. Da un lato, i governi dovrebbero assumere quanto meno un orientamento sul cambio; dall'altro, la Bce deve attivare una o più misure con un obiettivo espansivo che finiranno poi per incidere anche sul cambio: si va

dall'ulteriore abbassamento dei tassi di riferimento al rifinanziamento straordinario delle banche commerciali perché queste finanzino, a loro volta, sulla base di determinati vicoli, l'economia, alla penalizzazione dei depositi allocati presso la stessa Bce, a un *quantitative easing* europeo da attuare attraverso l'acquisto

anche di titoli pubblici, ad altri interventi non convenzionali. È vero: permane la decisione della Corte di giustizia europea sull'acquisto indeterminato e condizionato di titoli degli Stati da parte di Francoforte e ciò potrebbe frenare qualche valida iniziativa.

Ma ora sulle misure per ridurre la forza del cambio potrebbe registrarsi una convergenza anche con la Germania che presenta le partite correnti della bilancia dei pagamenti con un surplus superiore a quello della Cina, un surplus che non avrebbe mai registrato con il marco e che costituisce un pesante fattore di squilibrio in Europa, fin qui solo blandamente segnalato dalla Commissione Ue. Non a caso qualche preoccupazione affiora e tocca anche il rigore teutonico di Jens Weidmann, il capo della Bundesbank, che condividerebbe qualche operazione della Bce con finalità espansiva, anche se egli pone, poi, il problema degli ostacoli di ordine giuridico. La politica monetaria non è tutto, certamente. Molto deve essere fatto, però, dalla politica economica e di finanza pubblica. È doveroso che il tema della crescita acquisti finalmente una sua centralità. E, in questo quadro, è lecito attendersi che la Bce faccia la sua parte, come i governi. L'Italia, che è impegnata in un pacchetto di misure non comuni, dovrebbe sentirsi particolarmente interessata a queste problematiche.

ITALIA

«Caro Renzi, ecco la scuola che non va»

- **Famiglie e docenti** da Bologna, Modena e Ferrara raccolgono l'invito a segnalare le criticità
- **In cima ai problemi** la mancanza di fondi: progetti e corsi di recupero pagati dai genitori

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Caro Renzi, ecco cosa non va nelle nostre scuole. Famiglie e docenti di Bologna, Modena e Ferrara raccolgono l'invito lanciato dal presidente del Consiglio alla sua prima visita in un'aula a Treviso, «segnalate a matteo@governo.it quello che non va». E in attesa di vederlo magari in Emilia, mettono nero su bianco le difficoltà di ogni giorno. Perché la messa in sicurezza degli istituti «non adeguati, talvolta nemmeno dignitosi» è uno dei punti sottoposti al premier. Ma le emergenze hanno anche altri nomi: fondi per le scuole azzerati, mancanza di insegnanti di sostegno e per l'alfabetizzazione degli alunni stranieri, classi sovraffollate.

I presidenti dei Consigli di Istituto e di Circolo della provincia di Bologna, comitati genitori, coordinamento insegnanti delle medie e associazioni di Modena, famiglie di alcuni centri in provincia di Ferrara mandano dunque un segnale, per ricordare al Miur del ministro Stefania Giannini che i problemi non si esauriscono con il grande piano di edilizia scolastica, che dovrebbe contare come ribadito ieri dal sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi su 10 mila interventi di riqualificazione («2.500 in una graduatoria del Miur del 2013 per cui sono già stati stanziati 150 milioni. Altri 8 mila poi, uno per ogni comune, possono partire subito. Oggi scade il termine per i sindaci per presentare la propria richiesta di intervento»). In cima alla lista dei problemi il mondo della scuola emiliano mette il nodo fondi pubblici, i «10 miliardi sottratti alla scuola negli ultimi anni» e le «risorse per il Miglioramento dell'Offerta Formativa, tagliate del 30% quest'anno rispetto al precedente».

In alcuni istituti pulizie solo due volte a settimana. Mancano docenti, anche per stranieri e sostegno

te».

In concreto, significa che le scuole vanno avanti solo grazie ai contributi delle famiglie, «ai materiali (carta, saponi) da anni forniti dai genitori si aggiungono somme in denaro: in provincia di Bologna pressoché tutti gli istituti sono costretti a chiederli, per le superiori addirittura rappresentano la fonte di finanziamento principale», con in media di un centinaio di euro l'anno. E allora addio ai progetti, «praticamente azzerati»: le uscite didattiche sopravvivono se gratuite, scomparsi i laboratori che un tempo facevano la qualità della didattica, viaggi d'istruzione, sport, teatro resistono se sono le famiglie a pagare. Mancano le risorse perfino per le ore di recupero di chi ha debiti formativi, anche queste coperte con i contributi «volontari» delle famiglie.

IL DANNO E LA BEFFA

Oltre al danno la beffa: perché tutte le scuole vantano crediti da decine se non centinaia di migliaia di euro dallo Stato, soldi anticipati soprattutto per supplenze brevi. Cifre che i genitori hanno sott'occhio negli organi collegiali, e che vorrebbero vedere restituite. «Il liceo dei miei figli è in credito di 45 mila euro racconta ad esempio Luisa Carpani, presidente dei Consigli di Istituto di Bologna», ma ci sono istituti superiori a cui sono dovuti anche 135 mila euro». In queste condizioni, «si fa fatica - notano ancora gli autori della lettera - perfino a garantire il normale funzionamento della scuola». Se a questo si aggiunge la riduzione dei fondi per le pulizie, «del 40% solo quest'anno, associata al taglio del personale Ata» si arriva a situazioni come quella «di elementari della provincia dove verranno fatte solo due volte la settimana - racconta ancora Carpani -, di togliere la polvere neanche a parlarne». Altro nodo dolentissimo la carenza di docenti, «in Emilia-Romagna a settembre 2013 c'erano 8-9 mila studenti in più, l'1,7% in più mentre gli insegnanti crescono solo dello 0,9%, questo si traduce in classi pollaio con anche 32 alunni, pure in presenza di ragazzi disabili».



Un tema rilanciato da Domenico Altamura, già coordinatore dei presidi di Bologna e ora dirigente dell'istituto comprensivo 5 con classi dalla materna alle medie. «Servono più risorse umane e più formazione. Siamo del tutto privi di una seria politica di integrazione degli stranieri, che comincia a scuola ma per cui mancano docenti - riassume Altamura - occorre formare gli insegnanti in servizio e implementare gli organici, per l'alfabetizzazione ma anche per sostegno, dislessia e Bisogni educativi speciali. Nel mio Ic ho 36 bambini certificati: lo Stato mi dà solo 22 docenti di sostegno per 18/24 ore la settimana, il Comune 24 educatori per 36 ore: senza questi ultimi sarei morto, e già così facciamo fatica».

BOLOGNA

Un convegno con Urbinati e Ichino

Un convegno nazionale oggi a Bologna per rilanciare il dibattito sul ruolo costituzionale della scuola. Focus su due punti sollevati dal ministro Giannini: merito (ne discutono Nadia Urbinati e Andrea Ichino) e legge sulla parità (Corrado Mauceri di Scuola per la Repubblica si confronta con Osvaldo Roman, che ha lavorato sulla legge 62/2000).

Spatuzza: «Di Berlusconi parlai prima di pentirmi»

PINO STOPPON
ROMA

«In uno dei colloqui investigativi con Vigna e Grasso dissi: attenti a Milano Due». A dirlo il pentito Gaspare Spatuzza nel corso del controesame nel processo sulla trattativa Stato-mafia nell'aula bunker di Rebibbia. «In maniera soft - ha spiegato il pentito durante il secondo giorno di interrogatorio - ho cercato di dare un'indicazione. Era il '97, ricordo che era uno dei primi colloqui, stavo proprio per salutarci e sentivo di dire qualcosa perché mi portavo dietro tutta quella sofferenza. La frase la ricollocai alla storia del bar Doney, ho dato un'indicazione come nel caso del furto della Fiat 126 usata per via D'Amelio. Allora non ero ancora un collaboratore di giustizia». Nella sua deposizione, Spatuzza ha parlato a più riprese di Silvio Berlusconi. «Poco tempo dopo che decisi di collaborare, nel 2008, cadde il governo retto da Prodi e poi mi trovai Silvio Berlusconi come presidente del Consiglio e Angelino Alfano ministro della Giustizia: a quel punto, capirete, che mi preoccupai», ha proseguito il collaboratore di giustizia. Spatuzza, quindi, ha ribadito davanti alla seconda corte d'appello di Palermo in trasferta all'aula bunker di Rebibbia ciò che aveva detto anche giovedì davanti alla pubblica accusa ricordando che in un incontro al bar Doney di Roma Giuseppe Graviano gli parlò di Dell'Utri e Berlusconi sostenendo che «Avevano in mano il Paese». «Non voglio insinuare nulla su Alfano - ha sottolineato il pentito - non voglio dire cose che non so, ma certo ero preoccupato. Se il governo fosse caduto prima - ha aggiunto - non mi sarei neppure pentito». «Davanti a tutte le macerie e agli errori imperdonabili che ho commesso la mia decisione di collaborare è stata una fortuna perché ora sul piano morale sono tranquillo», ha proseguito Spatuzza. «Non bastava più - ha detto

Spatuzza - solo un ravvedimento personale ma dovevo essere a posto con la legge». Ripercorrendo la sua vicenda dopo l'arresto del 1997 il pentito ha sostenuto che prima del 2008 non si sentiva tranquillo per collaborare: «Ho avuto colloqui investigativi, quando mi cercavano parlavo ma la collaborazione non rientrava nelle mie decisioni anche per questioni legate alla mia famiglia». All'inizio dell'udienza Spatuzza ha mostrato alla corte due documenti: uno stralcio del verbale della commissione del Viminale dal quale risulta la revoca del programma di protezione e il rigetto della richiesta di accedere al programma definitivo, e il documento del settembre 2011 che ammette Spatuzza al programma di protezione. «La questione Spatuzza faceva così tanta paura - ha spiegato ai giudici - che nello stesso periodo è stata fatta una legge il 13 agosto 2010 che ha introdotto modifiche».

Le parole di Spatuzza, però, sono state duramente contestate dalla difesa di Marcello Dell'Utri perché «sono avvenute dopo il periodo dei sei mesi successivi alla decisione di collaborare, i 180 giorni previsti dalla legge». «Fin dall'inizio della mia collaborazione ho parlato dell'incontro con Giuseppe Graviano al bar Doney di via Veneto per la preparazione dell'attentato allo stadio Olimpico - ha replicato il pentito - solo che nelle mie prime dichiarazioni non entravano i due soggetti Berlusconi e Dell'Utri». «Se nel 2008 il governo Prodi fosse caduto prima - ha concluso - certamente in nessun modo avrei chiamato il procuratore Vigna per collaborare».

«Car2Go», il nuovo car sharing sbarca a Roma

Affrontare il traffico di Roma e farla franca. Chi l'avrebbe detto che a sfidare la complessa (per usare un eufemismo) mobilità della Capitale ci avrebbe pensato Gottlieb Wilhelm Daimler. No, non direttamente l'inventore del motore a scoppio, ma l'azienda che porta ancora il suo nome e produce, tra l'altro, le auto Mercedes e Smart. Nasce, infatti, da una sperimentazione tedesca il nuovo servizio di car-sharing «Car2Go» che sta rivoluzionando gli spostamenti urbani di mezza Europa e che, con una certa sorpresa, sta conquistando anche il Nord America. Dopo Milano, da oggi, tocca ufficialmente anche a Roma.

Centinaia di piccole Smart a due posti sparse dove capita per la città, una tessera elettronica, una applicazione per cellulari (o un sito web) e la tariffa tutto compreso di 0,29 centesimi di euro al minuto. Questi gli ingredienti della formula che nelle altre città sta riuscendo dove precedenti esperimenti di auto «collettive» non avevano ingranato. La semplicità nell'utilizzo e, soprattutto, la possibilità di lasciare l'auto dove capita e non in punti di raccolta o parcheggi predefiniti, sono gli elementi innovativi. Poi c'è la possibilità di entrare nella Ztl del centro storico, di parcheggiare sulle «strisce blu» senza pagare, di prenotare per mezz'ora l'auto più vicina dopo averla

IL CASO

CESARE BUGUICCHIO
@cbuguicchio

Bastano una app e una tessera: si guida e si parcheggia dove capita. Attivo da oggi nella Capitale il nuovo servizio firmato Daimler



individuata con le mappe interattive on line.

E come si fa quando, come è successo qualche giorno fa a Milano, per lo sciopero del trasporto pubblico alle 8 di sera tutte e 500 le Smart erano nelle zone residenziali e nessuna in centro? Semplice, ci penseranno degli addetti «Car2Go» a riprenderle e a sparpagiarle di nuovo uniformemente sul territorio cittadino.

L'era dell'accesso e la fine della proprietà. Il concetto circola almeno dal

2000 e viaggiava in parallelo con l'entusiasmo per la new economy. Poi la crisi globale e l'Italia in gramaglie ne hanno invertito il significato. La riduzione dei consumi ha colpito un mercato particolarmente costoso come quello dell'auto, ma in grandi città come Roma la difficile mobilità e le carenze del trasporto pubblico hanno mantenuto in vita un parco macchine ancora sterminato. «Per una mobilità più rispettosa dell'ambiente - ha spiegato il sindaco Ignazio Marino al battesimo di Car2Go - la riduzione delle auto private è un imperativo. E questa iniziativa va nella direzione intrapresa dalla nostra amministrazione».

I servizi di car-sharing da anni puntano a ridurre il numero di vetture in circolazione ed appare curioso che a ridurre il «bisogno» di auto sia proprio l'iniziativa di un'azienda che vive di queste produzioni. «Fatto sta che il servizio Car2Go è, a sua volta, un business in attivo per Daimler AG e - come assicurano i vertici italiani della società, con Gianni Martino country manager di Car2Go Italia - non ha affatto stroncato gli altri servizi di car-sharing già esistenti. Familiarizzare con questa possibilità ha spinto i clienti a diversificare l'utilizzo e così, quando una Smart è troppo piccola da usare, ci si rivolge ai car-sharing che mettono a disposizione vetture più grandi».

COMUNITÀ

Il commento

Perché Hoeness non è il Cavaliere



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

«Sermo e contrario intelligendus» diceva Isidoro di Siviglia dell'antifrasi, e davvero questa volta la cosa si capisce alla perfezione dal suo contrario. Che casualmente le capita a fianco il giorno stesso, nella stessa pagina.

La cosa è la dichiarazione di Giovanni Toti, il consigliere politico di Silvio Berlusconi che stiamo imparando a conoscere sempre meglio in queste settimane, il quale con comprensibile soddisfazione ha reso noto che il Cavaliere non ci pensa nemmeno a rimanere per una volta in panchina, sicché alle Europee lui, il Cavaliere, intende candidarsi. «D'altronde - ha chiosato Toti - Berlusconi ha guidato Forza Italia in tutte le elezioni. Ritengo che lo farà anche questa volta. Riterrei una grave lesione al diritto di rappresentare i moderati italiani se Berlusconi non potrà candidarsi. Se qualcuno dovesse impedirlo si assumerebbe una grave responsabilità davanti a milioni di italiani». E chi sarà mai questo qualcuno che vorrebbe assumersi una così grave responsabilità, ledendo nientedimeno che un diritto? In realtà non è un «qualcuno», casomai è un «qualcosa»: è una sentenza emessa in via definitiva da un tribunale della Repubblica italiana, che lo ha condannato per frode fiscale. Condannato. Frode fiscale.

Però Toti non arretra; sembra anzi sicuro del fatto suo. Forse pensa che Berlusconi potrebbe aggirare l'incandidabilità prendendo profittevolmente la via dell'Estonia, o dell'Ungheria, o di un altro Paese dell'Unione. Che dice in proposito il diritto, che cosa dicono le leggi al riguardo? Chissà. La convinzione che Giovanni Toti sfoggia non sembra in verità preludere ad un'aspra battaglia giuridica a colpi di ricorsi, controricorsi e pronunce delle più alte Corti europee. Sembra piuttosto esprimere una determinazione tutta politica, a cui poi il diritto, un po' ammassato, seguirà (se davvero riuscirà a Berlusconi e ai suoi agguerritissimi legali di fare in modo che segua, il che allo stato non sembra probabile).

Ma così entriamo già nel territorio del commento, avviamo un complesso ragionamento intorno al rapporto tra politica

e diritto, ci interroghiamo intorno alle residue possibilità del Cavaliere: tutte cose che non restituiscono affatto l'effetto antifrastico che cerchiamo. Per quello ci vuole la seconda notizia. Basta metterla a fianco della prima, e il gioco è fatto. Eccola.

Ansa, 14 marzo, ore 15.15: «Il patron del Bayern Monaco Uli Hoeness ha annunciato dimissioni dalla presidenza del Bayern e la rinuncia alla richiesta di appello nel processo a suo carico. Ieri con sentenza di primo grado è stato condannato a 3 anni e 6 mesi di carcere per evasione fiscale per 27,2 milioni di euro. Hoeness va dunque in carcere». «Dunque», scrive l'Ansa, perfezionando la notizia con una bella congiunzione conclusiva. Lì, infatti, la cosa è conclusa. Ma quando, come, dove? Forse bisogna ripetere, scandire meglio, lentamente, a beneficio di Giovanni Toti: in Germania, per frode fiscale. Per lo stesso reato, cioè, che macchia la fedina penale del Ca-

...
Il patron del Bayern Monaco ha annunciato dimissioni e la rinuncia all'appello nel processo per frode fiscale

valiere. E non si tratta di uno qualunque, ma del presidente della squadra di calcio del Bayern-Monaco, quella che oltre agli scudetti e le Champions ha pure i soldi per ingaggiare Guardiola, l'allenatore del Barcellona che Berlusconi voleva portare al suo Milan. E il bello è che Hoeness, questo campione del calcio teutonico, non va in carcere dopo cinquantatquattro gradi di giudizio, processi e revisioni di processi, eccezioni e rinvii, ma dopo una pronuncia di primo grado, senza nemmeno ricorrere all'appello.

Cos'altro si deve aggiungere? Berlusconi, lui lo sappiamo cosa aggiungerebbe: le lamentele per la magistratura politicizzata e il malfunzionamento della giustizia in Italia, il giustizialismo della sinistra, un po' di sano vittimismo, la persecuzione senza eguali della procura di Milano, la mole di azioni intentate contro di lui e contro le sue aziende, i dieci milioni di Italiani che lo votano da vent'anni, lui che non ha mai preso nemmeno una contravvenzione e non ha mai licenziato nessuno, mamma Rosa, una barzelletta, un giuramento sulla testa dei figli e forse qualcos'altro ancora che al momento ci sfugge.

Ma, per una volta almeno: parlano i fatti, parlano i comportamenti. Parla, si diceva un tempo, l'esempio.

Maramotti



L'analisi

I paradossi del contratto a termine



Luigi Mariucci

SEGUE DALLA PRIMA

Salvo eventi non prevedibili (crisi dell'impresa, mobilità volontaria, licenziamento giustificato) è proprio questa sicurezza che consente di affermare che il lavoro è strumento della cittadinanza.

Il lavoro a tempo determinato può essere uno strumento utile sia all'impresa sia al lavoratore quando è un modo per entrare o rientrare nel mercato del lavoro, e per ottenere poi una posizione professionale dotata di una, almeno relativa, stabilità. Se invece si è assunti sempre con contratti a termine si vive nell'incertezza, e il lavoro non è più fonte di diritti, ma di perenne subalternità sociale.

E sulla base di tale ovvia considerazione che il diritto dell'Unione europea, e fin qui anche quello italiano, hanno previsto che il termine sia condizionato da una particolare ragione giustificativa, da un motivo produttivo. Ora invece l'annunciato decre-

to Renzi-Poletti estende l'eliminazione dell'obbligo di motivare l'assunzione a termine per il primo rapporto di durata non superiore a 36 mesi, salvo restando che dopo 36 mesi non si può essere riassunti a termine dallo stesso datore di lavoro per mansioni equivalenti. Il ministro Poletti ha dichiarato che la misura viene adottata per semplificare, per evitare il contenzioso e per consentire ai datori di lavoro di testare i dipendenti a termine prima di una assunzione a tempo indeterminato.

Si può osservare che qui non si tratta di semplificazione, ma piuttosto di liberalizzazione. Di fatto si incentivano di nuovo le assunzioni a termine, che già ora costituiscono il contratto di gran lunga prevalente, con buona pace del contrasto alla precarietà e dell'annunciato «contratto unico», che in tal modo sarebbe del tutto svuotato. In più non si considera un altro dettaglio. Dato che non è previsto un termine minimo di durata, si potrebbe essere riassunti per brevi periodi, persino di settimana in settimana come ha osservato Tito Boeri, fino a tre anni, il che con evidenza ha ben poco a che fare con il «testare» il dipendente. Logica vorrebbe quindi che la causale fosse abolita solo per i contratti che prevedono un limite minimo di durata: ad esem-

...
Le nuove misure non sono una semplificazione ma si tratta piuttosto di una liberalizzazione

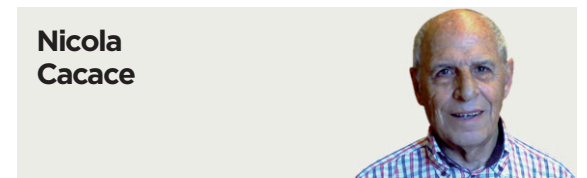
pio un anno.

C'è poi una questione decisiva. Che succede se al termine del triennio il lavoratore non viene assunto con un contratto a tempo indeterminato dallo stesso datore o viene riassunto a termine per mansioni non equivalenti? Si ricomincia un altro triennio precario come in un infinito gioco dell'oca? Di modo che il lavoro temporaneo non è più un modo di entrare o rientrare nel mercato del lavoro, ma diventa un ghetto perenne, una penosa condizione di vita permanente. Tutta la normativa ha un senso quindi solo se a conclusione del triennio si prevedono cospicui incentivi alla stabilizzazione e se il lavoratore può utilizzare le precedenti esperienze di lavoro in termini di «punteggio» che agevoli una assunzione stabile.

Infine si può aggiungere che il limite del 20% di assunzioni a termine sull'organico complessivo appare da un lato troppo alto, dato che i contratti collettivi prevedono ora in media percentuali oscillanti tra il 12% e il 15%, e dall'altro scarsamente verificabile, salvo prevedere un obbligo di trasparenza ovvero la pubblicità dei dati comunicati ai centri per l'impiego. È quindi auspicabile che i correttivi qui accennati siano previsti in sede di stesura definitiva del decreto, la cui urgenza va comunque motivata, o in sede di conversione. Anche per confutare la sgradevole impressione che il Jobs Act si riduca a una sorta di scambio tra qualche vantaggio salariale ai lavoratori occupati stabilmente e in un peggioramento delle condizioni dei lavoratori temporanei.

L'intervento

Troppe critiche a Renzi: nel piano qualcosa di sinistra



Nicola Cacace

SE IN POLITICA IL TEMPO DELLE DECISIONI È IMPORTANTE, I PROVVEDIMENTI ANNUNCIATI DA MATTEO RENZI VANNO VISTI E COMMENTATI con una visione più lunga di quella di molti commentatori, anche di questo giornale, cominciando dalle critiche ai conti e dalle esclusioni di artigiani e pensionati dai tagli Irpef, per finire alle critiche di sistema «carniere di Renzi poco innovativo». Va dato atto a Renzi che, davanti ad un Paese allo stremo, ad un numero di italiani (non immigrati) che ogni giorno cresce in fila alla Caritas per un pasto caldo, ha bruciato i tempi assumendosi rischi personali enormi, che nessun precedente premier aveva mai assunto, non tanto e non solo per colpe proprie, anche per mancati sostegni politici.

Renzi ha bruciato i tempi ed era quello che il Paese chiedeva e chiede. I provvedimenti di legge non ci sono ancora? Le coperture sono indefinite? Tutto vero! O meglio, non tutto vero se si guarda agli annunci con uno sguardo più generoso, senza pregiudizi rispetto al contesto *horribilis* della crisi. Si sono rivolte critiche ai 10 miliardi delle riduzioni Irpef ai lavoratori dipendenti con meno di 1500 euro, o perché erano stati già predisposti da Letta o perché sono dubbi. I quattro pilastri indicati da Renzi per le coperture ci sono tutti: 3 miliardi minimo dalla revisione di spesa, 2,5 miliardi minimo dai minori interessi sul debito pubblico rispetto alle quantificazioni precedenti, 2

...
Le coperture per l'Irpef non sono inventate Bene la tassazione sui titoli, Bot esclusi

miliardi minimo dall'Iva da incassare sulle decine di miliardi di rimborso debiti della Pa alle imprese, 2,5 miliardi dalla possibilità di elevare di uno-due punti decimanti (non tutti e quattro) il deficit annuale di bilancio dal 2,6 attuale (2,7% reale) al 3%, considerando che lo 0,1% di Pil equivale a 1,6 miliardi.

Le coperture per l'Irpef non sono dunque inventate. È vero invece che i pensionati e i lavoratori autonomi più poveri sono stati esclusi dalla detrazione Irpef: è una lacuna vera dei provvedimenti di rilancio della domanda attraverso le detrazioni Irpef, io stesso mi ero schierato per detrazioni Irpef per tutti i percettori di bassi redditi; ha prevalso la scelta di concentrare i benefici su una platea più ristretta dei dipendenti, per non renderli invisibili e per evitare che, nel Paese degli evasori, anche qualche imbrogliatore ne avesse potuto beneficiare. Amen! Va bene così, per ora.

«Niente di innovativo è uscito dagli annunci di Renzi». Non è vero! Da decenni da sinistra si predicava un allineamento del sistema di tassazione del capitale a quello, più oneroso, del lavoro e per la prima volta un presidente del Consiglio lo ha fatto, alzando dal 20% al 26% la tassa sui titoli, Bot esclusi. Non mi sembra siano piovuti da sinistra gli applausi che un simile provvedimento, di colore «rosso», meritava.

Tutti sanno che sino a martedì sera la battaglia sulla destinazione dei 10 miliardi di tagli si è duramente combattuta tra Irpef ed Irap, tra lavoratori ed imprese. È prevalsa la soluzione dei sindacati, avversata da Confindustria e altre associazioni imprenditoriali ma approvata da economisti e imprenditori più lungimiranti, come quelli del Veneto, del Lazio e di altre Regioni, oltre che da grandi «padroni» del vapore come De Benedetti e Marchionne. Alle imprese andranno 2,4 miliardi di riduzione del 10% dell'Irap, che verranno dalla tassa sulle rendite.

Altre critiche, da sinistra, sono venute per un atteso maggior salto di qualità del Jobs act, da mere semplificazioni di procedure e razionalizzazione dell'apprendistato a un Piano del lavoro pubblico, con lo Stato occupatore di ultima istanza. È giusto chiedere interventi pubblici, in parte annunciati da Renzi, di messa in sicurezza di scuole e territorio, per conto mio è anche giusto - è la mia quasi unica critica ai provvedimenti annunciati da Renzi - chiedere al 5% delle famiglie più ricche (1,2 milioni) di scuire diecimila euro a famiglia, lo 0,5% del patrimonio, che darebbero 12 miliardi di euro per cominciare a ridurre il debito *monstre*, che dall'anno prossimo dovremo ridurre per forza come previsto dal Fiscal compact.

Non è facile improvvisare in quindici giorni un Piano lavoro di assunzioni senza rischiare un flop. Io una critica la faccio: Renzi, per ora, ha preso una posizione contraria ad una patrimoniale di solidarietà per i ricchissimi; aspettiamo tempi migliori e cerchiamo di avanzare proposte valide e convincenti.

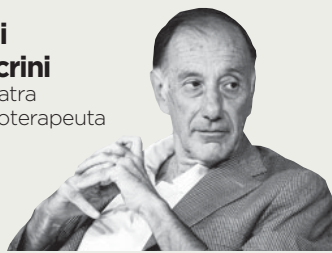
Infine, chiediamo fermamente a Matteo Renzi di non ridurre il Pd a una *dependance* di palazzo Chigi: il presidente del Consiglio ha bisogno di un Pd forte, più di altri premier del passato.

COMUNITÀ

Dialoghi

Silvio Berlusconi, le quote rosa e le dame bianche

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Berlusconi non vuole le quote rosa nel nascituro Italicum: tutelare le donne per mano di legge non è importante! Ma a questo punto le varie Carfagna o Prestigiacomo o Santanchè non sventolino più la bandiera in difesa delle donne e rimangano comode nel loro sistema (maschilista).
ALESSANDRO BERETTA

Può essere una facile ironia quella su Berlusconi che alle donne concede il posto (di deputato o di ministra, di consigliere regionale o di gettina) ma sempre perché lui lo decide e mai perché la prescelta ne abbia in qualche modo diritto. Ora che anche lui è diventato serio, tuttavia, costretto com'è a chiedere perdono alla fidanzata delle battute infelici che comunque, seppur di rado, gli sfuggono ancora di fronte ad una bella donna, quello su cui si può riflettere è il maschilismo (e il sessismo) cui tutto il personaggio si è ispirato nel corso di

questi anni. L'idea che a contare per l'uomo e, dunque, per la politica sono solo le donne belle o provocanti è basata sul presupposto, infatti, per cui il riconoscimento più importante cui una donna (e, dunque, per un cervello di donna) può aspirare è quello di piacere all'uomo. Allietandolo. Con la sua voce, con la sua presenza nell'aereo presidenziale che lo porta a Toronto (la dama «bianca» come la neve qualche anno dopo è arrivata dal Venezuela) o, come ad Arcore, con la loro «eleganza». Chiarendo bene quali sono le condizioni in cui lui è disposto a offrire loro delle «pari opportunità». Il vero, grande omaggio del Cavaliere alle donne è sempre stato, infondo, quello di chi ammiccando, dice di non essere «frocio». Chiarendo, in questo modo, che le donne gli piacciono. O meglio: che hanno la fortuna di piacere a lui. Svolgendo, in questo modo, la funzione per cui qualcuno le ha create.

La polemica

Alessandra Mussolini, il marito e l'accanimento informativo

Luigi Manconi



SEGUE DALLA PRIMA

E posso aggiungere che qualunque, non dico posizione, ma parola politica abbia mai pronunciato mi ha trovato sempre radicalmente contrario. E allora? Che cosa c'entra tutto questo? Perché mai una incondizionata ostilità politica e una robusta insofferenza personale dovrebbero impedirmi di provare per lei, in questo momento, una qualche solidarietà? Davanti, cioè, alla quotidiana e ossessiva curiosità rivolta a lei e ai suoi tre figli in occasione di una bruttissima vicenda giudiziaria. Premessa ineludibile è che, senza dubbio, lo sfruttamento di adolescenti costituisce una notizia di interesse pubblico. Ed è altrettanto indubbio che si debba informare delle indagini in atto e del coinvolgimento di uomini cui sono affidati incarichi di responsabilità, nel pubblico e nel privato. Ma il dovere di informazione del giornalista implica anche il dovere di pubblicare dettagli della vita privata degli indagati e dei loro familiari - siano essi personaggi pubblici o meno - anche quando non rilevanti ai fini delle indagini?

È un interrogativo che non possiamo non porci proprio in questi giorni, leggendo non solo i nomi degli indagati nell'ambito del procedimento romano per prostituzione minorile, ma anche dettagli della loro sfera privata e familiare, rendendone riconoscibili persino i figli minori. Non si può ignorare, dunque, la lesione della dignità subita da quei bambini e ragazzi, pur senza avere altra colpa che quella di essere figli di un indagato per un reato gravissimo, ma che deve ricadere solo ed esclusivamente su chi l'ha commesso. (A ciò si aggiunga che quel reato deve essere ancora accertato).

...

Che fine ha fatto il rispetto del diritto fondamentale alla tutela della riservatezza?

D'altra parte, una simile violazione della sfera privata potrebbe giustificarsi esclusivamente, e con la massima cautela, per la moglie dell'indagato, ma si deve ricordare che quest'ultima, pur essendo un personaggio pubblico, non assume alcun rilievo nella vicenda giudiziaria. Lo ha ricordato proprio in questi giorni il Garante per la privacy, che a proposito dell'«accanimento informativo» che connota l'indagine romana ha indirizzato ai media una richiesta, finora non ascoltata, di rispetto di un diritto fondamentale, quale appunto quello alla tutela della riservatezza della vita privata. Riservatezza che, pur con diverse gradazioni a seconda della notorietà della persona e del suo coinvolgimento in indagini giudiziarie, deve comunque essere riconosciuta a ciascuno.

Fino a che punto, pertanto, può spingersi il diritto/dovere di cronaca, senza violare la dignità della persona e dei suoi familiari più stretti? Se quello tra libertà di stampa e privacy è un bilanciamento che il giornalista è tenuto a realizzare ogni giorno rispetto a qualsiasi notizia, nel caso della cronaca giudiziaria e, in particolare, rispetto a indagini così delicate come quelle per reati sessuali, l'equilibrio tra questi due diritti fondamentali è tanto difficile da tracciare quanto essenziale per un maturo sviluppo della vita democratica. E se più evidente è il dovere di proteggere i dati personali delle vittime di reati (soprattutto se minori e soprattutto se si tratta di delitti sessuali), meno scontata può apparire l'esigenza di garantire un nucleo minimo di riservatezza anche agli indagati e ai loro familiari, persino quando siano personaggi pubblici. In questi casi, infatti, il confine tra doverosa informazione su fatti di interesse pubblico e sensazionalismo e tra cronaca e voyeurismo è quantomai labile.

Di qui la responsabilità, che spetta a ciascun giornalista, di compiere una selezione, ancora più attenta e rigorosa, dei dati da diffondere, nella consapevolezza che non tutto quello che è di interesse del pubblico debba ritenersi, per questa sola ragione, di pubblico interesse. Se è infatti vero che democrazia è governo della cosa pubblica in pubblico - come affermava Norberto Bobbio - è altrettanto vero che non ogni aspetto della vita di un personaggio pubblico e di chi gli è vicino può essere, per ciò solo, di «pubblico dominio» (lo ha ben chiarito la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e lo definisce puntualmente l'art. 6, c.2, del Codice deontologico dei giornalisti). Tanto più in un contesto, quale quello attuale, in cui la rete ha accresciuto enormemente la forza e l'efficacia dell'informazione, ma anche la sua potenziale capacità di ledere dignità e interessi e, in sostanza, di «fare male».

Voci d'autore

Ma Matteo è solo stile o sostanza?

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



LA POLITICA DI MATTEO - MI PERMETTO ANCH'IO DI CHIAMARLO COSÌ VISTO CHE A LUI PARE PIACERE QUESTA FAMILIARITÀ - è questione di sostanza o solo di stile? E se è questione di sostanza, la sostanza è stabile o volatile? Potremmo rispondere a queste domande con un understatement burocratico: «Difficile dare una risposta univoca adesso, bisogna aspettare, lasciarlo lavorare».

Forse qualcosina possiamo anticiparla. Per quanto riguarda lo stile, bisogna rico-

noscere che è insolito ed inedito nel quadro politico italiano. Seguendolo per una mezzoretta nel talk dell'inossidabile Bruno Vespa, il «battista mediatico» specializzato nell'annunciare e santificare tutti i messia della politica italiana, bisogna riconoscere che Matteo se la cava molto bene: è sciolto, chiaro, svelto, incisivo. Se si paragona il suo stile comunicativo al linguaggio frusto e mortalmente tedioso della *politique politicienne*, lui esce dalla contesa trionfatore, non c'è proprio gara. Il suo piglio è decisamente ed efficacemente in sintonia con lo *Zeitgeist* del nostro tempo: mediocre, piatto, da sms e da teledischi. Non Matteo, lo *Zeitgeist*.

Considerando che, grazie al suo non so se desiderato o indesiderato mentore, Silvio Berlusconi, il Paese ha subito una catastrofe culturale ed una corruzione antropologica di vaste proporzioni, è molto probabile che lo spigliato ed ambizioso sindaco di Firenze, sia destinato ad avere un grande successo presso quella vasta fascia di elettorato poco dotato di strumenti critici che si fa facilmente sedurre dalle dichiarazioni e dai *beaux gestes*. Il più significativo di essi, è stato il provvedimento di quelle 7/8

decine di euro in più che arriveranno nelle tasche di quegli italiani le cui tasche sono destinate a riceverle. A quanto pare, non i pensionati. Attento Matteo, pare che gli *over sixty five* in Italia siano oltre dodici milioni! Comunque sia, quei soldini fanno indiscutibilmente comodo e in qualche misura riattiveranno il mercato interno.

Riconosciuto ciò, noi pedanti che abbiamo già sperimentato gli effetti distruttivi delle seduzioni ci permettiamo di chiedere quale sia il progetto, l'orizzonte? Il Jobs Act che stabilizza il lavoro a tempo determinato e precarizza a vita le prossime generazioni distruggendo la conquista del lavoro come diritto? L'ennesimo voltafaccia sulle spese militari? L'investimento sulla guerra che si chiamano sconciamente umanitarie e che non solo si sono rivelate fallimentari, ma grondano di crimini contro l'umanità più indifesa e disperata come in Iraq e in Afghanistan?

Occhio Matteo, certe scelte sono rivelatrici delle vere intenzioni di un politico. Anche il professor Monti aveva un grande stile e passava per salvatore della patria. Ora tocca a te riparare i suoi guasti. E riparare i tuoi, a chi toccherà?

lavoro dall'assessore regionale Anna Marson e di una squadra di giovani tecnici appassionati abbiamo predisposto un piano paesaggistico che mette ordine in una materia frastagliata e persegue il governo, la semplificazione e la rapidità delle soluzioni. Il governo del territorio e del paesaggio, toscano come italiano, deve tener conto di una strategia di protezione ambientale a più livelli di responsabilità: lo sviluppo urbano sostenibile previsto dalla Ue, la Convenzione Europea del 2000 e i piani di gestione dei siti Unesco e infine il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004.

I principi ispiratori generali di questa strategia che noi abbiamo condiviso a pieno sono la «sussidiarietà» e il «bene comune». Gli enti locali oggi faticano a governare il territorio non a causa dei vincoli ma perché sono stretti dalla morsa del debito e delle emergenze economiche. Noi proviamo a uscirne fuori con questo strumento. Mentre con il «bene comune» operiamo una scelta di lungo periodo che lega economia, cultura e ambiente.

Sono quattro i punti del piano che vanno evidenziati e che ne rivelano il carattere produttivista. Anzitutto la revisione dei «vincoli per decreto» con lo scopo di limitare la discrezionalità delle autorità competenti e ridurre i passaggi burocratici. Noi li abbiamo discussi e chiariti d'intesa con il ministero e le Soprintendenze. D'or in poi tutto sarà più semplice e regolato in modo da evitare gli arbitri. Poi la traduzione in atto della legge Galasso, sinora troppo astratta e limitata alle percentuali da vincolare, ma priva di una precisa georeferenziazione, di un'effettiva applicazione

sui territori. Quindi la condivisione semplificata delle linee di indirizzo per la tutela del paesaggio con i Comuni.

E infine il piano di rigenerazione delle aree degradate che potrà costituire lo strumento per attrarre investimenti immobiliari e infrastrutturali oggi effettivamente ostacolati da vincoli desueti. Il Piano Paesaggistico riduce i costi e offre un servizio sussidiario; promuove lo sviluppo delle attività produttive e previene i rischi di dissesto e alterazione ambientale. I mutamenti climatici, le alluvioni e le frane hanno messo a rischio i sistemi economici locali, le finanze pubbliche e la sicurezza dei cittadini. Il paesaggio che appare statico e cristallizzato è un ecosistema fragile. I muri a secco, i corsi d'acqua, gli argini, i fossi, le colture sono parti di un organismo vivente. In Toscana la natura che ci identifica è stata generata dal paziente lavoro di popoli contadini e dalla sapienza delle bonifiche e dei rimboscamenti granducali. In questo senso i vincoli non sono limiti ma politiche di sviluppo del turismo, dell'edilizia e dell'agricoltura.

Se è la bellezza che richiama il mondo in Toscana, essa va preservata. Se la qualità del suolo, dell'aria, dell'acqua e il clima determinano la bontà dei nostri alimenti gustati in tutto il mondo, essi vanno tutelati. La filiera corta, l'agricoltura biodinamica non sono capricci della post-modernità ma consuetudini millenarie che rendono ancora possibile l'associazione immaginifica tra Toscana, ben vivere e bellezza.

«Questa è la terra - diceva Calamandrei - dove ci par che anche le cose abbiano acquistato per lunga civiltà il dono della semplicità e della misura».

Il commento

La soprintendenza non è un'ostruzione

Enrico Rossi
Presidente
Regione Toscana



GIOVANNI VALENTINI HA DEFINITO I PARERI E LE PRESCRIZIONI DELLE SOPRINTENDENZE COME UNA «PARALISI DELLA CONSERVAZIONE» CHE IMBRIGLIA IL PATRIMONIO E «INCATENA» IL PAESE. Si tratta di una valutazione parziale che fa luce e ombra assieme, considerando la tutela solo come ostruzione burocratica e non come condizione per la custodia del patrimonio nella successione dei secoli.

Questo ovviamente non ci impedisce di vedere e analizzare i problemi e le conseguenze di una disciplina resa di difficile attuazione dalla frequente incertezza dei dispositivi, dai conflitti di competenza e dall'assenza di innovazione. La priorità però oggi non è la demolizione di un apparato dello Stato ma la rigenerazione dei «beni comuni» culturali come base per uno sviluppo sostenibile. Beni come il paesaggio. Legati a processi dinamici che non dipendono solo dallo zelo dei soprintendenti ma dal «contratto sociale» e dai comportamenti collettivi. In Toscana grazie al

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 marzo 2014
è stata di 65.189 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |
Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30



U

L'ESTETICA DELLA RESISTENZA

Gioia e rivoluzione

Il testo dello scrittore turco dedicato ai «ribelli» di piazza Taksim

Una rivolta nel cuore di Istanbul in difesa del parco Gezi. Nel giugno del 2013 Sönmez raccontò al mondo e al suo Paese chi erano i ragazzi che dissero no alla violenza del cemento

BURHAN SÖNMEZ

1. LE STELLE BRILLANO MEGLIO NELL'OSCURITÀ PIÙ ASSOLUTA. Le stelle stanno brillando ovunque contro l'oscurità di questo Paese.

2. Gli adolescenti senza fissa dimora che vivono nell'area di Taksim si chiedono quanto durerà la resistenza, perché a quanto pare ricevono pasti gratuiti grazie alla vita comunitaria dei dimostranti. Quello stesso governo che fa tante storie per il consumo di bevande alcoliche non mostra la minima apprensione per quanti hanno lo stomaco vuoto entro un centinaio di metri dalle moschee.

3. Gli eventi storici rimangono scolpiti nella memoria della gente con le loro caratteristiche salienti. La vita che ha preso forma a Tak-

sim nell'arco di due settimane ha gettato i semi dell'Utopia in questo paese.

4. Tutti stanno godendo del solidarismo e della libertà. Nessuno si impone sugli altri e tutti ostentano le proprie usanze senza alcun freno. Mentre i musulmani anticapitalisti eseguono le loro preghiere, gli atei mantengono l'occhio vigile sui dintorni. I curdi danzano l'halay, gli aleviti si esibiscono nella loro vorticoso danza rituale, la samah, e i turchi intonano marce. Socialisti, membri della comunità LGBT, tifosi del Besiktas, del Fenerbahçe e del Galatasaray si rimboccano le maniche e si divertono tutti assieme, vegliando gli uni sugli altri. La libertà di ciascuno è presidiata da tutti.

5. Nessuno soffre di stenti, ciascuno è uguale agli altri. Si dona ciò di cui si ha bisogno e si riceve quello di cui si ha bisogno. Niente dena-

6. A Gezi Park stiamo sperimentando l'assenza dello Stato. Essere testimone della serena e civile situazione in questa enclave è un grande privilegio.

7. Per la prima volta nella nostra storia la gioia sono diventati il linguaggio. Nel passaggio dal dissenso sono sempre state la forza e il sacrificio estremo; oggi invece ci esprimiamo attraverso il linguaggio lieve e arguto che va oltre le parole di disprezzo.

8. Lo Stato può senz'altro sconfiggere l'estremismo radicale, ma i detentori del potere politico non hanno alcun mezzo a disposizione per sconfiggere l'umorismo e la gioia. È per questo motivo che la loro causa è senza speranza. Non ci casca nessuno.

9. La Comune di Parigi durò settantadue giorni. Con l'entusiasmo, abbiamo fatto rivivere quegli stessi principi in due settimane. Quando fu abbattuta nel sangue, gli intellettuali liberali e borghesi stavano ancora dibattendolo delle incongruenze, dei difetti e degli errori della Comune. In segno di protesta, Marx evidenziò le potenzialità per il futuro: proprietà e sfruttamento erano stati sradicati e si era data un'opportunità alla democrazia diretta.

10. L'insegnamento di Bedreddin per noi è duplice. Per prima cosa, egli si unì alla sollevazione popolare. In secondo luogo, credeva nell'uguaglianza e nella condivisione. *L'Utopia* di Tommaso Moro e *Hayy ibn Yaqdhan* di Ibn Tufail abitavano il medesimo mondo dei sogni. E anche noi, oggi, stiamo vivendo quel sogno.

11. Stiamo indicando un buon esempio: guardateci, quello che stiamo facendo è una buona cosa. Ma il governo e i suoi pifferai preferiscono fissare il dito anziché la luna e provano in tutti i modi a calunniarci. Il loro obiettivo è indebolire il movimento mettendoci gli uni contro gli altri. Ma noi non cederemo: guardate nella direzione che stiamo indicando, lì vedrete il mare e gli alberi.

12. «Noi amiamo il rosso della rivoluzione e ci battiamo per salvarlo il verde». Le stesse persone che han-



no scritto questo messaggio sui muri hanno ribattezzato una fermata degli autobus «Fermata per contemplare il cielo», un tributo ai poeti scomparsi.

13. Siamo grati a questi giovani: sono arrivati all'improvviso quando la situazione appariva davvero cupa e hanno tratto in salvo l'umanità dal baratro. Chi li ritiene egoisti e ignoranti è in errore. I manifestanti hanno dato un nome a ciascuna delle undici barricate erette a Gümüşsuyu, e su una di queste hanno scritto quello di Abdullah Cömert, scomparso la settimana scorsa. Poi, sull'ultima barricata, quella che si affaccia sul mare, hanno scritto a caratteri cubitali, in un nobile gesto, il nome del compianto rivoluzionario Deniz Gezmiş.

14. Da soli non contiamo nulla ma, se ci uniamo, possiamo tantissimo. Se non otterremo quello che vogliamo, le lobby trasformeranno la nostra città - e le nostre vite - in un deserto. Per loro, la storia si riduce a un cumulo di «cocci», o tutt'al più a uno strumento per generare profitti; venerano il denaro e null'altro.

15. Vogliono prosciugarci senza alberi né acqua, come quegli innocenti a Kerbala. Noi sappiamo benissimo che loro hanno sparso lacrime per Kerbala mentre mangiavano alla stessa tavola di Yazid. Ecco perché celebriamo l'acqua e gli alberi prima del deserto, e la vita prima della morte.

16. Non smettono un istante di parlare di vandalismo. E la distruzione di Gezi Park, non è forse un caso di vandalismo? Noi rivendichiamo la proprietà pubblica nei modi più pacifici e ripetiamo: non danneggiate la proprietà pubblica!

17. In gioco, qui, non c'è solo l'opposizione a un'idea ma anche la richiesta di qualcos'altro. Solidarietà e cooperazione creano fraternità. Da questa grande energia il paese ha tratto benefici in misura ben superiore a qualsiasi indice azionario. Basterebbe questo per decidere di proclamare l'area un sito protetto.

18. Le persone non sono clienti. Dobbiamo continuare a difendere quello che abbiamo raggiunto. Potremmo organizzare un festival della Fraternità e della Solidarietà il 31 maggio di ogni anno. Una celebrazione della libertà alla quale ciascuno prenda parte con i propri colori e la propria identità; un mondo di eguali nel quale il denaro è obsoleto, nel quale tutti portano

...

Con l'entusiasmo, abbiamo fatto rivivere gli stessi principi della Comune di Parigi in due settimane

ciò di cui «non hanno bisogno» e prendono quello di cui «hanno bisogno». È a questo che le persone anelano, per contrastare la paura del grande capitale.

19. Un poeta ci ricorda che al numero degli abitanti di Istanbul bisogna aggiungere coloro i quali non ci sono più. Per onorare i bei morti, dobbiamo assicurare che la città rimanga protetta per chi vivrà qui in futuro.

20. I ragazzi l'hanno scritto in modo assai appropriato sui graffiti: «Anche se saremo sconfitti, ci resterà in bocca il dolce retrogusto della ribellione».

21. Abbiamo imparato tantissimo, abbiamo tradotto tutte le nostre ribellioni e i nostri sogni passati in una nuova lingua. Abbiamo riscritto da capo il nostro passato.

22. Speranza, sogno, utopia! E ribellione! Come se stesse recitando una poesia, un giovane nella piazza declama ad alta voce: «Insieme a voi, abbiamo riscritto da capo tutte le nostre storie d'amore passate».

TRADUZIONE DI ANDREA GRECHI

L'INCONTRO

L'autore domani a Roma ospite di «Libri Come»

Domani alle 15,00 Burhan Sönmez e Marco Ansaldo presenteranno «Gli innocenti» (Del Vecchio Editore) a Libri Come presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma. Nel libro è Brani Tawo a raccontarci in prima persona la sua storia; nato nella pianura di Haymana, vive nella Cambridge degli anni Settanta e lavora come interprete in un ospedale. Immigrato in Inghilterra, soffre di insonnia e inquietudine. Cercando di rintracciare il modello di una macchina fotografica immortalata in una pellicola, che è uno dei pochi collegamenti che gli restano con le sue origini, entra nel negozio di antichità The Western Front. Li conosce Stella, la proprietaria, e Feruzeh, una giovane collaboratrice di origine iraniana. Qui inizia la nuova vita di Brani.

LETTURE : Ferroni sull'ultimo romanzo di Ermanno Rea: omaggio ai libri PAG. 18

STORIA : 1944, la battaglia degli operai contro il nazifascismo PAG. 19 CINEMA :

Ad Asiago sul set con Olmi PAG. 20 COSTUME : Un mondo virtuale di chef PAG. 21



Adele, cuor di lettrice

Il romanzo di Rea è un atto d'amore per i libri e la lettura

La passione per la letteratura della protagonista è un modo per continuare a cercare un mondo di giustizia, ragione e bellezza

GIULIO FERRONI

AUTOBIOGRAFIA DI UNA LETTRICE A CUI L'AUTORE HA PRESTATO IN PARTE LE PROPRIE PASSIONI DI LETTORE, il nuovo libro di Ermanno Rea, *Il sorriso di don Giovanni* (Feltrinelli, pp.133, €18,00) è stato letto in modo opposto da due tra i migliori critici (e non solo critici) «giovani», Paolo Di Paolo e Matteo Marchesini. Il primo («Tuttolibri - La Stampa», 5 febbraio) vi vede un canto di vita per la lettura e per il lettore, una coinvolgente apologia del rapporto con i libri, in cui la protagonista narratrice Adele è «così viva che, mentre chiudiamo il libro, ci sembra di averla avuta accanto, che sia entrata nella nostra stanza con una gran voglia di chiacchiere». Al contrario Marchesini («Domenica del Sole 24 ore, 16 febbraio») vede in Adele un personaggio addirittura sinistro, un'ennesima Bovary di provincia, nella cui passione per i libri si riconosce il perverso «narcisismo di massa» dell'Italia contemporanea. I due giovani critici si passano così le maschere del positivo e del negativo, della partecipazione e della diffidenza: due posture che finiscono per mettere da parte l'orizzonte contraddittorio entro cui si dispone il personaggio di Rea. Nell'autobiografia di Adele la presenza dei libri e i gesti dei lettori vengono piuttosto a porsi come specchio della vita di una particolare provincia italiana dell'ultimo cinquantennio; nata nel 1959, Adele si muove in una non nominata città dell'entroterra campano, non senza frequenti soggiorni a Napoli, entro un vario mondo piccolo borghese in un circuito tra cultura e politica, tra passioni e confusioni intellettuali, amori e delusioni, mentre si svolgono eventi cruciali, seguiti nel passaggio tra gli anni '70 e gli '80 (che hanno al loro centro la strage della stazione di Bologna e il terremoto del 23 novembre 1980).

I libri, soprattutto quelli della grande narrativa, conducono Adele ad interrogare il senso di ciò che accade, a fornire un modo di comprensione e di salvezza di fronte alla inesorabile disgregazione del tessuto del nostro paese, dei suoi orizzonti mentali e culturali (in questo contesto Rea non può non farci balenare tracce della crisi e del disfacimento della sinistra). La passione libraria di Adele è nata del resto in una di quelle librerie di provincia che quasi non esistono più e che nel corso del Novecento sono spesso state vere e proprie officine culturali, luoghi di scambio e di verifica concreta della sostanza dei libri, al di là dei richiami del mercato: tenuta da don Aldo Mastrocinque, vero libraio d'altri tempi, si chiama non a caso L'Isola, come un luogo laterale di sguardo al mondo, insieme di partecipazione e distanza rispetto agli eventi del mondo.

A partire da quel luogo e dall'accogliente salotto della nonna la bella Adele coltiva le sicurezze, le

asprezze, le incertezze e le ingenuità del suo carattere e del suo modo di vivere i rapporti con gli altri, mai rassicuranti, mai risolti in fidente trasparenza: e così viene a perdersi e a finire il suo amore con Fausto, suo solo vero amore, la cui vicenda si complica in un intreccio il cui carattere evoca direttamente quello del capolavoro di Goethe, *Le affinità elettive*. La vita, attraverso il filtro della sua passione di lettrice, le è stata nello stesso tempo vicina e lontana; Adele si è specchiata su di sé attraverso lo schermo dei grandi libri, che le hanno fatto balenare la possibilità di una vita più vera e assoluta (bovarismo?), ma nello stesso tempo le hanno fatto vedere i limiti e le contraddizioni della realtà che aveva intorno, dei desideri e delle aspirazioni, dei sogni politico-intellettuali dei suoi stessi coetanei.

E chissà se la verità di quegli anni che Rea e i pur più giovani coetanei di Adele hanno attraversato non stia più nei libri autentici (non solo i classici: tra le letture importanti di Adele si affaccia anche *Altri libertini* di Tondelli) che nell'esteriore evidenza dei fatti, nel loro disgregato «scialo», nelle trame, nelle illusioni, nella sciattezza consumistica, nelle esibizioni e nelle invasioni mediatiche che hanno portato il nostro paese allo sfacelo degli ultimi anni? Ora Adele è invecchiata e ha fatto della sua casa piena di libri una nuova isola, una nuova specola di osservazione distante del mondo, dove può ascoltare le voci che escono dai libri, dai personaggi che vede come veri e propri esseri viventi; dialogando con loro si estrania dal «vociere» infinito e pleonastico della comunicazione circostante, avvertendo tutte le distorsioni dei cambiamenti avvenuti al di là di ogni sviluppo di giustizia e di ragione: «Il fatto è che il mondo non sa scegliere la maniera giusta di cambiare, selezione immancabilmente obiettivi sbagliati fregandosene di quelli che contano veramente».

D'altronde viviamo in un sistema molto ben collaudato, che tollera soltanto quelle rivoluzioni che, lungi dal mortificare il capitale, sanno promettergli nuovi opulenti pascoli». Così in fondo sono state tante delle sbandierate rivoluzioni degli ultimi anni, con gli illusori entusiasmi che le hanno accompagnate: e Adele guarda con angoscia alle rivoluzioni tecnologiche, la cui esaltante invasione sembra voler cancellare la presenza e il rilievo vitale dei personaggi della letteratura. Questo essa vagheggia di dire ai vivi fantasmi che sente muoversi nella sua casa: «Il mondo sta cercando di cancellarvi, di rottamarvi, come è diventato di moda dire. Insomma di liberarsi di voi in nome di un dio nuovo di zecca, avido, tutto tic informatici, smemoratezze culturali, dismissioni di sentimenti». L'ultimo che si affaccia tra loro è il don Giovanni del titolo, «colui che più di ogni altro si sente condannato dal nuovo secolo a una sorta di esecuzione capitale»: e da lui e da noi si congeda in modo ironicamente ambiguo. Per quanto abbia detto alla sua amica Luigina che «sarà la letteratura a salvare il mondo», in fondo Adele (e Rea con loro, come tutti noi) sa bene che non è vero: sa che i libri e il rapporto con loro sono implicati nella contraddizione del mondo, ma che attraverso di essi, nel groviglio di male e bene a cui danno voce, si può continuare a cercare un mondo di giustizia, di ragione, di bellezza. Un appassionato atto d'amore per i libri e la lettura, tramato di tanti intensi richiami e citazioni a grandi pagine della letteratura.

I segreti della lingua da condividere con gli studenti

«La forza delle parole» De Mauro durante il convegno ricorda Mario Lodi e la sua vocazione al gioco

MASSIMO ARCANGELI
Linguista

«FORSE QUALCUNO DI VOI HA LA BRUTTA SENSAZIONE DI LAVORARE COME DOPO UN CONFLITTO: IN MEZZO A MACERIE MORALI E CULTURALI». Così Mario Lodi, indimenticabile maestro elementare spentosi novantadue il 2 marzo scorso, in una lettera aperta di qualche anno fa (21 settembre 2010), indirizzata ai tanti che gli avevano chiesto come fare a insegnare in tempi tanto difficili. Tullio De Mauro, ricordandone la figura di educatore, ne ha sottolineato la vocazione al gioco e al racconto, la grande capacità che aveva di coinvolgere i suoi alunni in avventure didattiche straordinarie e di trasformarle, dentro e fuori le aule scolastiche, in storie semplici e insieme avvincenti.

De Mauro, che all'educazione linguistica ha dedicato anni di studio e d'impegno militante, è stato fra i partecipanti a un convegno che si è svolto la settimana scorsa a Roma («La forza delle parole. Le competenze linguistiche del XXI secolo») e ha visto altresì la partecipazione di Luca Seriani, Alessandro Perissinotto e Monica Barni, neorettrice dell'Università per Stranieri di Siena. L'incontro, organizzato da Pearson, editore di spicco nel campo della formazione e dell'istruzione, è parte integrante di un ambizioso «Progetto per l'italiano» realizzato con la collaborazione dell'ateneo senese. Supportato da una piattaforma digitale per l'apprendimento personalizzato della nostra lingua («My-Lab Italiano»), il progetto nasce dall'esigenza di produrre un nuovo sillabo delle competenze linguistiche degli studenti della secondaria di primo grado e del successivo biennio, anche per rispondere alle difficoltà di apprendenti sempre più a disagio con la loro lingua madre. Il «Progetto per l'italiano» adatta l'insegnamento scolastico dell'idioma nazionale al Quadro Comune di Riferimento per le lingue (Qcer), accogliendone in pieno l'impostazione per obiettivi (linguistico-comunicativi) e livelli (sei) di competenza. Licenziato dal Consi-

glio d'Europa nel 1996, e aggiornato nel 2001, il Qcer è oggi uno strumento imprescindibile per qualunque insegnante di una lingua straniera, ed è anche la chiave per far sì, dichiara Barni, che la scuola punti, anziché sulla grammatica in se e per sé, sulla «pluralità e complessità delle abilità linguistiche degli allievi e, in ultima analisi, sulla loro capacità di comunicare ai fini sociali».

Mario Lodi ha insistito per anni sulla necessità di sollecitare gli strumenti in dotazione al bambino per la conoscenza del mondo: i sensi e la mente. Da una parte le «abilità» e dall'altra i «concetti», partendo dalle prime per arrivare ai secondi. Alla base di qualunque competenza, grammaticale o comunicativa che sia, continua a esserci proprio la conoscenza del mondo. «La capacità di dare forma linguistica ai contenuti più diversi, dalle esperienze quotidiane alle fantasie, dalla cronaca fattuale ai saperi intellettualmente più complessi, implica una quantità di conoscenze e abilità disparate», avverte De Mauro; e «il grande compito degli insegnanti di tutte le materie», aggiunge, è «stimolare e orientare la crescita di questa capacità nelle alunne e negli alunni».

Prima ancora di intervenire sui sintomi di un risorgente analfabetismo linguistico, si tratti dell'incapacità di articolare un discorso, della drastica riduzione del bagaglio lessicale posseduto, degli attentati compiuti ai danni dell'ortografia, dobbiamo strappare i nostri ragazzi a un disperato senso di scollamento dal reale che rischia di trasformarli in analfabeti culturali. Per riuscirci bisogna avere il coraggio di rifondare la scuola sulla nuova base di una formazione permanente che restituisca intelligenza al lavoro degli insegnanti. L'intelligenza è anche quella che un altro maestro, Alberto Manzi, esortava i suoi freschi ex-alunni a preservare e a difendere in una lettera dattiloscritta del 1976. In quel testo, che Claudio Santamaria ha letto all'ultimo Festival di Sanremo, il «maestro d'Italia» e i suoi piccoli allievi condividevano a loro volta un progetto: nei cinque anni passati insieme avevano cercato di «godere la vita» e, per riuscirci, avevano provato a «scoprirne alcuni segreti». Si potrebbe dire lo stesso per una lingua. Ne godiamo davvero solo se riusciamo a strappare i suoi segreti, e riusciamo a condividere questi segreti con i nostri allievi solo se siamo testimoni e interpreti di un disegno culturale degno di questo nome.



Rolling Stones, in giugno concerto a Roma?

Se ne parla da tempo, uno show degli Stones il 22 giugno a Roma in una location tanto prestigiosa quanto fragile, il Circo Massimo. Oggi il sindaco Marino terrà una conferenza per comunicare urbi et orbi se l'evento si terrà.



«Non un uomo, né una macchina, né un cannone per la guerra hitlero-fascista» ARCHIVIO L'UNITÀ

ORESTE PIVETTA
MILANO

1914 - 1944, UN SECOLO FA E SETTANT'ANNI FA: L'INIZIO IN ESTATE DELLA CATASTROFE CHE AVREBBE SCONVOLTO L'EUROPA E L'ITALIA (che mercanteggiò fino ad entrare in guerra neppure un anno dopo) e gli scioperi del marzo '44, che segnarono almeno per noi la fine di un trentennio tragico e oscuro, prima i morti in trincea e negli assalti disperati alla baionetta, poi il fascismo, liberticida, violento, sfruttatore, parassita. Forse quegli scioperi la fine non la segnarono solo per noi: indicarono al mondo intero che un regime orrendo stava crollando, forse era già crollato sotto il peso delle sconfitte militari e dell'impotenza economica, del rifiuto da parte di chi, anche in Italia, aveva creduto nei populistici messaggi di una dittatura.

«Nell'Europa occupata non è mai avvenuto niente di simile alla rivolta degli operai italiani», scrisse allora il *New York Times*. Niente di simile: un popolo che tornò protagonista, la città e la fabbrica, accanto ai partigiani in montagna, il conflitto sociale accanto alle armi, malgrado i nazisti, malgrado le squadrace repubblicane, malgrado la paura o la certezza della repressione, della deportazione e pure della morte, nei giorni più tetri, più duri nel centro e nel nord occupato e affamato, tra le rovine che lasciava dietro di sé un esercito in fuga che cercava di difendere la propria ritirata, abbattendo ogni ostacolo alzato non solo dai partigiani in armi ma anche dalla popolazione civile, rastrellando manodopera per il lavoro obbligatorio, requisendo ogni bene, soprattutto quanto rimaneva per alimentare un esercito senza più rifornimenti. La fame era l'incubo di tutti, su un fronte e sull'altro. Gli scioperi del '44, come un anno prima, scoppiarono per fame... con duecento grammi di pane al giorno, cento di olio al mese, mezzo chilo di carne al mese, un chilo di pane costava 260 lire al mercato nero e un operaio Fiat ne guadagnava 240 alla settimana.

Dal primo all'otto marzo fu sciopero generale (come non fu un anno prima e poi tra novembre e dicembre del 1943), organizzato minuziosamente per quanto fosse possibile, in prima fila il partito comunista, attraverso una rete capillare di attivisti di città in città, di fabbrica in fabbrica, riuniti in un comitato sindacale interregionale: «In tutte le fabbriche un grido unanime - avvertì con l'enfasi necessaria un volantino - irrompe da ogni petto. Basta con la fame, vogliamo l'aumento delle razioni alimentari! Salviamo i nostri figli, i nostri vecchi, il nostro popolo da una morte lenta, dalla fame! Lavorare per i tedeschi significa fame, miseria, deportazione; significa attirare sulla nostra città i bombardamenti, prolungare i massacri e finire come schiavi in Germania. Ma la lotta delle masse, lo sciopero generale impedirà l'attuazione di questo piano criminale...».

Nessuno invocò la rivoluzione. Le rivendicazioni furono d'altro genere: sopravvivere intanto e poi migliori razioni alimentari, spacci aziendali a prezzi calmierati, aumenti salariali, persino gomme per le biciclette, sapone per lavarsi, qualcosa che valeva per il presente ed era qualcosa che riuscì a muovere migliaia di lavoratori, malgrado lo sciopero fosse proibito, perché rappresentava una forma di protesta collettiva che respingeva

Marzo 1944

Il risveglio operaio apre la stagione della battaglia contro il nazifascismo

Gli scioperi di settant'anni fa indicarono al mondo intero che un regime orrendo stava crollando. Il popolo tornò protagonista, la città e la fabbrica accanto ai partigiani in montagna

STORIA E MEMORIA

Il convegno dell'Anpi oggi a Milano

Oggi a Milano (Palazzo Marino, Sala degli Alessi, ore 9.30) si terrà il convegno organizzato dall'Anpi «In quei giorni del marzo '44 un milione di lavoratori incrociò le braccia». Ricordare, a settanta anni di distanza, gli scioperi del marzo 1944 significa tornare ad uno degli avvenimenti più significativi della rinascita dell'Italia come Stato repubblicano e democratico. Gli scioperi sono stati un avvenimento assolutamente eccezionale. Nessun Paese occupato dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale ha vissuto una conflittualità così partecipata ed estesa. In nessun Paese, durante la guerra, il mondo del lavoro ha assunto una centralità così evidente da condizionare le sorti del regime fascista e da imprimere una così pronunciata impronta alla transizione verso la democrazia. Al convegno intervengono, tra gli altri, Giuliano Pisapia, Susanna Camusso e Carlo Smuraglia, Adolfo Pepe, Luigi Borgomaneri.

l'ordine imposto militarmente nelle fabbriche: fu un passo verso la democrazia e la libertà, fu riprendere la parola da parte di chi aveva taciuto tanto a lungo. Per molti fu una prova assolutamente nuova, una ricostruzione di identità e di volontà, lungo otto giorni di lotta, che per centinaia di operai avrebbero rappresentato poco dopo il salto improvviso nella tragedia dei campi di concentramento e di sterminio: solo dalla Fiat furono prelevati e deportati chi dice quattrocento chi dice seicento operai; considerando le altre fabbriche in tutto furono circa mille e duecento a intraprendere il lungo viaggio verso Mauthausen, verso Gusen o verso Ebensee, dove si scavavano le gallerie che avrebbero dovuto custodire i missili di Hitler e si fondevano i pezzi per i carri armati della Wehrmacht.

La cronaca di quei giorni la raccontarono i giornali scritti e stampati nella clandestinità. Un foglio milanese, organo della federazione comunista, *La fabbrica*, venne distribuito il primo marzo. Il titolo diceva semplicemente: «Sciopero generale. Non un uomo, né una macchina, né un cannone per la guerra hitlero-fascista». Più tardi il giornale delle Brigate Garibaldi, *Il combattente*, indicava: «Tutti mobilitati per appoggiare gli operai in lotta per il pane/ e contro le violenze nazifasciste, per la liberazione nazionale». La rivendicazione sindacale incrociava l'obiettivo politico: la «liberazione nazionale».

In prima fila, come per gli scioperi del '43, fu ancora *l'Unità*, che trasse questo bilancio: «Oltre un milione di lavoratori dell'Italia invasa dai tedeschi con lo sciopero generale dall'1 all'8 marzo hanno lottato per il pane, l'indipendenza e la libertà degli italiani». Secondo il ministero degli Interni di Salò gli scioperanti furono «solo» duecentomila, Leo Valiani scrisse di cinquecentomila fuori dalle fabbriche ma che «qualche stima» dava il doppio, come attestarono più tardi alcuni storici che ipotizzarono altre cifre, fino a un milione e duecentomila. Forse aveva ragione *l'Unità*.

Da Torino, da Mirafiori e dal Lingotto, lo sciopero generale si estese a tutto il nord e poi verso il centro. A Milano scioperarono alla Falck, alla Face Standard, alla Pirelli, alla Brown Boveri, alla Innocenti, alla Montecatini, alla Marelli. Scioperarono anche i tipografi del Corriere in via Solferino e gli impiegati delle banche e i conducenti dei tram. Scioperarono a Firenze quelli della Pigno-

ne, delle officine Galileo, della Manifattura tabacchi. A Bologna si fermarono le officine Ducati. A Sassari si parlò di «moti per il pane». Non fu ovunque così. Con lucida autocritica il Comitato veneto di liberazione denunciò molte difficoltà, concludendo: «Vi è ancora molta strada da percorrere per emulare l'imponente compattezza dei grandi centri lombardi e piemontesi», altrettanto severo fu Angelo Ieris, commissario comunista a Pavia, che accusò: «Nessuna discussione sulle rivendicazioni locali, nessuna propaganda in mezzo agli operai da parte dei compagni, nessuna riunione di operai per spiegare il significato dello sciopero in gestazione». Anche Pietro Secchia si espresse con durezza: «A Milano nei giorni in cui i tranvieri scioperavano compatti troppa gente si serviva dei tram guidati dai nazifascisti... Nulla o quasi nulla tra i ferrovieri e i postelegrafonici. I servizi pubblici sono ancora un punto debole. Il lavoro tra i contadini è ancora assai debole e in alcune località quasi inesistente».

L'occupazione nazifascista non finì. Cominciò la stagione peggiore della guerra «inespiabile», come scrisse Ferruccio Parri ricordando il rastrellamento della Benedicta, condotto dai nazisti tra le colline dell'Appennino tra Liguria e Piemonte: le fucilazioni di massa furono lasciate ai bersaglieri di Salò, alle deportazioni provvidero i tedeschi. Era aprile, un mese dopo lo sciopero generale. La ritirata s'accompagnò alle stragi di bambini, donne, uomini, alle rappresaglie più feroci: dalle Ardeatine (il 24 marzo) a Monchio, S. Anna di Stazzema, Marzabotto... In autunno poi, mentre rallentava l'avanzata alleata, la controffensiva nazifascista fu spietata... Ma lo sciopero generale aveva dettato la svolta: anche chi non aveva scelto di combattere fucile in mano aveva scelto di scendere in campo, di prendersi le proprie responsabilità, mostrando la putrescenza e l'isolamento di un regime. L'operaio che in tutta incrociò le braccia (anche in un celeberrimo manifesto commemorativo) si riprese la scena e indicò la strada che avrebbe condotto ad una Repubblica «fondata sul lavoro», chiudendo i decenni delle dittature e dello sfruttamento. Non sarà sempre così. Ma la «centralità operaia» firmerà i decenni successivi, riforme sociali, cambiamenti, un'evoluzione democratica, via via scolorendo purtroppo, tra la crisi dell'industria e la decadenza della politica, fino agli incerti tempi presenti.

IN BREVE**70 ANNI DALLA DISTRUZIONE****Napolitano in visita a Cassino**

● Cassino riceverà oggi la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il 15 marzo, infatti, ricorre l'anniversario del sanguinario e distruttivo bombardamento della città da parte delle truppe alleate. Sarà presente anche il ministro della Difesa.

IL FESTIVAL**Enotica, vino e sensualità**

● La primavera rinnova l'appuntamento con Enotica, il festival del vino e della sensualità, uno degli eventi più variegato della stagione, in cui la condivisione di un buon bicchiere di vino, si unisce alla musica, all'arte, alla poesia, in un incontro di piaceri, attraverso un sentiero sensoriale che si snoda tra le 100 celle sotterranee del centro sociale romano. Fino a domenica il Centro Sociale Occupato ed Autogestito Forte Prenestino diventa, dunque, teatro di un novello «baccanale». In programma concerti, mostre, spettacoli ed i prodotti di 60 vignaioli e contadini autentici.

ROMA AMARCORD**A teatro omaggio per Federico Fellini**

● Lo spettacolo di Nicola Bonimelli per la regia di Walter Palamenga è in scena al teatro "Arcobaleno" di Roma in via F. Redi 1/a dal 21 marzo al 13 aprile 2014. «Federico...come here!» rievoca il grande regista tra realtà e sogno della sua musa Sandra Milo, che nello spettacolo interpreta se stessa. Oltre a Sandra Milo, sulla scena il regista Walter Palamenga, Luca Arcangeli, Yuri Pezzini, Claudia Marino, Flavia Corsi, Daniele Arceri, la coreografia di Paola Papadia e i costumi di Rita Forzano. In scena il venerdì e il sabato alle ore 21.00 e la domenica alle 17.30.

ROCK**Un nuovo singolo per Vasco Rossi**

● «Dannate nuvole» firmato Vasco Rossi è il nuovo singolo del Blasco trasmesso da ieri in tutte le radio e pubblicato in un cd particolare con una foto poster all'interno. Un brano «ispirato - ha spiegato il rocker di Zocca - dalla lettura dello Zarathustra di Nietzsche». Il pezzo entrerà nella scaletta dei sette concerti di questa estate allo stadio Olimpico di Roma e a San Siro a Milano. Registrato tra lo Speak Easy studio a Los Angeles e l'Open Digital di Bologna, con la complicità di Guido Elmi, l'assolo di chitarra è di Stef Burns.

«LIBRI COME»**Cuticchio racconta le fiabe siciliane**

● In anteprima assoluta l'attore e regista Mimmo Cuticchio racconterà a Roma le fiabe, novelle e racconti popolari siciliani di Giuseppe Pitre. L'appuntamento è oggi a Roma alle 21 al Teatro Studio dell'Auditorium Parco della Musica (piazzale Pietro de Coubertin, 30) all'interno della manifestazione «Libri come. Festa del libro e della lettura». Sarà un'occasione per ascoltare, interpretate dal famoso «puparo» e «cuntastorie» siciliano, il più grande patrimonio di storie popolari raccolte dal medico, folklorista e studioso di tradizioni popolari Giuseppe Pitre nella seconda metà dell'Ottocento.



Claudio Santamaria
in «Torneranno i prati»
di Ermanno Olmi

Olmi in trincea contro le guerre

Il nuovo film sulle tracce del primo conflitto mondiale

Girato ad Asiago è una sorta di presa di coscienza. Il regista: «Se un ordine è un crimine, disobbedire è un atto morale»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA AD ASIAGO (VI)

«NON CI SI PUÒ NASCONDERE DIETRO AGLI ORDINI. QUANDO UN ORDINE È UN CRIMINE, ALLORA DISOBBEDIRE È UN ATTO MORALE NECESSARIO». A 83 anni Ermanno Olmi torna di nuovo dietro alla macchina da presa e firma il suo atto di disobbedienza: *Torneranno i prati*, un film sulla Grande guerra. Ma contro ogni guerra, «l'atto più stupido e criminale che possa compiere l'uomo», proprio per offrire il suo contributo critico, da disobbediente appunto, alla messa cantata delle celebrazioni del primo conflitto mondiale che si stanno per scatenare.

Un film «onirico» girato ad alta quota. Le trincee ricostruite a mille e mille e seicento metri d'altezza. Sette settimane di riprese, battute dal vento e dalla neve (anche 5 metri) sull'Altopiano di Asiago, scenario naturale della Grande Guerra (anche quella di Monicelli) ma anche la sua terra d'adozione, dove Olmi ha scelto di vivere, tanti anni fa, con la sua famiglia. E dove ha avuto come

vicino di casa e amico un grande autore che nelle memorie della guerra ha radicato la sua letteratura: Mario Rigoni Stern. Con lui già nel '69, scrisse la prima riflessione sul conflitto da cui venne fuori *I recuperanti*, film anch'esso girato sull'Altopiano con interpreti del luogo. Storia di povera gente che, per vivere, recupera i residui bellici tra le trincee, a costo della vita.

Ieri come oggi, infatti, quello che preme all'autore de *L'albero degli zoccoli* è la storia raccontata dal basso, dai testimoni, da chi l'ha vissuta. «La storia ufficiale - dice Olmi nel corso di un incontro fiume con la stampa nell'incantato Altopiano di Asiago - non è mai credibile. Perché la scrivono gli storici, gli intellettuali. Ho letto invece pagine di anonimi testimoni e li ho trovati la verità, quella della gente che la storia la subisce». È in questa direzione, infatti, che vuol andare anche questo suo nuovo lavoro - per cui ha riletto Lussu, Gadda, Rigoni Stern -, sollecitato da Raicinema (è stata Cecilia Valmarana a chiederglielo) che lo coproduce con Cinema Undici di Luigi Musini e lo stesso marchio della famiglia Olmi, Ipotesi Cine-

ma, più un'infinità di sponsor locali e regionali.

Tutto chiuso nel buio di una trincea *Torneranno i prati* è ambientato nel '17, alla vigilia della storica disfatta di Caporetto, tra poveri soldati, ufficiali (col volto di Claudio Santamaria) e comandanti. «Sono stufo di dire non faccio più film - scherza Olmi - e poi smentire me stesso». Ma con un padre partito a 19 anni per il Carso è facile capire come l'idea di questo nuovo progetto l'abbia subito catturato.

Appunti alla mano, fogli e fogli pieni di citazioni da Einstein, Camus, Stajano, Ermanno Olmi insiste sulla necessità di porsi domande in un'epoca di sonnolenza collettiva. «Perché questo film? E perché la guerra? - chiede - Non è importante il cinema in quanto tale, ma piuttosto la sua utilità». Che in questo caso suggerisce «è interrogarsi sulla storia. Cosa è successo in quell'anno fra il '14 e il '15, quando l'Italia è entrata in guerra? Il nostro paese legato da un patto con l'Austria ha mercanteggiato cose vergognose. Questo è il miglior modo di celebrare la Grande guerra, capire perché sia scoppiata, perché non capiti più. Capire se c'è un modo di liberare gli uomini dalla sua fatalità».

Il suo ritorno al cinema, a tre anni da *Il villaggio di cartone*, Olmi lo intende, insomma, come una presa di responsabilità: «In questo momento storico in cui i popoli sono stufo di essere considerati come gregge ma chiedono il diritto di esistere, siamo ancora in tempo per ragionarci su e fare qualcosa. Perché la guerra non è un'epidemia di un virus sconosciuto. È come il discorso dell'onestà - prosegue - tutti la devono praticare altrimenti resta solo un'affermazione di principio».

Inarrestabile, fluviale Ermanno Olmi tocca tutti i temi della contemporaneità: «Si parla tanto di fallimento economico - prosegue - ma il vero fallimento è quello morale. Se non si riparte da qui non ne usciamo». L'indifferenza, poi, il peggior nemico, frutto di questa «nebbiolina», di questa «sonnolenza» che ci circonda. «I peggiori - dice - sono quelli che non vanno a votare. Ma come si fa ad essere così indifferenti, quando magari hanno anche avuto in famiglia qualcuno che è morto per quel progetto di democrazia... Diamoci una svegliata, allora», conclude Olmi. Magari a partire proprio dal suo film «disobbediente».

Parole in rete su medici obiettivi e quote rosa

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● **SETTIMANA OCCUPATA DA QUESTIONI DI GENERE, QUESTA, PER L'OPINIONE PUBBLICA della rete.** Quote rose, prima, e medici obiettori poi, in una forse non casuale coincidenza. Sulle quote rosa il discorso è certo controverso, e non liquidabile in due battute. Da una parte, laddove una categoria di persone è soggetta a un rapporto di dominazione, di esclusione e di discriminazione, le quote sembrano uno strumento efficace per sopperire a quella discriminazione, intervenendo con un correttivo artificiale a una asimmetria che si dá di fatto (e dunque qui artificiale non si oppone certo a naturale: si tratta di contrapporre una determinazione culturale a un'altra). D'altra parte, pensatrici femministe come Ida Dominijanni si contrappongono alle quote rosa: quel tipo di «parità» è in realtà neutralizzazione del conflitto e spartizione del potere, posto peraltro che sarebbero i maschi a cooptare le donne. Contemporaneamente, è tornata alla ribalta quella vergogna incancellata dei medici obiettori, che fanno sí che una donna sia costretta ad abortire in un bagno d'ospedale perché non si trova nessun medico disposto all'aborto. Un assurdo logico, oltre che etico: se non vuoi fare abortire una donna, non ti dovrebbe essere consentito di specializzarti in ginecologia, essendo quella una competenza specifica. Come uno che dicesse di voler fare il militare ma senza sparare. Dopo trentasei anni dalla 194, la transizione avrebbe dovuto essere completata, ormai. E invece si rimane in questa impasse per i confessionarismi che bloccano tanti ambiti in questo paese ben poco laico. (E dovremmo parlare poi delle pillole del giorno dopo spesso introvabili, altra vergogna ben nota, ma a cui mai nessun governo decide di mettere mano?). Ora, al di là di ciò che si pensa delle quote rosa: come pensare che un Parlamento che non è stato in grado di approvare la quote rosa possa avere la determinazione di mettere fine allo scandalo dei medici obiettori?

ENZO VERRENGIA

SI RISCHIA L'INDIGESTIONE. DI CIBO VIRTUALE, MEDIATICO, PERCHÉ QUELLO VERO SCARSEGGIA SULLE TAVOLE DEGLI 8 MILIONI DI PERSONE che in Italia vivono al di sotto della soglia di povertà. Dalla tv, dalla rete e dai rotocalchi rimbalzano di continuo immagini di pietanze dall'estetica sconcertante. Riacquistano l'aura che Walter Benjamin ritenne perduta dall'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Sorgono apposite categorie creative. Per esempio, il cake design, ormai praticato come un culto da casalinghe post-moderne, incapaci di recepire l'eredità delle lotte femminili degli anni '60 e '70, impregnate di fatuità terminale dopo trentacinque anni di riflusso e reflusso.

Intorno a questo, corsi di cucina, rassegne gastronomiche, impennata di aziende agrituristiche a conduzione familiare che invece di creare occupazione gonfiano il conto di quella che una volta era la buona, vecchia, semplice, trattoria di campagna. Ne risente anche la filosofia per altri versi encomiabile della produzione e del consumo a chilometro zero. Infatti, avventurarsi fra i borghi di collina dell'Italia centrale porta quasi sempre ad imbattersi in pasta, salumi e panetteria dai prezzi inavvicinabili. E la scomparsa del grande prodotto industriale che contribuiva alla rinomanza del marchio nazionale fino a prima del 2008 e dell'inizio ufficiale del collasso economico.

L'ottimismo accampa le cifre di un nuovo business, la suggestione dello slow food, la cultura dell'alimentazione, fra vegani, vegetariani e «normali» carnivori. Tutto illuminato dalle luci catodiche dei programmi televisivi nei quali si gareggia per essere il migliore dei cuochi. Le specialità regionali vengono risucchiare dalla competizione del gioco a premi la cui aggressività Umberto Eco aveva analizzato oltre mezzo secolo fa tra le pagine del *Diario minimo* con il saggio *Fenomenologia di Mike Bongiorno*.

La tendenza, non per la prima volta, proviene dagli Stati Uniti, un Paese ingolfato di contraddizioni, dove abbondano i grassi da povertà, che si nutrono di junk food. La loro triste fisionomia diviene anche quella degli italiani, un tempo depositari e beneficiari di quel miracolo chiamato «dieta mediterranea». Il *Lumpenproletariat* peninsulare, sempre più numeroso, si ciba di patatine e merendine che accrescono il problema dell'obesità infantile, specie con il malefico ausilio della dipendenza digitale, che distrugge il moto per le ore passate dinanzi a tablet, smartphone e computer.

Tutto a partire dalla voga degli eat show, con i fornelli accesi davanti alle telecamere. E conduttrici come Julia Child. La interpretò Meryl Streep nel film del 2009 dedicato a Nora Ephron. Al crepuscolo dell'esistenza, la vivace gentildonna americana accese la vena gastronomica di tante housewives con le sue lezioni televisive di nuove cucine. Poche o nessuna delle sue spettatrici sapevano che quella loquace signora aveva fatto la spia per l'Oss l'Office of Strategic Services del Generale Bill Donovan, antesignano della Cia Jung parlerebbe di sincronicità se la fama della Child venisse accoppiata all'elusiva personalità di un suo collega dei servizi segreti italiani. Federico Umberto D'Amato, onnipotente capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, scrisse di cucina su *L'Espresso* con lo pseudonimo di Federico Godio, e collaborò con i celebri Gault & Millau. Ricette e codici occulti? O più banalmente tensione da intelligence scaricata in rituali da buongustai?

LIBRI E RICETTARI

Altro preoccupante effetto si ha nelle librerie. I ricettari patinati debordano sugli scaffali dedicati alla narrativa. Le conduttrici degli eat show nostrani prestano i loro volti inflazionati a superflui volumi culinari. C'è anche una letteratura italiana contemporanea che supporta la deriva etica di una società affetta da bulimia, dove si tornano a praticare i convivi orgiastici di Caligola, che preludevano alla caduta dell'impero romano di occidente. La bresciana Camilla Baresani ha pubblicato qualche anno fa *La cena delle meraviglie*, scritto in collaborazione con Allan Bay. Lei si occupava di ristorazione sul *Sole 24 Ore*, lui sul *Corriere della Sera*. Forze unite per raccontare in diretta i preparativi di una tavolata sontuosa e nel contempo priva di artificialità.

Il lucano Gaetano Cappelli è appena uscito con *Stelle, starlet e adorabili frattaglie*, un romanzo nel quale si scherza sulla moda degli chef. Del resto, l'autore corteggiava temi analoghi dai tempi di Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo e *La vedova, il Santo e il segreto del Pachero estremo*, due commedie goderecce che ricalcano in ritardo il soft core di certo cinema da anni '80. Si tratta di inni al dandismo che accantonano l'irrisolto, il tragico, l'irreversibile del presente. L'esatto contrario di quel capolavoro profetico che fu

L'invasione degli ultra cuochi

Abbuffata di cibi in tv nell'Italia in crisi

Fenomenologia di un business

Un susseguirsi di «eat show» che trasformano in rockstar chiunque abbia a che fare con i fornelli
Una tendenza che arriva dagli Usa, un Paese dove abbondano i poveri obesi, quelli che si nutrono di junk food

La grande abbuffata, di Marco Ferreri, un film di quarant'anni fa in cui si fissavano le coordinate di una borghesia che fagocitava se stessa ingozzandosi fino a scoppiare. Indimenticabile l'opulenza ipertrofica di Andrea Férréol, nelle cui forme matrimoniali precipitano uno dopo l'altro i maschi della vicenda. La fresca e giunonica morbidezza della donna è in realtà quella della morte da sovralimentazione.

A precedere Ferreri, Giuseppe Patroni Griffi con *Metti una sera a cena*. Che cosa? Ma la dissoluzione dell'umanità avanzata, naturalmente.

Più indietro, il Sem Benelli de *La cena delle beffe*.

L'uomo è ciò che mangia, dichiarò Ludwig Feuerbach. Fino all'antropofagia. Come quella di Armin Meiwes, il cannibale di Rotenburg, che si cibò del consenziente Bernd Juergen Brandes. «Solo l'Antropofagia ci unisce. Socialmente. Economicamente. Filosoficamente. Sola legge del mondo. Espressione mascherata di tutti gli individualismi, di tutti i collettivismi. Di tutte le religioni. Di tutti i trattati di pace.» È il *Manifesto Antropofago* del poeta brasiliano Oswald de Andrade. Dante l'aveva prefigurato con più sintetica efficacia nel «fiero pasto» del conte Ugolino.

Anche i piccoli chef affilano i coltelli e si fanno la guerra

APPENA CONCLUSA LA TERZA EDIZIONE DI MASTERCHEF ITALIA CON UNA SEQUENZA DI POLEMICHE DA FAR INVIDIA AL NOSTRO PARLAMENTO (in sequenza: il vincitore Federico è stato annunciato prima dall'Ansa e poi dai giudici; le scommesse sono state bloccate per eccesso di rialzo; il nuovo chef catodico ha frequentato un master presso una multinazionale del settore alimentare che è anche sponsor del programma), è partita su Sky giovedì sera la prima edizione nostrana di Junior MasterChef, riservata ai piccolini, dagli 8 ai 13 anni. Gli ascolti e i cinguettii sono stati in media con il cooking show degli adulti (900mila spettatori, 10mila tweet). Format noto anche da noi grazie alla versione australiana ma che naturalmente qui ha visto in campo i genitori tifosi, assiepati in platea. Scene da stadio: urla dei familiari ultras mentre i mini cuochi proponevano le loro pietanze ai tre giudici. Bambini abbigliati come chef, giacchetta nera col nome ricamato sul petto da nonna, *toque blanche* in testa, determinazione spaventosa. La battuta più gettonata è stata: «Vi stenderò con il mio menu». Bambini un po' spaventosi, che confessavano come piccoli schiavi di cucinare da quando erano lattanti e di avere come unico sogno quello di aprire un ristorante. Telefono Azzurro che dice?

Il cinema ha fotografato i rituali della cucina con sguardo preveggennte e cinico. Nel film di 40 anni fa di Marco Ferreri si fissavano le coordinate di una borghesia che fagocitava se stessa fino a scoppiare



SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

L'attimo fuggente di Monsieur Lazhar e della sua classe



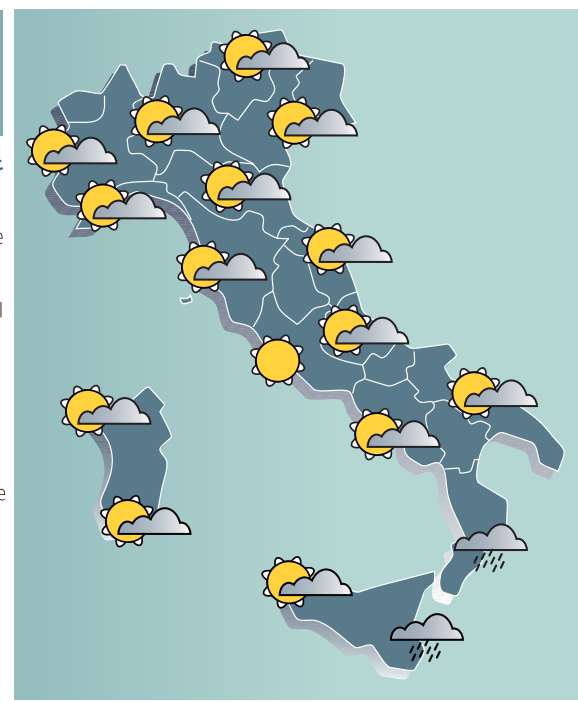
«MONSIEUR LAZHAR» (2011) Bachir Lazhar, un immigrato algerino in Canada, chiede e ottiene il posto di insegnante in sostituzione di una collega che si è suicidata. Con la classe instaura un rapporto di solidarietà e

di coinvolgimento, finché non si sveleranno certe irregolarità delle sue credenziali. Un altro maestro da «attimo fuggente» in un contesto multietnico e molto contemporaneo. **Ore 21,05 RSI LA 1**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: altra giornata di tempo stabile e soleggiato salvo un po' più di nubi sulle Alpi e al Nord-Est.
CENTRO: sempre alta pressione con bel tempo su tutte le regioni; parziale nuvolosità in Sardegna.
SUD: più nubi e piogge sulla Calabria, localmente su Est Sicilia; bello e soleggiato altrove.
Domani
NORD: alta pressione con tempo stabile e ampiamente soleggiato, salvo un po' più di nubi sparse.
CENTRO: persiste il bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo poche nubi alte e innocue.
SUD: si rinforza la pressione su tutti i settori con bel tempo, tanto sole e clima mite, primaverile.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7



21.10: Ti lascio una canzone
 Show con A. Clerici.
 Ospiti della serata, l'intramontabile Toto Cutugno il campione di pallanuoto Amaury Perez.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.15 **I love you Ama! ...e fa ciò che vuoi.** Rubrica
- 11.45 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Bambini guerrieri.** Documentario
- 15.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.30 **S'è fatta notte.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Applausi.** Rubrica
- 02.45 **Funeral Party.** Film Commedia. (2007) Regia di Frank Oz. Con Matthew Macfadyen, Rupert Graves.



21.05: Castle
 Serie TV con N. Fillion.
 Beckett è assegnata alla protezione di un affascinante miliardario la cui vita è in pericolo.

- 07.00 **Incinta per caso.** Serie TV
- 07.25 **Lassie.** Serie TV
- 09.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **Inside the World.** Rubrica
- 10.40 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriaes, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 13.45 **Automobilismo: Gran Premio di Australia di Formula 1.** Sport
- 15.00 **Voyager Factory.** Rubrica
- 16.25 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto - serie B.** Rubrica
- 18.50 **Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **Tg2 - Storie.** Rubrica



21.30: Il Sesto Senso
 Rubrica con D. Carrisi.
 "Storie d'amore e di ossessione": il programma dedicato ai misteri della mente umana e alle neuroscienze.

- 06.55 **La grande vallata.** Serie TV
- 07.05 **L'onorevole Angelina.** Film Sociale. (1947) Regia di Luigi Zampa. Con Ernesto Almirante.
- 07.45 **È arrivata la parigina.** Film Drammatico. (1958) Regia di C. Mastrolcinque. Con Magali Noël.
- 08.35 **Io sono nata viaggiando.** Documentario
- 09.30 **L'Elisir del sabato.** Rubrica
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Rubrica
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.00 **Ciclismo: 49° Tirreno-Adriatico 2014.** Sport
- 17.00 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 17.45 **Rai Player.** Rubrica
- 17.50 **Per un pugno di libri.** Rubrica
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Rubrica
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Il Sesto Senso.** Rubrica. Conduce Donato Carrisi.
- 23.25 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.45 **Stelle nere.** Rubrica
- 00.50 **TG3.** Informazione
- 01.00 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.15 **Ciclismo: Parigi-Nizza 2014.** Sport
- 01.30 **Le maschere di Kubrick.** Documentario



21.30: Il Padrino - parte II
 Film con Al Pacino.
 Emigrato negli Stati Uniti dall'Italia, un ragazzino si fa strada tra la piccola criminalità di Little Italy.

- 06.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.30 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.25 **Hunter.** Serie TV
- 09.30 **Magazine Champions League.** Sport
- 10.00 **Donnavventura.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show
- 16.22 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.50 **Poirot a styles court.** Film Giallo. (1990) Regia di Ross Devenish. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Il Padrino - parte II.** Film Drammatico. (1974) Regia di F. Ford Coppola. Con Al Pacino, Robert Duvall, John Cazale, Diane Keaton, Talia Shire, Robert De Niro, Lee Strasberg, Michael Vincent Gazzo.
- 01.10 **The Chase.** Serie TV
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.17 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 04.20 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: C'è posta per te
 Show con M. De Filippi.
 I due ospiti dell'ultima puntata sono il calciatore Francesco Totti e l'attrice Sabrina Ferilli.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.20 **Superpartes.** Rubrica
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 21.10 **C'è posta per te.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.36 **Ho sposato un calciatore.** Serie TV



21.10: Harry Potter e i doni della morte: Parte II
 Film con D. Radcliffe. Ultima parte dell'avventura di Harry Potter e dei suoi insostituibili amici.

- 06.30 **Chante!** Serie TV
- 07.00 **Cyber Girls.** Serie TV
- 07.50 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.40 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **The Secret Circle.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.05 **Mr. Bean's Holiday.** Film Commedia. (2007) Regia di Steve Bendelack. Con Rowan Atkinson.
- 15.50 **Babe va in città.** Film Commedia. (1998) Regia di George Miller. Con Magda Szubanski.
- 17.45 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.35 **I Simpson - Il film.** Film Animazione. (2007) Regia di David Silverman.
- 21.10 **Harry Potter e i doni della morte: Parte II.** Film Fantasia. (2011) Regia di David Yates. Con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint, Gary Oldman, Helena Bonham Carter.
- 23.35 **Beetlejuice - Spiritello porcello.** Film Fantasia. (1988) Regia di Tim Burton. Con Alec Baldwin.
- 01.30 **Grande Fratello.** Reality Show
- 01.50 **Sport Mediaset.** Sport



21.10: Il Commissario Maigret
 Serie TV con B. Crémer.
 Un cadavere mutilato viene trovato in un canale di campagna. Maigret indaga sul marito della tenutaria di un bar.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **Nadine - Un amore a prova di proiettile.** Film Commedia. (1987) Regia di Robert Benton. Con Jeff Bridges.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **4 per Cordoba.** Serie TV Regia di Paul Wendkos. Con George Peppard.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica
- 01.35 **Mona Lisa.** Film Legal Drama. (1986) Regia di Neil Jordan. Con Bob Hoskins.
- 03.30 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **L'ultima sfida.** Film Azione. (2013) Regia di J.-W. Kim. Con A. Schwarzenegger, G. Rodriguez, R. Santoro.
- 23.05 **Mai Stati Uniti.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Vanzina. Con V. Salemme, R. Memphis, A. Foglietta.
- 00.40 **Warm Bodies.** Film Horror. (2013) Regia di J. Levine. Con N. Hoult, T. Palmer.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La spada nella roccia.** Film Animazione. (1963) Regia di W. Reitherman.
- 22.30 **La rivincita di Klara.** Film Commedia. (2010) Regia di A. Moberg. Con R. Plymholt, J. Lutzow, K. Bergqvist.
- 23.55 **Air Bud - Campione a quattro zampe.** Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, M. Jeter, W. Makkena.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Cime tempestose.** Film Drammatico. (1992) Regia di P. Kosminsky. Con J. Binoche, R. Fiennes.
- 22.55 **50 volte il primo bacio.** Film Commedia. (2004) Regia di P. Segal. Con A. Sandler, D. Barrymore.
- 00.40 **Chloe - Tra seduzione e inganno.** Film Thriller. (2009) Regia di A. Egoyan. Con J. Moore, L. Neeson.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 18.45 **Adventure Time.** Documentario
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 22.05 **Batman of the future.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **MythBusters.** Documentario
- 21.00 **Property Wars.** Reality Show
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **La nave più grande del mondo.** Documentario
- 01.45 **Top Cars.** Documentario
- 02.35 **Curiosity: il Triangolo delle Bermuda.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 22.00 **The River.** Serie TV
- 00.00 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV
- 01.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 18.10 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.10 **Plain Jane.** Reality Show
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Napoleon Dynamite.** Film Commedia. (2004) Regia di Jared Hess. Con Diedrich Bader.



Campione del mondo in 125

● **L'esordio mondiale** nel 2001 in 125, con una wild card per il Gp d'Italia. Tre stagioni dopo è campione del mondo davanti a Barbera e Locatelli



Sul podio iridato in 250

● **Tre stagioni** in 250, chiude il mondiale al terzo posto all'esordio (dietro a Pedrosa e Stoner) poi due volte secondo, battuto da Jorge Lorenzo.



L'esordio nella classe regina

● **Debutta in MotoGP nel 2008** con una Honda privata e chiude la stagione al quinto posto. Sale per la prima volta sul podio, terzo, in Malesia.



Gli anni con la Honda ufficiale

● **Nel 2009** passa la team ufficiale dove resta per tre stagioni ottenendo la prima e unica vittoria in Inghilterra. Alla fine i podi saranno quattordici.

«Ducati, ora ci crediamo»

Fra una settimana in Qatar il via al Motomondiale

Andrea Dovizioso dopo i buoni test invernali: «Vediamo la luce in fondo al tunnel». Il suo pronostico: «Marquez ha qualcosa in più»

MASSIMO SOLANI
@massimosolani

OTTO GIORNI ANCORA E SUL CIRCUITO DI LOSAIL, IN QATAR, SI SPEGNERANNO PER LA PRIMA VOLTA I SEMAFORI DELLA STAGIONE 2014 DELLA MOTOGP. Ad attendere con impazienza quel momento, specie dopo gli ottimi risultati dei test invernali, c'è anche la Ducati, reduce da tre stagioni più che deludenti e rinvigorita dalla cura Dall'Igna, il nuovo direttore generale arrivato dall'Aprilia Superbike. Andrea Dovizioso, al suo secondo anno a Borgo Panigale, ritrova nel box Ducati Cal Crutchlow, già compagno di squadra due anni fa nel team Teach 3, e un sorriso che le vacche magre della stagione passata non hanno spento. «Lo scorso anno non eravamo impostati nel modo giusto, semplicemente, e le cose non potevano funzionare - spiega - Siamo in MotoGP, siamo al massimo livello e abbiamo avversari che rappresentano il meglio, se non lavori in modo perfetto non puoi competere con loro».

A giudicare dalle prime uscite qualcosa sembra cambiato. Fin troppo scontato chiedere che cosa. «L'anno scorso non riuscivamo a migliorare, ora invece lavoriamo in modo diverso, con più logica, e siamo tutti più propositivi: si vede dai risultati. L'arrivo di Gigi Dall'Igna ha comportato anche una diversa impostazione del lavoro che al momento sta facendo la differenza».

I tifosi Ducati, visti i risultati dei test, cominciano a pensare che questa possa essere la stagione della svolta. Possono tornare a sognare o è meglio restare con i piedi per terra?



Andrea Dovizioso ha 28 anni ed è alla sua seconda stagione in Ducati

«Sono stati anni difficili per la Ducati, che di solito approccia alle stagioni con ben altri obiettivi. L'anno scorso, dopo i test invernali, avevo chiesto pazienza. Oggi dico le stesse cose, ma abbiamo già migliorato e credo che si possa farlo ancora. Sono positivo perché si vede la luce in fondo al tunnel. Probabilmente non siamo ancora a livello degli altri in gara e c'è ancora da lavorare, ma siamo sulla buona strada. L'anno scorso alla fine prendevamo un secondo e mezzo al giro, avessimo già cancellato questo gap saremmo dei maghi. Di sicuro non mi sarei aspettato di essere già così avanti a questo punto. Intanto avviciniamoci un po' di più al podio, poi si vedrà».

Dieci anni fa Andrea Dovizioso si laureava campione del mondo in 125 a 18 anni. Sembrava l'inizio di una carriera strepitosa e invece poi le soddisfazioni sono un po' mancate. Cosa non ha funzionato? «Ci sarebbe tanto da dire... Ci sono tante motivazioni del perché certe carriere vanno in determinate modi. Prendiamo la Honda ufficiale: ha vinto tanti campionati del mondo, è sempre stata una moto velocissima, e tutti pensano che se ci sali sopra devi vincere perché è una moto che funziona alla grande. E invece nel mondo delle corse non funziona sempre così: se andiamo a vedere il mio ultimo anno alla Hrc io, Pedrosa, Stoner e Simoncelli eravamo sempre i più veloci

in pista insieme alla Yamaha di Lorenzo. Quell'anno la moto era davvero competitiva, ma non era stato così negli anni precedenti. Forse, però, posso dire di aver avuto un ruolo importante nel portare la Honda al livello del 2011 quando Casey ha vinto il mondiale».

E invece proprio alla fine di quella stagione la Hrc la «scaricò». Si aspettava più riconoscenza dalla Honda?

«Le corse vanno così. Nella mia carriera di pilota posso dire tutto tranne di essere stato sfortunato, però è un dato di fatto che la fortuna in queste cose conta quando si viaggia a certi livelli. Non lo dico per giustificarmi, però se mi guardo indietro non posso dire che negli anni in cui ho corso con la Hrc la moto fosse all'altezza di giocare il mondiale».

Qualcosa sarà mancato anche ad Andrea Dovizioso, però.

«Se faccio il confronto con Lorenzo piuttosto che con Stoner, con il Valentino di qualche anno fa o il Marquez di adesso, forse obiettivamente mi manca qualcosa. Però non credo che sia così tanto, e magari l'essere al posto giusto nel momento giusto può aiutarti a colmare queste lacune».

Campione del mondo appena maggiorenne, oggi è un uomo di 28 anni con una famiglia. Cosa è cambiato in lei da allora ad oggi, in pista e fuori?

«Quando sei all'inizio capisci di meno, se hai talento ti butti molto di più e alla lunga questo funziona e dà risultati. Crescendo le cose cambiano e cambi anche tu: sei condizionato da quello che ti succede, dalle cadute, dalle batoste che prendi in pista e nella vita. Si creano piccoli tasselli che vanno a costruirsi una protezione attorno: elementi che sono sia positivi che negativi. Negativi perché condizionano il tuo istinto quando sali in moto e tiri giù la visiera, ma positivi perché in ogni caso ti insegnano ad apprezzare alle situazioni con più maturità e più comprensione. Io credo di poter dire di essere sempre stato fra i

più forti in ogni categoria, e certo non sono qui per caso oggi, però è stato il mio modo di capire e studiare le situazioni che mi ha portato sin qua. Sono uno che razionalizza, che cerca di trovare una spiegazione a quanto accade. Ho fatto risultati importanti, anche in MotoGP, però mi manca il Mondiale».

Azzardiamo: chi vince quest'anno il titolo?

«Marquez parte decisamente avanti nonostante l'infortunio. Nessuno può vincere un mondiale in MotoGP per caso, soprattutto all'esordio. Significa che c'è del talento, tanto talento. Valentino nei test è andato più forte della scorsa stagione e forse quest'anno riuscirà a lottare più vicino con gli spagnoli. Ma Marc, Pedrosa e Lorenzo forse sono ancora un pelino più avanti».

Milan, mossa per lo stadio Sì al bando per la zona Expo

Il club conferma l'interesse per parte dell'area legata all'esposizione, ma c'è il nodo del prezzo. Protesta dei tifosi

NICOLA LUCI
MILANO

DOPO LA JUVENTUS, CHE HA TRACCIATO IL SOLCO, PARE PROPRIO IL MILAN LA SQUADRA PIÙ INTENZIONATA A MUOVERSI NELLA DIREZIONE CHE PORTA ALLA REALIZZAZIONE DELLO STADIO DI PROPRIETÀ. Il club rossonerio ha infatti inviato ufficialmente ieri la propria manifestazione d'interesse per l'acquisizione di parte della area destinata ad ospitare l'Expo fino al 31 ottobre del 2015, una documentazione firmata da Barbara Berlusconi, uno dei due amministratori delegati del Milan. Si tratta della seconda raccolta di

manifestazioni d'interesse, dopo quella lanciata da Arexpo il mese scorso. I rossoneri, reduci dall'eliminazione in Champions, sono infatti stati i primi a rispondere all'avviso pubblico lanciato il 14 febbraio dalla società Arexpo per trovare operatori interessati a costruire una cittadella dello sport sulle aree destinate ad ospitare i padiglioni dell'Expo fino al 31 ottobre 2015. Lunedì 17 marzo chiuderà questo bando: difficile che arrivi una risposta dell'Inter del magnate indonesiano Erick Thohir perché pare aver individuato altrove la zona dove realizzare un suo impianto. Il Milan era già uscito allo scoperto il 19 novembre, quando in una lettera

a firma di Barbara Berlusconi ed Adriano Galliani il club rossonerio aveva presentato per la prima volta la manifestazione d'interesse di realizzare il nuovo stadio a Rho, spiegando per grandi linee il progetto (stadio da 60mila posti, aree commerciali, su un terreno da 120.000 metri quadrati). Adesso si aspetta la convocazione dell'assemblea di Arexpo per le prossime mosse: un'altra area in ballo è quella delle ex acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, anche se quella dell'Expo costa meno e c'è la fermata della metropolitana. Resta in piedi però anche un'altra ipotesi, l'eventuale acquisizione di San Siro, non del tutto tramontata. Il vero nodo è legato al costo del terreno: se dovesse essere intorno ai 35/40 milioni, il Milan è interessato, a meno che non schizzi a cifre molto superiori, oltre i 90 milioni. Intanto, la Curva Sud del tifo rossonerio ha annunciato una protesta prima della partita con il Parma davanti all'ingresso del garage di San Siro, puntando il dito contro dirigenza (critiche a Galliani per il mercato e per le mancate conferme di Ambrosini e Pirlo) e alcuni giocatori fra cui Balotelli, esclusi dalla lista dei «veri professionisti» da cui dovrebbero «prendere esempio».

FORMULA 1, GP AUSTRALIA

Mercedes subito velocissime Alonso insegue Hamilton e Rosberg. Raikkonen è 7°

Fernando Alonso ha chiuso al terzo posto, alle spalle delle due Mercedes, la seconda sessione di prove libere del Gran Premio d'Australia, prova di debutta del Mondiale 2014 di Formula 1. Lo spagnolo della Ferrari, dopo il miglior tempo nelle prime libere, ha fermato il cronometro a 5 decimi dal leader Lewis Hamilton. Il britannico si è messo alle spalle il compagno di scuderia Nico Rosberg, distante 157 millesimi. In crescita la Red Bull: il quattro volte campione del mondo Sebastian Vettel ha chiuso al quarto posto. Dietro di lui la McLaren di Jenson Button, l'altra Red Bull di Daniel Ricciardo e la Ferrari di Kimi Raikkonen.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner